ANNO XLVII **MATTINO** [redacted] **TORINO,** *Martedì 13 Maggio 1913*

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	10.50	5.50	4.25	1.50
Estero	36.00	17.75	9.—	3.25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La solidarietà adriatica tra Austria e Italia

Le nuove difficoltà del problema albanese

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 12, notte.

La festa di Pentecoste, che nei paesi del Nord spinge tutti, compresi i ministri, ad interrompere qualsiasi lavoro e a godersi più giorni di riposo lontano dall'abituale residenza, ha portato una sosta nei lavori della Conferenza degli ambasciatori. E' stata una sosta molto opportuna, perchè è avvenuta nel momento in cui le grandi Potenze, soddisfatte della pacifica soluzione del problema di Scutari, si accingevano con parecchie preoccupazioni ad affrontare la soluzione degli ultimi due problemi albanesi: la delimitazione dei confini meridionali dell'Albania e l'ordinamento del nuovo Stato. Le preoccupazioni sorgevano non soltanto dalle difficoltà inerenti al problema in se stesso, ma ben anche, e più, dalla discordia della quale si aveva sentore prima e si ebbe la notizia certa nell'ultima seduta della Conferenza. Circa l'ordinamento da dare al nuovo Stato la Conferenza, grazie all'atteggiamento dell'Inghilterra, che, avvicinatasi alle Potenze della Triplice alleanza fece traboccare la bilancia da questa parte, deliberò, su proposta dell'Italia e dell'Austria-Ungheria, che si dovesse creare lo Stato albanese neutrale sotto la garanzia di tutte le grandi Potenze. Ma il nuovo Stato albanese deve essere indipendente o pur no?

L'Italia e l'Austria opinano che esso debba essere assolutamente indipendente come sono il Belgio e la Svizzera. La Russia invece opina che, pur essendo autonomo, debba restare sotto la sovranità del Sultano di Costantinopoli e che, in conseguenza, debba essere governato da un rappresentante del Sultano. La Russia, che non ha mai avuto grande simpatia per l'impresa ottomana e che ha efficacemente contribuito alla cacciata della Turchia dall'Europa, perchè vuole conservare la sovranità turca proprio in Albania, cioè nel paese meno orientale della penisola balcanica? La Russia, che da parte sua non sarebbe aliena dalla liquidazione della Turchia asiatica, perchè propende a fare questo regalo alla Turchia, che non l'ha chiesto e non mostra punto di gradirlo? Evidentemente non per amore della Turchia, ma in odio all'Albania, la quale nascerebbe molto male, se dovesse restare sotto la sovranità turca, cioè se dovesse restare esposta a tutti gl'intrighi turchi, giovani e vecchi. L'Albania, amputata di grande parte del suo territorio e della sua popolazione, priva di grandi risorse, si troverà sempre in condizione d'inferiorità di fronte agli altri Stati balcanici, ora arricchiti delle opime spoglie dell'Impero ottomano; ma se, per giunta, resterà vassalla della Turchia la sua inferiorità di fronte agli altri Stati balcanici, tutti ormai Regni, sarà uguale a quella di un vaso di creta in mezzo a vasi di bronzo.

Tutto ciò è ovvio, e perciò l'Italia e l'Austria, le quali hanno grandissimo interesse a che lo Stato albanese nasca veramente vitale e sia messo al coperto dalle insidie degli altri Stati balcanici, ansiosi di dividerselo e dai bisogni economici dei giovani e vecchi turchi, che sarebbero sempre pronti a metterlo alla mercè del maggiore offerente, sostengono energicamente che esso sia completamente indipendente dalla Turchia e che il Sovrano venga scelto non da questa, ma dalle grandi Potenze.

La soluzione dell'altro problema presenta difficoltà ancora più gravi, perchè esso comprende un punto sul quale l'Italia e l'Austria non possono minimamente transigere. I lettori comprendono che io alludo alla libertà del mare Adriatico messa seriamente in pericolo dalle megalomani pretese della Grecia sostenute, purtroppo, dalla Francia con uno zelo molto sospettabile e sospettato. La libertà dell'Adriatico si concentra sul libero passaggio del canale di Otranto, che sarebbe grandemente compromesso se la Grecia estendesse i suoi confini litoranei di qua della baia di Corfù. Alcuni giornali austriaci, per eccitare l'Italia alla resistenza, vanno dicendo che nella delimitazione dei confini meridionali dell'Albania sono in gioco i più vitali interessi italiani e dichiarano che l'Austria non mancherà di sostenere la sua alleata. Qualcuno italofobo aggiunge che l'Austria resterà fedele all'alleanza fino all'ultimo momento per insinuare che l'Italia non sia rimasta fedele fino all'ultimo momento all'alleanza nella questione di Scutari. A parte la maligna insinuazione, la verità è che l'Austria, nella delimitazione dei confini meridionali dell'Albania, si trova in condizioni ancora più delicate di quelle dell'Italia, che pure sono delicatissime.

La piena libertà dell'Adriatico è senza dubbio *conditio sine qua non* per l'esistenza dell'Italia; ma che dire dell'Austria che non ha altra uscita all'infuori di quella del mare Adriatico? L'Italia è bagnata da tre mari: il Tirreno, l'Ionio, l'Adriatico. L'Austria solo dall'Adriatico. Il giorno in cui il passaggio del canale di Otranto fosse ostruito, l'Italia sarebbe imbottigliata in uno dei suoi tre mari; l'Austria perirebbe per asfissia. Le due grandi Potenze adriatiche sono spinte dagli stessi vitalissimi interessi ad impedire che la costa albanese sia occupata da qualsiasi Potenza, da qualsiasi Stato che non sia quello albanese neutrale. Perciò la nuova grande difficoltà alla costituzione dello Stato albanese è destinata a rinsaldare gli intimi legami tra l'Austria e l'Italia rivelatisi all'attonita Europa nella preparata comune spedizione in Albania. Così la Francia, la quale ha sempre lavorato febbrilmente al distacco dell'Italia dagli imperi centrali e a seminar zizzania tra l'Italia e l'Austria, contribuisce ora col suo atteggiamento ostentatamente grecofilo a rafforzare i legami della Triplice Alleanza e a consolidare la solidarietà adriatica tra l'Italia e l'Austria.

Mentre la Conferenza degli Ambasciatori tace, parla molto la diplomazia delle grandi Potenze, la quale profitta delle attuali vacanze per tentar di eliminare le gravi difficoltà che si presentano alla soluzione dei due ultimi gravissimi problemi albanesi. Si raggiungerà questa nobile meta? Se dobbiamo far previsioni in base alla situazione attuale, non possiamo essere ottimisti, perchè, in questo momento, le difficoltà appaiono anche più gravi di quanto apparivano prima che la Conferenza avesse preso le vacanze. Non credo di ingannarmi dicendovi che, anche in questo caso, come nei casi precedenti, la concordia delle grandi Potenze dipenderà dall'atteggiamento dell'Inghilterra. Se l'Inghilterra si avvicinerà alle Potenze della Triplice Alleanza; se essa si unirà apertamente e decisamente all'Italia, all'Austria e alla Germania sostenendo energicamente che lo Stato albanese debba essere indipendente dalla Turchia, che nella delimitazione dei confini meridionali dell'Albania bisogna approvare le proposte dell'Italia e dell'Austria, la Francia e la Russia, come hanno fatto altre volte, finiranno anche esse coll'approvare le due giuste ed eque proposte; se invece l'Inghilterra si mostrerà nuovamente tentennante ed esitante, come nel caso dello sgombero di Scutari, allora non c'è da sperare nella concordia delle Potenze.

Non dobbiamo dimenticare che la Russia e la Francia sono state in fondo sempre ostili alla costituzione dello Stato albanese, che finora hanno consentito colle Potenze della Triplice alleanza, perchè con questa è stata solidale l'Inghilterra. Ebbene, intanto non si facciano correre notizie tendenziose sull'atteggiamento dell'Italia e della sua alleata. Italia e Austria, sostenute fedelmente dalla Germania, non decamperanno dalle loro proposte per ciò che concerne la delimitazione dei confini meridionali dell'Albania. Il giorno in cui non si potesse più nudrire speranza di riuscir a persuadere tutte le altre Potenze non esiterebbero a dichiarare alla Conferenza degli ambasciatori, ciò che dichiarò l'Austria nel caso di Scutari, e, poichè la Conferenza non può funzionare senza la unanimità, quel giorno, rotto l'accordo, l'Italia e l'Austria provvederebbero da loro stesse alla tutela dei loro vitalissimi interessi.

La Conferenza finanziaria di Parigi

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 12, notte.

(r. g.) — Il 15 maggio si raccoglierà a Parigi la Conferenza finanziaria dei delegati delle grandi Potenze, della Turchia e degli Stati balcanici, per risolvere tutti i complicati problemi finanziari sorti con la guerra balcanica e con il profondo mutamento territoriale degli Stati balcanici che ne è derivato. Si tratta di un avvenimento importantissimo. A parte la gravità delle questioni, ch'esso è chiamato a regolare, e dei principî, che dovrà sancire, questo Congresso finanziario della pace, che accompagna un Congresso politico, è un fatto assolutamente nuovo. Vi sono certo sempre state delle questioni di finanza da risolvere ad ogni trattato tra le Potenze, sull'Oriente: così al Congresso di Berlino del 1878, nella convenzione egiziana del 1885, nella conclusione della pace greco-turca del 1898, nel trattato di Losanna del 1912, ma in essi i problemi finanziari rappresentavano solo un capitolo, e non il più importante, delle trattative delle grandi Potenze. Questa volta invece si raccoglie a Parigi una vera Conferenza europea autonoma, con un esclusivo programma di discussione su questioni di denaro, di debiti, di indennità, di compensi. I problemi portati alla Conferenza di Parigi si intrecciano a tutto il grande problema della pace e della liquidazione balcanica e toccano profondi interessi politici ed economici dei grandi e dei piccoli Stati. Per questo ogni paese vi sarà rappresentato. L'Italia avrà per suoi delegati il barone Koch, ministro plenipotenziario, capo del personale al Ministero degli esteri, il comm. Volpi e un alto funzionario della Banca d'Italia.

I temi della Conferenza

I temi principali di discussione della Conferenza sono due: l'indennità di guerra, domandata alla Turchia dagli Stati balcanici, e la sistemazione di quella parte del Debito pubblico ottomano che è garantito dalle entrate delle provincie ottomane, ora conquistate dagli Stati alleati. Gli interessi diretti delle grandi Potenze in questi problemi si comprendono subito, quando si pensa che in tutto l'assetto finanziario ed economico della Turchia sono impiegati quasi esclusivamente europei, così che non si può toccare una sola partita di dare e avere della Turchia, senza colpire subito le casse di qualche paese europeo. Gli europei hanno nelle loro mani tutte le ferrovie della Turchia asiatica ed europea, con la sola eccezione del breve tronco dell'Hegias, (la cosidetta ferrovia dei pellegrini): hanno i *trams* e le officine del gaz e della luce elettrica, gli acquedotti, i *doks* e i quais dei porti, le miniere in esercizio e i monopolî: di più hanno fondato quasi tutte le Banche e sopratutto fornito il loro capitale per tutto il gigantesco debito pubblico ottomano, che è garantito, per il pagamento degli interessi, dalle entrate delle imposte sulla seta, sugli alcoolici, la pesca, il sale, ecc., delle diverse provincie.

E' così evidente che tanto l'indennità di guerra, che indebolisce ancora le finanze turche, quanto l'annessione di provincie turche, che rappresentano una parte delle rendite statali e perciò degli interessi del Debito pubblico ottomano, non possono non preoccupare i capitalisti e i loro Governi. La partecipazione degli Stati europei agli affari finanziari turchi è rappresentata sopratutto dalla Francia, dall'Inghilterra e dall'Austria con la Germania: gli altri paesi, l'Italia, la Russia, il Belgio, gli Stati Uniti vi hanno solo una piccola parte e il loro intervento alla Conferenza di Parigi ha, come per l'Italia, uno scopo più politico che finanziario.

Non è molto facile stabilire la parte precisa che ogni Stato ha negli investimenti di capitale in Turchia. Solo per i debiti pubblici, per i quali esistono statistiche abbastanza recenti, si possono conoscere delle cifre approssimative. Così si sa che del «debito ottomano unificato» la Francia ha il 66 per cento, l'Inghilterra l'11, l'Austria e la Germania il 17,6, mentre gli altri Stati insieme solo il 5 per cento; e delle «obbligazioni turche» la Francia il 40 per cento, l'Austria e la Germania il 31 e gli altri paesi complessivamente il 27,5. Si vede subito la parte premiente che la Francia ha, e si capisce con ciò perchè la Conferenza finanziaria si sia raccolta a Parigi.

L'indennità di guerra

La volontà di avere una indennità di guerra è stata una delle principali cause che hanno indotto i bulgari a rompere, dopo la prima fase, le trattative di pace, e riprendere le operazioni contro Adrianopoli, Bulair e la linea di Ciatalgia. La Conferenza di Parigi dovrà ora stabilire: 1.o Se si deve riconoscere un diritto di indennità di guerra agli Stati balcanici; 2.o Quale dovrebbe essere la somma di questa indennità, tale da soddisfare i vincitori, senza rovinare la Turchia. Si tratta di un problema finanziario e insieme politico. Come ricorderete, erano da prima contrari ad una tale indennità sopratutto la Francia e l'Inghilterra, come i due paesi più direttamente interessati al fiorire finanziario della Turchia, mentre solo la Russia sosteneva esplicitamente la domanda degli Stati balcanici. La Germania faceva osservare che in realtà una tale indennità, date le condizioni finanziarie ottomane, sarebbe stata pagata non dalla Turchia, ma dai creditori della Turchia, cioè dall'Europa. La Turchia a sua volta dichiarava che non avrebbe mai riconosciuto l'obbligo di un risarcimento, poi che la guerra, riuscita già vantaggiosa agli Stati balcanici, era stata provocata dagli Stati balcanici e non dalla Turchia. Questo momento si può ora considerare come già superato. In principio ormai tutte le Potenze riconoscono la convenienza di una indennità agli Stati balcanici, e la Conferenza di Parigi dovrà solo stabilire la misura e la forma di questo risarcimento.

Le condizioni finanziarie della Turchia sono disastrose. Il pagamento di una indennità di guerra troppo grave potrebbe darle l'ultimo colpo mortale. Le Potenze devono quindi proporzionare il nuovo aggravio che si vuol imporre alle casse dell'Impero alla sua reale capacità finanziaria. Si ha un precedente in proposito. Nel 1897, finita la guerra greco-turca, la Sublime Porta domandò una indennità di guerra di dieci milioni di lire turche. Ma le finanze greche erano dissanguate. Una commissione internazionale, raccolta a Costantinopoli, stabilì che la Grecia non era in condizione di pagare più di quattro milioni di lire turche. E' probabile che, a parti invertite, si ripeta ora lo stesso accordo a beneficio della Turchia.

La divisione del debito pubblico ottomano

Più difficile e, in ogni modo, più complicato si presenta il problema della liquidazione degli obblighi del Debito Pubblico ottomano. E' assioma del diritto internazionale che nessun mutamento territoriale di un paese, nessuna annessione delle provincie di uno Stato ad un altro Stato, può danneggiare gli interessi finanziari dei suoi creditori. La difficoltà del problema sorge solo dal fatto che la guerra contro la Turchia è stata combattuta da quattro Stati e che le provincie turche sono andate divise fra cinque parti (comprendendovi anche l'Albania) e che si tratta ora di stabilire quali sono gli obblighi precisi di ciascuna parte, proporzionali al valore dei territori annessi, mentre la Conferenza per la pace di Londra sanciva la perdita in blocco, per la Turchia, dei territori conquistati dalla Serbia, dalla Bulgaria, dalla Grecia e dal Montenegro, senza delimitare le loro rispettive zone di effettivo possesso.

Durante il primo armistizio, la direzione stessa del Debito Pubblico ottomano propose un progetto per la liquidazione di questa partita. In sostanza essa domandava che si seguisse lo stesso sistema usato dall'Italia per la Tripolitania e la Cirenaica. Fondandosi su una statistica elaborata da sir Adam Block, che classifica e determina l'ammontare delle entrate pubbliche turche, secondo i vilayet e le casse, il Debito Pubblico proponeva che si lasciasse sopravvivere l'intero sistema finanziario del passato e che ogni Stato balcanico si assumesse semplicemente una parte del Debito Pubblico ottomano, corrispondente alle entrate pubbliche lorde del territorio turco rimasto in suo possesso. Questo sistema sarebbe certo il più semplice e lo ha dimostrato l'Italia nel trattato di Losanna. La Francia, l'Inghilterra e la Germania lo appoggiano.

Ma vi sono invece contrari gli Stati balcanici, i quali si adoperano naturalmente a sottrarsi il più possibile dagli oneri derivanti dal Debito Pubblico ottomano. Essi dichiarano di voler rispondere solo per la diminuzione di effettivo valore sofferta dalle entrate che garantiscono il Debito Pubblico per l'annessione delle provincie europee ai paesi balcanici. Essi sostengono questo punto di vista, osservando che il Governo turco ha sempre calcolato in cifre maggiori al loro vero reddito gli obblighi finanziari delle provincie cristiane europee, in confronto a quelle musulmane asiatiche. La popolazione della Turchia europea è stata oppressa di imposte, mentre fin'ora quella d'Asia ha goduto di molti privilegi ed esenzioni: una tale sperequazione sarebbe perpetuata se si ripartisse il Debito Pubblico ottomano secondo l'attuale gettito delle imposte turche delle varie provincie. Gli Stati balcanici asseriscono ancora: una gran parte dei prestiti conclusi dalla Turchia non ha recato alcun vantaggio alle provincie ora annesse: è quindi ingiusto che gli interessi vengano pagati da queste provincie. Il Governo bulgaro sostiene ancora una ragione che, secondo quanto apprendo, viene tenuta in gran conto dalle Potenze. Quando le Potenze — dice la Bulgaria — accordarono l'aumento del 3 per cento del dazio doganale, domandato dalla Turchia, avevano accolto la promessa di Costantinopoli di impiegare i redditi di questo aumento per un miglioramento economico delle provincie europee. Nulla di ciò è avvenuto. Le provincie europee sono rimaste completamente trascurate, così che tocca ora agli Stati balcanici di lavorare alla loro rigenerazione: ma per questo compito grave essi devono essere liberati dagli oneri finanziari turchi troppo gravi.

Le dichiarazioni del Ministro della Marina al Senato del Regno

Animata discussione della legge sui tenenti di vascello - Grave incidente tra il ministro e il sen. Canevaro - Le dichiarazioni dell'on. Spingardi contro la Massoneria - Il rinvio della discussione sullo scandalo del Palazzo di Giustizia.

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 12, notte.

Presidenza del Presidente MANFREDI.

La seduta si inizia colla commemorazione del senatore Mazzolani, alla quale partecipano, oltre il PRESIDENTE, l'on. GIOLITTI, e i senatori LEVI e SACCHETTI.

Dopo la presentazione di parecchi disegni di legge, tra gli altri, di quello riguardante la conversione in legge del Regio Decreto 25 luglio 1912, N. 1132, relativo all'esercizio delle professioni sanitarie per parte degli espulsi dalla Turchia, si passa alla discussione del Bilancio della Marina.

Il PRESIDENTE ricorda che nell'ultima seduta venne chiusa la discussione generale, riservando la parola al Ministro; a questo punto il senatore CANEVARO chiede parlare per una dichiarazione: assente nell'ultima seduta, per ragioni di salute, dice che avrebbe firmato l'ordine del giorno del senatore Reynaudi e di altri; plaude alle parole sobrie e efficaci con cui il senatore Reynaudi lo ha accompagnato.

Le dichiarazioni del Ministro della Guerra sulla Massoneria.

L'on. SPINGARDI, Ministro della Guerra, si alza e dice, fra la viva attenzione dell'Assemblea: — L'on. Santini, nell'ultima seduta, ha rivolto un invito anche al Ministro della Guerra, intorno a un'Associazione segreta: consenziente col collega della Marina, non indugia a rispondere: non discute l'Associazione della quale ha parlato il senatore Santini: non conosce i fini della Società: rispetta tutte le opinioni, ma avverte di non esagerare. Si è parlato di violazione di giuramento! (*Bene!*). I nostri ufficiali hanno alta la fede nelle istituzioni: hanno salda la devozione alla Maestà del Re: questo contributo del giuramento pronunciato dinanzi alla loro bandiera, personifica la Patria: nessun altro giuramento di Associazioni segrete potrebbe scuotere questa loro fede, poichè di fronte a questa onesta coscienza, un altro fatto, che non ha formula, nè palese, nè scritta, nè segreta, è scolpita nel cuore di tutti i militari, e suona: *lealtà, integrità, devozione, dovere*, fino al sacrifizio estremo della vita. Dunque, nessun pericolo imminente, nè ora, nè poi; deve però convenire che è desiderabile e doveroso che, se si tratta di un'Associazione segreta qualsiasi, nessun membro della grande famiglia militare vi debba essere inscritto: vorrebbe che la sua parola suonasse monito ai dubbiosi. L'Esercito e l'Armata debbono essere un ambiente di luce, di franchezza, di lealtà, dove si possa respirare a pieni polmoni l'aria piena dei campi, dove il dovere si compie, perchè quello del soldato è un dovere senza altri fini palesi e occulti. Tradirebbe il suo dovere e prostituirebbe la dignità del grado onde fosse rivestito nell'Esercito o nell'Armata quel superiore, che subisse l'autorità dell'inferiore, solo perchè questi copre, nella gerarchia di quella Associazione cui entrambi appartengono, un grado più elevato. (*Approvazioni*). La sua eliminazione dall'Esercito e dall'Armata si imporrebbe assolutamente, come si imporrebbe l'eliminazione di quell'ufficiale superiore, che, nel riferire o nell'inoltrare proposte a riguardo di un suo inferiore, obbedisse piuttosto ad una collettività, anzichè alla sua libera coscienza. (*Approvazioni*). Un ufficiale, che ciò facesse, sarebbe indegno di appartenere all'Esercito e all'Armata: l'oratore ha troppo rispetto per gli ufficiali, perchè possa anche lontanamente giudicare che ciò accada: ad ogni modo, darà opera, ed occorrendo provvederà, perchè assolutamente ciò non possa accadere. (*Approvazioni vivissime e generali*). L'oratore conclude con queste parole: «Stia certo il Senato, che finchè io avrò l'onore di sedere a questo posto, nessuna influenza, di nessuna Associazione, avrà il potere di potermi far deviare dal mio dovere di cittadino e di soldato». (*Approvazioni generali e applausi*).

SANTINI non avrebbe potuto desiderare una risposta più soddisfacente e rassicurante: è certo che le dichiarazioni del Ministro giungeranno dove debbono giungere: ringrazia l'on. Spingardi, e si augura dalle parole di lui effetti pronti e fecondi.

Il discorso del Ministro della Marina

LEONARDI-CATTOLICA rileva con compiacenza che anche quest'anno la discussione del Bilancio della Marina ha assunto un'ampiezza, che dimostra l'interessamento del Senato verso la Marina stessa; parla delle costruzioni navali, di cui ha cercato di ridurre ad un minimo i ritardi, mentre si può essere sicuri che gli inconvenienti lamentati non si ripeteranno in avvenire. Dice che è giusto constatare che in quest'ultimo decennio c'è stato un notevole progresso. Intorno alla struttura del Bilancio, ricorda di aver propugnato il concetto di un forte stanziamento ordinario per le costruzioni, che con la legge del Bilancio 1913-914 è stato portato ad 80.000.000, per proporzionarlo al maggior costo delle nuove unità. Quanto poi al sistema del consolidamento del Bilancio, dimostra che non vi sono gli inconvenienti temuti dal relatore.

L'eccesso degli arsenali

L'oratore consente pienamente con lo stesso relatore, circa il numero eccessivo di Arsenali, pur affermando che il loro rendimento è stato soddisfacente, e specialmente nell'ultimo periodo e durante la guerra. Consente altresì nell'opportunità di limitare il compito degli Arsenali alle riparazioni, senza escludere del tutto la costruzione diretta di navi da parte dello Stato. Rileva poi che è già in corso la specializzazione dei singoli Stabilimenti e parla specialmente dell'Arsenale di Taranto, accennando ai provvedimenti in suo favore. Circa l'unità di direzione negli Arsenali, essa esiste attualmente ed è rappresentata dal Contr'ammiraglio Direttore Generale. Accenna anche all'Arsenale di Napoli, di cui ha sempre mirato a rendere più proficua l'opera e fa notare al senatore Del Carretto che la diminuzione degli operai permanenti si verifica per tutti gli Arsenali, per effetto di legge. Assicura che il lavoro non verrà a mancare mai all'Arsenale di Napoli. Rispondendo al senatore Santini, l'assicura che terrà conto dei desideri di lui, circa i nomi da assegnare a nuove navi. Si associa alla risposta data dal Ministro della Guerra ai senatori Santini e Morra di Lavriano, sulla incompatibilità fra i doveri che la disciplina impone agli ufficiali e all'appartenenza di essi alle associazioni segrete.

La difesa costiera e i servizi marittimi

«I senatori Pedotti e Bava-Beccaris hanno sollevato l'importante questione della nostra difesa costiera; rileva che l'affermazione di poter proteggere in via assoluta la costa con le difese navali ravvicinate, sarebbe un danno; tuttavia, la tecnica ha creato armi insidiosissime: accenna alle armi ancorate o semoventi, tali da poter recare gravi danni al nemico. L'Italia non ha mancato di provvedere a questi bisogni della difesa, adottando le torpedini di blocco, che sono tra le migliori del genere.

Parla dei servizi marittimi sovvenzionati, e nota che dopo il loro passaggio all'Amministrazione della Marina, essi sono stati migliorati per la rapidità e la semplicità di esecuzione: nota che i servizi predetti hanno una Amministrazione perfettamente distinta da quella della Marina militare, essendo stati posti alla diretta dipendenza amministrativa del sottosegretario di Stato.

In ordine al materiale, ricorda che la Società nazionale nell'ultimo triennio ha costruito 24.000 tonnellate di materiale, pienamente rispondente alle odierne esigenze dei traffici marittimi. Oltre a ciò, la Società devono costruire altre 30.000 tonnellate di piroscafi nuovi, mentre entro il biennio dovranno essere tolti dal servizio tutti i piroscafi di età superiore ai 20 anni.

L'oratore afferma che il nuovo disegno di legge sulla marina libera è inspirato al criterio di un contributo di interesse da parte dello Stato sul capitale impiegato da una nave: ritiene che i nuovi provvedimenti otterranno pienamente gli effetti desiderati dal Paese.

La questione degli ufficiali subalterni

Passa poi ad occuparsi delle questioni relative al personale. Anzitutto circa la rilevata deficienza di ufficiali subalterni di vascello, dopo averne accennate le cause, osserva che, a partire dal 1910, ha aumentato progressivamente il numero dei posti nel concorso per l'Accademia Navale, di guisa che gradatamente l'inconveniente cesserà. Accenna ad altri provvedimenti, per cui ritiene che non possano esservi motivi di preoccupazioni: comprende benissimo come si sia potuto mettere in relazione la mancanza degli ufficiali subalterni di vascello con gli effetti delle leggi 20 maggio e 2 luglio 1911. Rileva che la deficienza esisteva anche prima di tali leggi e dichiara che queste si imponevano in modo assoluto come il Parlamento riconobbe. Lo sorprende che siasi affermato che la idoneità di quegli ufficiali venne giudicata con criteri di eccessivo rigore. La Commissione che compì quel delicato lavoro si componeva di uomini insigni per competenze e per carattere, i quali hanno ben diritto a vedere accolte le loro decisioni con quella obiettività alla quale si inspirarono. Non provvedimenti artificiali, dunque, come il relatore ha affermato, e l'oratore se ne duole, ma necessari ed inspirati solo ad elevate considerazioni di servizio.

L'oratore si sofferma in modo speciale sull'altra legge 2 luglio 1911, portante disposizioni transitorie circa la carriera dei tenenti di vascello e della quale il senatore Reynaudi ed altri senatori, con un loro ordine del giorno chiedono l'abrogazione. Dimostra come quella legge esercitò una azione quattro volte benefica perchè eliminò tra i tenenti di vascello una causa di scoramento e ridusse il numero degli ufficiali che escono dai quadri attivi e, salvando i migliori ufficiali, giovò alla disciplina. Aggiunge che indipendentemente dalla crisi che l'ha originata, molte ragioni consigliano di conservare quella legge per conservare in avvenire la formazione dei quadri di avanzamento a capitano di corvetta. Dopo ciò sente il bisogno di manifestare il suo rammarico per alcune frasi dette dal senatore Reynaudi, il quale, trascurando di considerare tutto il danno che può essere prodotto da giudizi manifestati in quest'aula contro leggi in vigore ed si ripercuoterai nei Corpi dei giudizi medesimi, qualificò improvvida ed ingiusta quella legge.

Afferma che improvvida ed ingiuste furono le parole del senatore Reynaudi, e se ne duole, con la piena fiducia che non abbiano trovato eco nel Senato.

Dichiara di non poter accettare l'ordine del giorno presentato dal senatore Reynaudi e da altri senatori e ne espone le ragioni.

Termina ringraziando il Senato del benevolo e costante interessamento che esso in ogni occasione dimostra per la Marina ed assicurandolo che questa, continuando ad inspirarsi ai più alti ideali, confida che le venga mai meno la fiducia del Parlamento e del Paese.

Il PRESIDENTE ricorda che la discussione generale è stata chiusa, riserbando la parola al relatore.

La replica di Reynaudi e di Goyran

REYNAUDI, per fatto personale, dice che se il ministro della Marina ha affermato che le sue parole possono creare giudizio sfavorevole contro leggi in attuazione, non ha una idea dei sentimenti che animano la Marina in questo momento. Con l'ordine del giorno da lui presentato, credeva che il ministro della Marina potesse trovare un salvagente per uscire dalle fastidiose secche di una cattiva legge, ma il ministro della Marina non ha voluto servirsene; sperava che i suoi convincimenti avrebbero trovato una eco favorevole e sperava che il ministro avesse prodotto argomenti capaci di scuotere i suoi convincimenti. Per conseguenza mantiene l'ordine del giorno, che sottomette al giudizio del Senato.

GOYRAN, per fatto personale osserva non essere esatto quanto ha detto il ministro della Marina, che con l'applicazione della legge che egli qualifica del trenta per cento si eliminarono solo i meno capaci. Osserva che la legge del trenta per cento offende lo stato giuridico degli ufficiali, che si vedono eliminati come le merci che non sono più di moda nei grandi magazzini americani. Per questo egli ha firmato l'ordine del giorno del senatore Reynaudi senza aver nessun sentimento di ostilità verso l'opera del ministro della Marina: dichiara che darà voto favorevole al bilancio.

Le dichiarazioni del sen. Gualterio

GUALTIERO, relatore, dice che la principale osservazione fatta alla parte amministrativa del bilancio era quella di poter uscire dalle strettoie del bilancio consolidato. Osserva che ora noi mettiamo una parte delle somme per le costruzioni navali nel bilancio ordinario ed una parte nel bilancio straordinario per la riproduzione del naviglio. Osserva che il poter usare dei residui del bilancio è poca cosa rispetto ai crediti che si domandano; il bilancio della Marina non perderebbe molto se dovesse perdere questi residui. Dice che se si mettesse il bilancio in relazione a quello che si vuol fare durante l'anno si potrebbero con gli allegati dare tutte le spiegazioni sulle costruzioni e sull'avanzamento di esse che il Parlamento ha diritto di conoscere. La Commissione di finanza raccomanda di approvare il bilancio, ma desidera si entri in un'altra via che soddisfaccia agli interessi del bilancio ed a quelli della Marina. Osserva che l'attuale personale per i quattro grandi arsenali e per un cantiere di costruzioni è troppo esiguo: perchè un arsenale sia redditizio bisogna che il numero degli operai sia in ragione della sua grandezza.

L'oratore crede che non bisogna diminuire il numero degli operai, ma anzi aumentarli; in quanto all'ordine del giorno proposto dal senatore Reynaudi non ha nulla da dire a nome della Commissione delle finanze.

PEDOTTI, per fatto personale, ringrazia il ministro, il quale rispondendogli ha dichiarato che i criteri prevalenti anche presso il ministro della marina collimano con quelli manifestati venerdì relativamente al concorso della marina nella difesa delle nostre coste. Egli ha firmato l'ordine del giorno Reynaudi non in quanto intendesse portare una espressione di disapprovazione, ma per la speranza che il ministro avrebbe accettato l'ordine del giorno per togliere di mezzo una causa di malcontento e una ragione di biasimo abbastanza diffusa fra gli uomini politici e parlamentari.

LEONARDI-CATTOLICA dice che egli ha portato degli argomenti contro l'ordine del giorno del senatore Reynaudi e i suoi argomenti dovranno esser distrutti con altri argomenti. Ha detto che abolendo quella legge dopo averla applicata per tre corsi si poteva sospettare che si volesse tener conto di interessi privati. Nega assolutamente che essa non sia ben vista dalla Marina: si è creduto in dovere interrogare anche i suoi dipendenti, i tenenti di vascello, e ha avuto una risposta completamente diversa da quella che si è oggi riportata. Cita le parole dell'on. Arrivabene: cita anche gli onorevoli Marcello, Mazziotti e Bettolo che pur si dichiararono favorevoli: anzi l'on. Bettolo terminò il suo discorso con queste parole: «Finisco, rivolgendo una parola di plauso al ministro della marina, il quale con coraggio e con spirito di abnegazione ha saputo affrontare quest'opera rinnovatrice». Ringrazia il senatore Goyran per le fatte dichiarazioni circa il trattamento di pensione. Osserva però che non è bene che venga turbata la carriera solo per un mancato miglioramento finanziario.

GOYRAN (interrompendo): — Questi ufficiali sono offesi nel loro morale dal trattamento che viene loro fatto! (commenti).

LEONARDI-CATTOLICA: — Posso dichiarare che questa interruzione del senatore Goyran non è esatta: ci sono stati degli ufficiali che hanno abbandonato la carriera non per il trattamento loro fatto, ma per ragioni morali che egli non tenterà nemmeno di coprire: mi si è fatto uno scrupolo di conoscere i pareri di tutti perchè è sua intima convinzione che quella legge è utile: recentemente ha interrogato perfino il suo aiutante di bandiera, il quale lo ha assicurato che nella massa non vi è malcontento contro questa legge (commenti).

GOYRAN (interrompendo): — Io abbandono il mio giudizio all'apprezzamento del Senato.

Un grave incidente tra il Ministro della Marina e il senatore Canevaro.

A questo punto scoppia un violento incidente. Il senatore Canevaro infatti, mentre [illegible] interrompe, grida col braccio teso verso il ministro: « E' una vergogna! ».

Questa frase indubbiamente eccessiva dell'on. Canevaro, tanto più data la moderazione nella discussione del Senato, provoca le più vive proteste da parte di alcuni senatori.

I rumori sono però subito diminuiti e si ode la voce dell'ammiraglio Cattolica che grida con forza rivolto all'on. Canevaro: « Si vergogni lei! Ciò che ella dice è indegno del Senato, è indegno di lei. Si vergogni! Io ho portato qui degli argomenti. So che sto sullo stomaco di molti ammiragli che siedono in Senato, ma ciò non mi impedirà di fare il mio dovere ». (*Approvazioni, commenti*).

Il PRESIDENTE scampanella e rivolto all'on. Canevaro dice: — La prego di ritirare le parole pronunziate [illegible] all'indirizzo del ministro.

L'eccitazione è al colmo. Il Senato si divide: molti approvano l'on. Canevaro che gesticola e parla fra il rumore senza poter farsi ascoltare: altri senatori difendono invece il ministro. Ristabilitasi un po' di calma l'onorevole CANEVARO s'alza e dice: « Il ministro doveva portar qui pareri di ammiragli non quello del suo aiutante di bandiera: doveva portare qui i pareri dei tenenti di vascello! ».

LEONARDI CATTOLICA: — Ho citato anche il parere dell'on. Bettolo!

CANEVARO: — Non doveva parlare del suo aiutante di bandiera!

LEONARDI CATTOLICA: — Anche il contrammiraglio Millo si è dimostrato favorevole alla legge.

CANEVARO: — Questi sono pareri isolati!

LEONARDI CATTOLICA: — Non mi sono accontentato di udire solo pareri di tenenti di vascello e quello del mio aiutante di bandiera: ho udito anche il parere del direttore dei servizi militari il quale mi ha dichiarato che la legge non solo è provvida ma giusta e sarebbe il caso di conservarne le disposizioni nella legge di avanzamento.

CANEVARO: — Respingo con sdegno che io possa essere contrario alla legge perchè approvata dall'ammiraglio Bettolo. Ho spesso pensato contrariamente all'on. Bettolo, uomo stimabilissimo, ma non posso nutrire contro di lui alcun odio personale, che può piuttosto essere rinfacciato al Ministro della Marina verso i superiori che ha mandato via per far carriera. (*Impressioni e commenti*).

PRESIDENTE: — On. Canevaro la prego...

CANEVARO: — Nulla giustifica una simile ingiuriosa insinuazione del ministro. Ho il dovere di ritorcere l'offesa contro di lui che ha mandato via i suoi colleghi per togliere a un altro il porto.

MAZZA: — Sono d'accordo col senatore Reynaudi; voterò il suo ordine del giorno. L'ordine del giorno Reynaudi è mantenuto e firmato anche dal relatore on. Gualtierotti, accetta la Commissione?

GUALTIERO: — Si tratta di criteri personali!

BLASERNA: — La Commissione si astiene.

L'ordine del giorno Reynaudi è respinto.

Il rinvio della discussione sul Palazzo di Giustizia

Le dichiarazioni del sen. Frola

Sull'ordine del giorno il Presidente ricorda al Senato che all'ordine del giorno di domani dovrebbe essere inscritta la discussione della relazione della Commissione parlamentare dell'inchiesta sulle spese del palazzo di giustizia. Il Senato aveva deliberato che la discussione avvenisse domani nella previsione che fosse chiusa la discussione nell'altro ramo del Parlamento. Ma ciò non è avvenuto: dà la parola al senatore Frola che ha chiesto di fare alcune dichiarazioni.

FROLA (segni di viva attenzione): — Per la seduta di domani essendo inscritto all'ordine del giorno del Senato la discussione sulla relazione della Commissione d'inchiesta del palazzo di giustizia, domanda se tale discussione verrà mantenuta all'ordine del giorno. I suoi colleghi comprenderanno senza bisogno di dimostrazione alcuna il desiderio vivissimo suo e di tutti i commissari che si faccia nel più breve tempo un'ampia discussione sopra detta relazione in Senato e che sia portata una parola calma, serena nell'Alto Consesso a dimostrazione della perfetta regolarità per parte della Commissione degli atti compiuti e del pieno fondamento delle conclusioni prese. Poichè i provvedimenti accolti dalla Camera elettiva richiederanno un breve tempo per la loro esecuzione e potrà riconoscersi fosse l'opportunità di un differimento della discussione fissata per domani. Pensa che si tratterà di una proroga breve; se il differimento si dovesse protrarre per un lungo periodo di tempo egli si riserverebbe la facoltà di chiedere che la discussione si facesse senz'altro. Avendo poi fatto cenno delle recenti deliberazioni della Camera dei deputati deve comunicare al Senato che in relazione alle deliberazioni medesime si stanno consegnando alla Camera elettiva i documenti e gli atti raccolti dalla Commissione d'inchiesta. Ha creduto suo dovere di fare questa comunicazione al Senato avendo la Commissione d'inchiesta ricevuto i documenti e gli atti nell'adempimento d'un mandato che ebbe dalle due Camere; aggiunge che di tutti i documenti che verranno trasmessi sarà fatto un elenco che col relativo verbale verrà consegnato alla residenza del Senato perchè i senatori ne abbiano cognizione (*approvazioni*).

DI CAMPOREALE presenta il seguente ordine del giorno: Il Senato, avuta notizia della deliberazione presa dall'altro ramo del Parlamento in ordine alla relazione presentata dalla Commissione d'inchiesta sul Palazzo di Giustizia, delibera di rinviare la discussione sulla medesima, riservandosi intera libertà di discussione e di giudizio sulle risultanze dell'inchiesta stessa.

CADOLINI propone che sia tolta l'ultima frase dell'ordine del giorno.

DI CAMPOREALE ne accetta la soppressione.

PRESIDENTE pone ai voti l'ordine del giorno che è approvato.

Ripresa la discussione si procede alla discussione dei capitoli che sono tutti approvati insieme ai riassunti per titoli e per categorie. Il progetto di legge è rinviato allo scrutinio segreto. Sono approvati tutti i progetti votati a scrutinio segreto. La seduta termina alle ore 17,5.

Gli incidenti della giornata

Roma, 12, notte.

Assai più importante della tranquilla seduta della Camera è riuscita oggi la seduta del Senato, seduta movimentata in tre punti, cioè per le dichiarazioni del ministro della guerra sugli ufficiali massoni, poi per l'incidente Canevaro-Leonardi Cattolica e per il rinvio della discussione sull'inchiesta per il Palazzo di Giustizia. Le dichiarazioni del ministro della guerra sulla evidente incompatibilità per gli ufficiali alla loro inscrizione nella Massoneria, ottennero il più vivo favore del Senato. Il ministro della guerra ricevette moltissime congratulazioni di senatori. Quelle congratulazioni erano meritate. Le dichiarazioni dell'on. Spingardi piacquero sopratutto perchè così esplicite da rimuovere ogni dubbio. Il ministro della guerra ha infatti dimostrato non soltanto l'assoluta contraddizione esistente fra il carattere della carriera militare e la partecipazione a qualsiasi associazione segreta, ma si diffuse a dimostrare gli effetti perniciosi che potrebbero derivare dalla influenza che un ufficiale superiore in grado nella Massoneria potrebbe esercitare sopra un altro ufficiale inferiore come grado massonico, ma superiore in grado nelle file dell'esercito. L'on. Spingardi non ha esitato a dichiarare che la eliminazione dall'esercito di un ufficiale massone che esercitasse la sua influenza massonica sui colleghi si imporrebbe.

Il ministro ha infine promesso di vigilare e provvedere per tutti gli inconvenienti che possono derivare dalla partecipazione degli ufficiali alla Massoneria. Le dichiarazioni partite oggi dal banco del Governo sono tanto più notabili in quanto è notorio che taluno dei ministri ricopre un altissimo grado nella Massoneria. In fatti il senatore Santini, che aveva sollevato la questione probabilmente in seguito ai noti incidenti che accompagnarono la uscita del generale Fara dalla Massoneria, prendendo la parola dopo il ministro, ha dovuto dichiarare che non poteva desiderare una risposta più soddisfacente.

Le recise dichiarazioni del ministro della guerra saranno senza dubbio apprese con viva soddisfazione dalla grande maggioranza dei nostri ufficiali, anche perchè esse suonano viva protesta contro la disparità di condizione in cui possono venire a trovarsi come rapidità di carriera gli ufficiali che non appartengono alla Massoneria in confronto di ufficiali massoni.

Quanto all'incidente fra il ministro della marina e l'ammiraglio Canevaro, esso non è che la conseguenza di uno stato di cose che da tempo insidia la permanenza dell'ammiraglio Leonardi Cattolica al Ministero della marina. Può apparire infatti evidente la sproporzione fra l'apostrofe lanciata dall'ammiraglio Canevaro e la causa d'essa. Si discuteva il bilancio della marina e il senatore ammiraglio Reinaudi aveva presentato un ordine del giorno tendente alla modificazione della legge sul personale di marina testè approvata dalla Camera. L'ammiraglio Reinaudi proponeva che venissero esclusi, in seguito alla legge di selezione, soltanto i tenenti di vascello non idonei, mentre la legge votata dalla Camera disciplina che debbano essere esclusi in ragione del 30 per cento. Il Ministro sorse a difendere la legge da lui presentata e, per dimostrarla ben accetta agli ufficiali di Marina, disse che persino il suo aiutante di bandiera, da lui consultato, aveva dichiarato utile e opportuna la disposizione censurata dall'ammiraglio Reinaudi. L'argomentazione del Ministro poteva apparire più o meno persuasiva. Comunque, essa non meritava per se stessa la violenta apostrofe del senatore Canevaro, che gridò al Ministro: « Si vergogni! » provocando una replica altrettanto violenta del Ministro. La verità è che la ragione di questo incidente deve essere ricercata nel retroscena di ostilità che si va creando contro il Ministro della Marina, specialmente dopo il processo contro il contrammiraglio Goxo, processo nel quale il senatore Canevaro fu il più reciso teste a difesa. La corrente ostile al Ministro della Marina ha cercato di guadagnare terreno.

Queste due cause hanno generato una elettricità insolita in Senato, dalla quale è sprizzato l'incidente di oggi. Certo l'eccitazione è stata creata dalla vivacissima replica del Ministro della Marina al discorso dell'ammiraglio Reinaudi.

La citazione del parere dell'aiutante di bandiera diede occasione all'ammiraglio Canevaro di intervenire. Il Ministro, replicando, ebbe il torto di portare in Senato il ricordo di dissensi fra il Canevaro e il Bettolo; di qui l'invelenirsi dell'incidente e l'accusa del Canevaro al Ministro della Marina di liquidare gli ammiragli per avanzare più rapidamente lui in carriera. L'incidente avrà forse uno strascico. Intanto è da notarsi che l'on. Giolitti strinse vigorosamente la mano all'on. Leonardi Cattolica dopo l'incidente e il Senato, con debole maggioranza, respinse l'ordine del giorno Reinaudi. Le ultime battute della seduta del Senato riguardarono il rinvio della discussione sulla inchiesta del Palazzo di Giustizia. Il rinvio appariva inevitabile e non era affatto possibile che il Senato discutesse domani l'inchiesta mentre la Camera non ha ancora per conto suo esaurito la discussione analoga. La importanza di quanto è avvenuto in fine di seduta va ricercata in due particolari, cioè nella dichiarazione del senatore Frola e nella soppressione di un periodo dell'ordine del giorno, poscia approvato, del principe di Camporeale. Il Presidente della Commissione d'inchiesta ha bensì chiesto egli stesso il rinvio della discussione, ma fece notare che, se la Camera non ultimasse sollecitamente la prossima seconda discussione, egli avrebbe chiesto che il Senato discutesse senz'altro l'inchiesta. Questo voto per una pronta discussione della Camera ha il suo significato, tanto più che a Montecitorio si afferma che, prima di una ventina di giorni, i quattro vice-presidenti non potranno, a causa della enorme mole di documenti da esaminare, licenziare la pubblicazione dei documenti e che faranno un supplemento di relazione.

La seconda circostanza significativa della breve discussione a Palazzo Madama sulla inchiesta è questa. L'on. Di Camporeale aveva inserito all'ordine del giorno la frase: « Il Senato si riserva intera libertà nella discussione del giudizio sulla inchiesta ». Il senatore Cadolini propose che la frase fosse tolta, e l'on. Di Camporeale aderì, ma il fatto di averla dapprima proposta per la votazione attesta come in una parte del Senato circolino umori di assoluta indipendenza rispetto ai deliberati che il Senato dovrà prendere in confronto ai deliberati della Camera.

Conferme ufficiose

del disinteresse territoriale dell'Italia in Albania

Roma, 12, mattino.

Il « Popolo Romano » risponde con alcune dichiarazioni di carattere ufficioso alla pubblicazione del « Daily Chronicle » di Londra, circa l'atteggiamento dell'Italia nella questione albanese.

Il « Popolo Romano » dichiara: « L'Italia non è in conflitto con nessuno, circa la questione albanese, poichè è l'Europa, che dovrà far rispettare le sue tendenze e gli impegni assunti rispettivamente dalle altre Potenze rappresentate alla Conferenza di Londra. Come l'Austria nella sua parte, l'Italia non ha avuto e non ha mire conquistatrici. Essa non agogna a Vallona, nè ai territori finitimi a quel porto, ma esige che così Vallona, come le coste dominanti il Canale di Corfù, non appartengano ad altri che all'Albania. Chi, non certo in buona fede, attribuisce all'Italia altro proposito, rivela il gioco dei veri nemici della integrità e dell'indipendenza dell'Albania.

« Basti dire — conclude il giornale ufficioso — che il « Daily Chronicle » parla di Albanesi barbari, dolendosi che sia stata l'Europa a proclamare la creazione del nuovo Stato ».

INTERPELLANZE ALLA CAMERA

La navigazione aerea militare

I lavori pubblici e le cooperative in Romagna

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa)

Roma, 12, sera.

(Seduta del 12 maggio 1913).

La seduta comincia alle ore 14.

Per l'aeronautica militare

DI SALUZZO svolge un'interpellanza al ministro della guerra sulla costituzione di un Corpo unico di aviatori e dirigibilisti; sulla opportunità di affidare la fornitura degli apparecchi necessari al predetto Corpo all'industria nazionale; sulla convenienza di una limitazione in ulteriori acquisti di dirigibili, tenuto conto dell'esperienza del passato; sulla necessità di una pronta costituzione e di una opportuna dislocazione territoriale delle flottiglie di areoplani, già progettate.

Dirigibili e areoplani

Non può consentire in quanto ebbe ad affermare l'onorevole ministro nella discussione del bilancio della guerra circa i dirigibili e l'aviazione. Osserva infatti che, dopo l'ammirevole servizio reso in Libia, dall'aeronavigazione, il Paese, non si sarebbe aspettato che lo slancio si arrestava. Invece si è avuto un arresto sopratutto pel cambiamento di metodo e di indirizzo. Crede necessario che, per provvedere il Paese di una flotta aerea bene organizzata, istruita e fiorente, una Commissione largamente presieduta dai capi di Stato Maggiore dell'esercito e dell'armata, formuli un programma preciso. E ciò si rende tanto più necessario specialmente in vista dell'attività e dei progressi della aeronavigazione all'estero. Afferma che per dare alla flotta aerea un assetto conveniente si debba costituire un Corpo unico, nonostante il parere contrario dato da una Commissione tecnica. Crede anzi che col tempo si dovrà addivenire alla costituzione dell'arma unica, considerando che tra breve si avrà un numero di ufficiali dedicati a questi nuovi servizi non inferiore a quelli dell'artiglieria e del genio, e non potrà continuarsi a vedere tutti questi ufficiali fuori quadro.

Non crede neppure fondate le obbiezioni che s'adducono contro l'arma unica quando si afferma che l'esercizio del pilotaggio sfibra in pochi anni e che non sarà facile il reclutamento della nuova arma. Certo non si potrà fare a meno di dare a questi ufficiali adeguati vantaggi finanziari e fin d'ora si dovrebbe corrispondere un'indennità non giornaliera, ma in proporzione delle ore di volo effettivo con premi speciali ai vincitori di raid e di ricognizioni.

L'industria nazionale

Venendo a parlare dell'industria nazionale nei suoi rapporti con l'aviazione militare, l'on. DI SALUZZO dice: — Mi sia lecito dire subito che non ho mai capito, perchè l'Autorità militare si sia prefissa e si ostini a fare la covatrice artificiale dell'industria aviatoria. Dico « covatrice artificiale », perchè infatti l'industria aviatoria in Italia si trova in condizioni speciali, ben diverse da quella in cui si trovava la Francia all'inizio della sua aviazione. Io comprendo perchè l'Amministrazione militare si ostini a voler dare il « biberon » all'industria nazionale, quasi che l'esercito dovesse servire all'industria nazionale, e non questa a quello. Sarebbe colpevole se l'Amministrazione si ostinasse in tale intento. Lo « sport » borghese non esiste in Italia e per conseguenza l'industria nazionale non trova alimento, non potendo bastare il solo lavoro che le viene dato dall'Esercito e dalla Marina; e non occorre ricordare che le industrie e le scuole di pilotaggio, che furono fondate in Italia, hanno fatto quasi tutte fallimento.

L'oratore, a questo punto, dice come anche varie scuole di pilotaggio siano cadute in fallimento e come siano poche quelle che sopravvivono ed abbiano esistenza.

L'oratore soggiunge: — Non si può presumere che le Società, che sopravvivono e quelle che sorgeranno, possano avere vita molto florida: esse non avranno mai altri clienti all'infuori dell'Amministrazione militare, la quale non può dare grandi ordinazioni, tenuto conto del piccolo rifornimento annuale.

Nelle officine militari

« I dirigibili, i « drakens-ballons », gli sferici, furono costruiti finora negli stabilimenti militari e se ne continua la costruzione a Roma. Per gli areoplani fu allestita, a cura del reparto battaglione aviatori, una officina al campo della Malpensa e furono costruiti con successo vari modelli, specialmente alcuni tipi di « Newport », che diedero un ottimo risultato. Ma queste officine ricevettero ordine di non fare costruzioni, mentre si acquistavano dall'Italia all'estero gli apparecchi e si pagavano all'estero 300 lire le eliche che da noi costerebbero solo 30 lire; mentre si fanno concorsi e si fanno affluire in Italia industriali e capitali stranieri e tipi forestieri. Noi cerchiamo di copiare la Francia, la quale ha una industria fiorente, ma con una quantità di tipi diversi; ciascuno di questi tipi richiede un pilota specializzato, ed, in verità, di questo grave inconveniente se ne duole la Francia, la quale, per valersi di tutte le industrie esistenti, deve mantenerle, per poi poter avere il rifornimento in caso di guerra. Noi, come ho detto, ci troviamo in condizioni diametralmente opposte a quelle della Francia, e non vedo perchè dobbiamo affannarci per metterci in quelle condizioni artificiosamente create, con i relativi inconvenienti.

I concorsi

« Ma, intanto, mentre abbiamo già stabilito il tipo dei biplani e dei monoplani da adottarsi per la formazione delle squadriglie, ecco che con una spesa di un milione o più per concorsi militari, lusinghiamo gli industriali e i dilettanti. — Che cosa abbiamo veduto in questi concorsi? — Abbiamo veduto uno scarso risultato, tanto per l'Amministrazione militare, quanto per le Ditte borghesi. I risultati di questi concorsi sono sempre scarsi, perchè le Case perdenti e vincitrici, consumati i premi, non potranno reggersi, giacchè l'Amministrazione militare, unica cliente per la fornitura di areoplani, non potrà dare il mezzo di vita che ad una Casa sola. E per mantenere i tipi prescelti e per le esperienze da farsi segretamente bisognerà, dopo qualche giro vizioso e costoso, rivolgersi alle fabbriche militari, o, per lo meno, alle Officine dello Stato, nelle quali siano assoldati i migliori fabbricanti areonauti borghesi.

Il grande errore sta nel rapporto fra gli interessi militari e borghesi, derivato dalla illusione di creare una industria nazionale aviatoria sul tipo di quella francese, con varietà di indirizzo e di tipo: inteso questo, che quand'anche si avverasse, porterebbe seco gli inconvenienti già rilevati in Francia.

« Occorre invece non perdere di vista che dobbiamo migliorare la nostra flotta aerea nel puro e semplice interesse dell'Esercito, e che non è affatto compito dell'Amministrazione militare il creare ad ogni costo l'industria nazionale. Se questa esiste e fiorisce, e se può giovare all'Amministrazione militare, tanto meglio, ma se non esiste e se crea ad importare difficoltà ed inconvenienti, parmi non spetti in alcun modo all'Amministrazione militare addossarsi le une e gli altri per la sua creazione.

Il battaglione aviatori

« Io mi associo alle lodi che furono giustamente tributate al colonnello Moris, il quale ha molto ottenuto. Ma ricordo che all'azienda una persona sola non basta più. Non discuto la persona, ma discuto il metodo. Se vi fossero vari areonauti, con un organico conveniente, il parere collegiale superiore avrebbe un valore certamente più considerevole che quello di una sola persona. Infatti io chiedo: Come mai gli stabilimenti per le costruzioni aeronautiche sono inattivi? Come mai i piloti degli areoplani, che sono privi di apparecchi, prendono la indennità senza volare? Come mai mancano i piloti dei dirigibili, poichè i piloti della marina si sono imbarcati? Come mai il battaglione aviatori, con 170 ufficiali, più di quanti ne conta una brigata di fanteria, con quattro campi-scuola, due officine, scuola teoriche ed un ufficio tecnico, è rimasto senza comandante? Tutto questo complesso problema richiede degli studi. Ma non si è ancora deciso, dopo tante prove, una questione di supremo interesse: quella del lancio delle bombe dagli apparecchi. Perchè questo studio, invece di essere affidato alla competente direzione delle esperienze di artiglieria, fu rinchiuso nella sezione dello stabilimento di costruzioni nautiche, animato dalle migliori intenzioni, ma ribelle alle trivate altrui, in difesa delle proprie, sotto l'egida di quel capo ufficio necessariamente incompetente? Come mai si è mai formato presso il battaglione aviatori un ufficio tecnico con ingegneri speciali, uffici, impiegati d'ordine, ufficiali che dovrebbero essere tecnici a Torino? Che cosa è l'ufficio dell'industria nazionale, creato a Torino con frasi risonanti, ufficio che ha i suoi locali al comando della divisione, ma non esiste e non è in funzioni? ».

L'on. Di Saluzzo passa quindi a trattare dei dirigibili e dei parchi areostatici, constatando come essi furono costruiti senza ricorrere all'industria nazionale, ottenendo i risultati che si attendevano. Raccomanda quindi un giusto equilibrio, in modo che non si abbia troppa scarsa nè eccessiva fiducia nei dirigibili in confronto degli areoplani. Osserva anche che, data la lunghezza delle coste italiane, si rende opportuno rinforzare l'azione dei dirigibili con una flottiglia di idro-volanti, raccomandando che si affidi ad una Commissione lo studio o la decisione di tanto gravi e complesse questioni.

Gli areoplani

L'oratore a questo punto viene a trattare degli areoplani. Il ministro, nel suo eloquente discorso in sede di bilancio, ha parlato di quattro campi-scuole da noi posseduti e che si presentano nelle migliori condizioni. Oltre però a questi campi-scuola occorrono campi per le squadriglie, le quali richiedono requisiti ben diversi dai campi-scuola. Per citare un esempio, il campo di Mirafiori è adibito per la squadriglia dei piloti militari, ma fu dall'autorità militare dichiarato pericoloso come campo scuola. Di questi campi per squadriglie il comando del battaglione aviatori ne ha stabilito uno a Venaria Reale. Che cosa si aspetta ora per istituire gli altri?

Il ministro aveva poi detto che nella primavera attuale sarebbero state pronte dodici squadriglie di sette areoplani ciascuna, ma sino ad ora noi sappiamo che non le vedremo per molto tempo. Si era poi annunciato un programma per la primavera del 1913 di trenta squadriglie per l'Italia e per le colonie. Mi risulta che il programma, presentato dal colonnello Montezemolo, è già stato approvato dalla Commissione consultiva per la navigazione aerea, in una seduta del settembre 1912; in tale seduta, come risulta dai verbali, fu sancita l'idea di destinare i biplani per le grandi azioni ed un tipo di monoplani in esplorazioni.

Come si vede, fino dal settembre scorso era stata annunciata la costruzione di una rete di venti squadriglie, mentre per la stessa epoca il ministro ha annunciato la costruzione di dodici sole squadriglie.

Viene quindi fatto di convincersi della differenza in mano quando si pensi che venti squadriglie potevano impiantarsi rapidamente: il tempo è passato ed invece lo si perde in accademie, ricognizioni e nuovi progetti (Centocelle).

I giornali ufficiosi hanno anche annunciato la costituzione di un corpo di volontari aviatori. Per carità! Non perdiamoci in questa poesia!

A questo punto l'on. Di Saluzzo rivolge varie domande al Governo. Chiede, per esempio, perchè non è in corso l'adozione di un carrello leggero, quello del capitano di stato maggiore Pagliani, che assorbe nelle molle la forza dell'urto e converte in lavoro gli attriti, fermando l'apparecchio in pochi istanti.

Seguono altre domande di carattere tecnico.

Infine, l'oratore domanda perchè il Governo permette all'« Aereo Club » di percepire le tasse anche sulla circolazione aerea di quegli ufficiali che si istruiscono per il servizio militare in campi militari. Di questo passo si potrebbe cedere a qualche società sportiva ciclistica o di cacciatori il diritto di tassa sulle biciclette e sulla caccia. E' giunta l'ora, onorevole ministro, di separare l'aviazione militare dalle inframmettenze dei borghesi, che le pullulano attorno.

Venendo alle conclusioni, l'on. Di Saluzzo dice: — Le questioni che io sono venuto esponendo non sono il frutto di mia inspirazione: esse rappresentano i bisogni sentiti dal personale dell'aviazione. I piloti, i capi squadriglie, i capi gruppi sono essi che sentono il bisogno di un indirizzo fermo e sicuro di fronte ai tentennamenti che si sono avuti finora. E' opportuno quindi che il ministro provveda di urgenza a sistemare definitivamente l'armata del cielo, servendosi dei mezzi e delle esperienze che non mancano. Abbiamo: 3 milioni e 500 mila lire per la sottoscrizione nazionale, 10 milioni per legge speciale, 5 milioni per il ricupero materiale destinato alla Libia: un totale di 18,500,000 lire.

Con questi 18 milioni e 500 mila lire si sarebbe dovuto provvedere a un centinaio di areoplani per campo scuole, a 12 dirigibili dei quali alcuni in costruzione, a 12 squadriglie di areoplani e impianti di campi di aviazione e costosissimi impianti di esperienze per stabilimenti di costruzioni aeronautiche. C'è molto da dubitare che i 18 milioni e mezzo siano bastati a tutto ciò ed è assolutamente fuori caso, parmi, parlare di un avanzo di 10 milioni. A ogni modo sarebbe bene che il Ministero chiarisse il punto che concerne le spese relative dell'aereo-navigazione. Il paese, che ha dato così sicura prova di voler consolidata la sua potenza militare, non esiterà ad accordare i fondi necessari (*vive approvazioni*).

La risposta del Governo

MIRABELLI, sottosegretario alla Guerra, riferendosi a dichiarazioni altre volte fatte, annunzia che la Commissione speciale, nominata per lo studio speciale del problema dell'aviazione militare, ha compiuto già i suoi studi, e che quanto prima sarà presentato un apposito disegno di legge per creare un corpo speciale di aviatori.

Aggiunge che in questi ultimi tempi l'Amministrazione Militare non ha avuto bisogno di ricorrere all'industria straniera, poichè le officine militari e le fabbriche nazionali hanno ampiamente sopperito ai bisogni in materia di aviazione.

Confida che in un prossimo avvenire l'Italia potrà, per questa parte emanciparsi completamente dall'industria estera, pur realizzando tutti i recenti progressi e continuando a dare incremento alla nostra flotta aerea.

Aggiunge che fu provveduto a stabilire in varie località squadriglie di areoplani. Ripete che il Ministero farà tutto il possibile perchè così in materia di navigazione aerea, come di areostatica, l'Italia non sia seconda ad altra Nazione (*Bene*).

Cooperative e opere pubbliche nel Ravennate

MIRABELLI Roberto interpella i ministri dell'Interno e dei LL. PP. circa i criteri seguiti in provincia di Ravenna nella distribuzione delle opere pubbliche fra le varie cooperative di lavoro.

Rammenta che le Leghe socialiste dei braccianti volevano imporre ai mezzadri l'uso delle loro trebbiatrici; le loro pretese non ebbero accoglimento nè dall'autorità politica, nè da quella giuridica; allora ebbe luogo il distacco dei lavoratori repubblicani dai socialisti e si ebbe accanto alla vecchia la nuova Camera del lavoro. Ciò che principalmente provocò il distacco si fu il rifiuto dei braccianti repubblicani ad associarsi alla campagna contro la mezzadria, che ha sì antiche tradizioni in Romagna ed è ancora il miglior tipo di associazione tra capitale e lavoro.

In presenza di un siffatto dissidio si impone da parte dell'autorità amministrativa la più assoluta imparzialità nell'assegnazione dei lavori tra le cooperative iscritte all'una ed all'altra parte.

L'oratore dice che, purtroppo, i rancori e i contrasti di interessi egoistici fra le varie cooperative fanno sì che il sistema dell'appalto applicato alle cooperative si risolve in una crudele irrisione.

L'oratore fa voti che, soppressa l'anticostituzionale disposizione del regolamento, sia possibile concedere alle cooperative di lavoro la esecuzione di opere pubbliche fino a lire 200 mila, con le forme della trattativa privata. Insiste sulla necessità che tali opere pubbliche abbiano a beneficare tutti i cooperatori indistintamente qualunque sia la loro fede politica e qualunque sia la organizzazione a cui appartengono. Chiede in sostanza lavoro e pane per tutti indistintamente i lavoratori di Romagna (*Bene*).

BENTINI svolge un'interpellanza sullo stesso argomento. Conviene con l'on. Mirabelli nel ritenere che le opere pubbliche debbono essere equamente ripartite fra tutte le cooperative senza distinzione di organizzazione o di partito politico. Ma ritiene inesatto che la legge faccia obbligo ai prefetti di invitare alle aste tutte indistintamente le cooperative della provincia.

Afferma che il criterio proporzionale nella distribuzione dei lavori è stato perfettamente mantenuto. Confida che anche per l'avvenire le pubbliche autorità s'inspireranno, come si sono inspirate finora, al rispetto della legge e dell'equità. Nota infine che i braccianti ascritti alla nuova Camera hanno il monopolio del lavoro agricolo privato e termina esprimendo il voto che tutti i braccianti dell'una e dell'altra parte si dividano equamente e fraternamente tutti i lavori così pubblici come privati in nome della pace sociale e della solidarietà fra i lavoratori (*approvazioni*).

SACCHI, ministro dei lavori pubblici, premette che da vari anni si è adottato il sistema di predisporre a tempo opportuno i programmi invernali di lavoro nelle provincie colpite periodicamente dalla disoccupazione, e ciò perchè è doveroso l'intervento dello Stato nel lato sociale della politica dei lavori pubblici. Avverte che per l'esecuzione di tali lavori fino al 1910 s'invitarono alle aste tutte le Cooperative repubblicane e socialiste inscritte nei registri prefettizi. Da allora si è creduto più opportuno limitare l'invito, e si chiamarono le Cooperative dell'una parte e dell'altra in proporzione del numero delle Società inscritte alla vecchia ed alla nuova Camera del lavoro. Ma poichè questo criterio sollevò lagnanze, si stabilì allora la proporzione in base al numero dei soci delle Cooperative inscritte a ciascuna Camera, e con tale criterio furono invitate cinque Cooperative rosse ed una gialla. Ora, per mantenere fermo tale criterio, il Ministero non ha difficoltà ad invitare quattro Cooperative inscritte alla nuova Camera del lavoro di fronte a due inscritte alla vecchia, secondo il desiderio espresso dalla nuova Camera del lavoro, per evitare il pericolo che le Cooperative repubblicane, potendo presentare una sola offerta, rimanessero sempre soccombenti nelle gare.

Certo non è facile conciliare il dissenso politico che divide le Cooperative romagnole, ma l'Amministrazione non mancherà di fare tutto il possibile per attenuarlo, seguendo sempre nella distribuzione dei lavori quei principii di equità e di giustizia a cui si è sempre inspirata. E anche per l'avvenire essa non devierà in alcun modo dalla via tracciatasi, che è quella di non accordare privilegi ad alcuno e di far sì che, al disopra di ogni particolare interesse di gruppo o di partito, prevalga sempre il supremo interesse della pubblica cosa (*Vive approvazioni*).

FALCIONI, sottosegretario agli interni, si associa alle dichiarazioni dell'onorevole ministro dei lavori pubblici. Quanto al preteso addebito fatto al prefetto di Ravenna, nella distribuzione dei lavori, dichiara che il prefetto si è inspirato sempre a principi di equità e di giustizia, chiamando alle aste tutte le Cooperative idonee, avuto riguardo al numero dei soci e alla qualità dei lavori. Esprime l'augurio che tutte queste dolorose competizioni per divisione di lavori abbiano a cessare, con vantaggio della massa operaia, per guisa che si possa addivenire ad una equa distribuzione così dei lavori pubblici, come di quelli agricoli (*Approvazioni*).

MIRABELLI ROBERTO non è soddisfatto: insiste nel rilevare che il criterio seguito nella distribuzione dei lavori è illegittimo, perchè basato su disposizioni regolamentari contraddicenti alle norme legislative. E' pure contrario all'equità, perchè non ha riguardo al vero stato di fatto e lede il diritto delle minoranze, escludendo quasi totalmente le Cooperative della nuova Camera del lavoro. Afferma pure essere affatto vero che i lavori agricoli costituiscano un monopolio delle Cooperative gialle. Invita il Governo a provvedere ad una più equa distribuzione dei lavori per evitare conseguenze dolorose ed assicurare la pace sociale.

BENTINI, pure convenendo nelle considerazioni di massima esposte dall'onorevole ministro, non è soddisfatto, perchè non crede giustificato il suo provvedimento, che sospese le aste. Ripete che, per ricondurre la pace tra le masse operaie della provincia di Ravenna non vi è che il mezzo della spartizione equa di tutti i lavori, così pubblici, come agricoli (*Bene!*).

SACCHI, ministro dei lavori pubblici, dichiara all'on. Mirabelli che il procedimento seguito dall'Amministrazione per l'accertamento della capacità di lavoro delle Cooperative da ammettersi alle aste è stato regolarissimo. Risponde poi all'on. Bentini che la Amministrazione stessa ha sempre il diritto di sospendere le aste quando, come nella specie, concorrano giusti motivi (*Approvazioni*).

La seduta è tolta alle ore 19.

Il palazzo di Giustizia

La cernita dei documenti

Una riunione della Commissione d'inchiesta

Roma, 12, notte.

Nella riunione di stamane della Commissione di inchiesta per il palazzo di giustizia, il presidente ha comunicato un telegramma dell'on. Danco che si trova a Torino e che, non potendo intervenire all'adunanza, ha telegrafato al senatore Frola insistendo perchè i documenti, prima di essere consegnati alla presidenza della Camera, siano catalogati. La Commissione ha stabilito di tenersi a contatto durante i giorni che precederanno la discussione alla Camera ed ha invitato il suo presidente senatore Frola a tenersi a disposizione dei vice-presidenti della Camera per fornire tutti gli schiarimenti necessari sul contenuto dei documenti.

Stasera è incominciato il trasporto alla Camera dei documenti e sono stati presi accordi per collocarli nella sala dei ritratti dove saranno a disposizione dei vice-presidenti e dei deputati che vorranno prenderne conoscenza. Non è ancora stabilito, ma sembra sia già nel pensiero dei vice-presidenti della Camera di invitare il senatore Frola a collaborare con loro nella faticosa cernita dei documenti.

La opportunità della partecipazione del senatore Frola all'adunanza dei vice-presidenti viene generalmente riconosciuta. Si osserva che una proposta vera e propria in questo senso non è stata fatta, avendo la Camera deciso, restando nella sua orbita, di far inviare i documenti alla vice-presidenza; ma si nota altresì essere opportuno agevolare il più possibile il grave lavoro dei vice-presidenti con l'aiuto del presidente della Commissione di inchiesta che ha conoscenza precisa di tutti i documenti.

Del resto i vice-presidenti nella loro prossima riunione decideranno in proposito.

Sulla prossima pubblicazione che sarà fatta dai vice-presidenti della Camera dei documenti ignorati dell'inchiesta sul Palazzo di Giustizia, il *Giornale d'Italia* pubblica le seguenti informazioni:

« Di questi documenti, i tre quarti, secondo quanto dichiarò un commissario, non hanno alcun interesse, perchè sono niente altro che frammenti preparatori per la conoscenza completa dei fatti. I nuovi documenti, i quali dai vice-presidenti della Camera saranno reputati tali da dover essere pubblicati, saranno relativamente pochi.

« La Commissione, infatti, ha basato l'opera sua quasi interamente su due categorie: i documenti, cioè lettere e appunti scritti, sequestrati o comunque pervenuti in suo potere, e deposizioni testimoniali. Ora, quanto alla prima categoria risulta che difficilmente i vice-presidenti della Camera ne troveranno qualcuno che offra notevole interesse e che non sia già stato pubblicato dalla Commissione. Non si esclude che alcuni di essi possano nel loro complesso offrire qualche maggiore garanzia di prova generica dei documenti già noti, e che perciò da questo solo punto di vista possano essere reputati interessanti, ma non è assolutamente possibile che essi rivelino nè casi nè elementi di prova che si possano dire pienamente nuovi.

« Qualche cosa di diverso può dirsi per ciò che riguarda gli interrogatori. La Commissione intorno a ciò si era inspirata al concetto che essi dovessero rimanere segreti. Questo concetto aveva origine dal fatto che la Commissione condusse sempre i suoi lavori come conducesse una istruttoria penale, ma poichè la Commissione partiva da questo concetto, di dover compiere una istruttoria, era naturale che non si credesse interessante il dar pubblicazione agli interrogatori, specialmente a quelli dei testimoni che deponevano sotto il vincolo del giuramento e che dalle stesse ammissioni della Commissione erano indotti a credere che le loro deposizioni sarebbero rimaste segrete.

« Ora, conclude il *Giornale d'Italia*, molte di queste deposizioni sono senza dubbio di grave importanza, e il loro carattere generale, secondo le affermazioni di persone che le conoscono, è questo, che esse non attenuano, ma aggravano la posizione degli accusati.

Stasera è stato ultimato il trasporto alla Camera dei documenti della Commissione di inchiesta. Si tratta di materiale voluminoso che comprende libri di commercio, mastri, giornali, perizie, perizie parziali, mandati, circa 24 mila, un numero rilevante di lettere, interrogatori. La *Tribuna* pubblica in proposito:

« Essendo evidente la impossibilità di pubblicare prima tutto il materiale, resta a vedere se i quattro vice-presidenti vorranno far stampare per esempio tutta la voluminosa corrispondenza passata fra la ditta Gaffuri e Massardi e gli on. Riccardo Luzzatto e l'on. Pozzi. L'epistolario apparso sinora è che molto incompleto. C'è chi si domanda perchè non sia stata pubblicata dalla Commissione la ricevuta di 10 mila lire rilasciata dall'on. Luzzatto alla ditta Borrelli per l'assistenza legale e la lettera di ringraziamento che la accompagnava. Pubblicherà la Commissione dei vice-presidenti tutti i volumi di interrogatori? Questo è anche più importante poichè si tratterebbe di pubblicazione di deposizioni di persone che si erano affidate all'onore dei commissari e di deposizioni di funzionari sciolti, dalla Commissione stessa dall'obbligo del segreto di ufficio. Molto interesse presenterebbero pure i verbali della Commissione e si apprenderebbe, ad esempio, come siano state lunghe e dibattute le conclusioni per gli on. Pozzi e Riccardo Luzzatto ».

L'ex deputato Brunicardi pubblica una lettera in risposta a quanto fu detto a suo riguardo dai commissari dell'inchiesta nella discussione ora sospesa.

L'on. Brunicardi scrive:

« La Commissione anche verso di me ripetè l'errore capitale di non contestarmi i documenti e le deposizioni fatte da testimoni a mio riguardo, e malgrado le mie smentite, durante la discussione si sono ripetute cifre false circa le somme da me incassate e compensi a me promessi assolutamente errati. Io di faccia al tribunale dimostrerò a luce meridiana che quanto io dissi alla Commissione e scrissi sui giornali non è che la pura verità. Io non ho nulla a temere dalla pubblicazione di altri documenti e dal fatto nuovo, e già risulta e risulterà ancora che l'opera mia si limitò alla consulenza tecnica e che non presi atto nè direttamente nè indirettamente a transazioni o a lodi. L'on. Danco, nella sua mite arringa contro gli accusati, disse che a lui non sembrava delicato che avessi accettato l'incarico di consulente tecnico, e di fare delle riserve. Io non posso dividere l'opinione dell'on. Danco e sono tanto poco convinto di aver commesso una indelicatezza che, se mi trovassi nelle medesime condizioni, farei lo stesso per la semplice ragione che io ho necessità di esercitare la mia professione ».

Stabilimento distrutto dal fuoco

Mezzo milione di danni

Trento, 12, sera.

Un incendio violentissimo ha distrutto stanotte il grande Molino e Pastificio Tommasi in Via Grazioli. Le fiamme, che si innalzavano spaventose arrossando tutto l'orizzonte, si estesero in brev'ora a tutto il fabbricato che si trasformò in un enorme braciere ardente. Il fuoco durò tutta la notte e gli sforzi dei pompieri, delle guardie, della truppa accorse dovettero limitarsi a localizzare l'incendio ed a stento si riuscì a salvare le case vicine sulle quali cadeva continuamente una vera pioggia di fuoco. Le fiamme distrussero completamente il grandioso stabilimento nel quale era stato di recente collocato un modernissimo macchinario ed erano state proprio di questi giorni immagazzinate grandi quantità di farine. Una bambina, figlia del Direttore che abitava nel Mulino, venne miracolosamente salvata allorquando già le fiamme avevano invaso l'intero fabbricato. I danni sono enormi: si calcola ascendano a mezzo milione circa. A quanto le prime indagini hanno accertato, il fuoco sarebbe dovuto ad un cort circuito elettrico sviluppatosi presso il motore che aziona le macchine. Migliaia di cittadini rimasero tutta la notte sul luogo del disastro, ancora adesso lingue di fuoco serpeggiano fra le rovine, in mezzo alle quali il macchinario contorto, strappato appare come l'immagine di una vita brutalmente troncata.

Grave scontro tra due ciclisti

(Per telegrafo alla Stampa).

Firenze, 12, mattino.

Presso il vicino paese di Impruneta è avvenuta una grave sciagura. Due giovani ciclisti, certi Giuseppe Bigatti ed Alfredo Aglietti, si incontravano in una curva rapida presso il paese. L'urto fu violentissimo. Il Bigatti, lanciato a parecchi metri di distanza, battè violentemente la testa contro il terreno e rimase cadavere. L'Aglietti venne scaraventato contro un muro e trovasi in condizioni disperate per le gravissime ferite riportate.

Un grande incendio sulla collina di Tolone

Tolone, 12, mattino.

Un incendio, alimentato dal vento maestrale, è scoppiato sulla collina boschiva del Capo Sicie, che domina la difesa marittima di Tolone. Le truppe dell'arsenale e della guarnigione di terra combattono il fuoco.

Si credeva già di averlo domato, ma più tardi, continuando il vento, il fuoco ha ripreso e cagiona danni rilevanti.

In automobile con Re Edoardo

Lo sappiamo tutti, non è vero, che Edoardo VII fu un buon uomo, un gran buon uomo. Pure, gli inglesi non si stancano di sentirlo ripetere; e adesso in Inghilterra va a ruba un libro di reminiscenze e di aneddoti, che il signor Stamper ha scritto sui cinque anni nei quali egli funzionò da meccanico del Re. Senza l'ottimo Stamper, Re Edoardo non si metteva in automobile; e se l'automobile andava piano o in panna, la colpa era di Stamper. Ora, non passava giorno senza che il Re facesse lavorare a tutta pressione una delle sue quattro macchine color di mosto, coi sedili di marocchino verde: le tinte di prammatica. Egli aveva molto democraticamente, se non troppo filosoficamente, abolito la trazione equina, fuorchè nei cortei di gala e nelle sere in cui si recava all'opera. Preferiva il motore, anche per andare alla svelta. Re Edoardo non sapeva andar piano. Voleva che le sue macchine battessero sempre il passo di carica; altrimenti se la pigliava col povero Stamper, il quale si trovava così fra Scilla e Cariddi. Scilla era il Re; Cariddi era l'alto funzionario che si preoccupava della sua salvezza. Quest'uomo carico d'ansietà chiamava Stamper, e gli raccomandava di correre adagio. Non più di trenta miglia all'ora, per carità! Guai se fosse avvenuta una disgrazia... — « Ma Sua Maestà vuole che ci sbrighiamo! » — « Fingete di contentarlo. Aumentate la velocità per il momento; poi, poco alla volta, tornate sulle trenta miglia. E' una necessità di Stato ». — « Eh, ci vuol altro! Il Re è troppo furbo.. » — E gli automobili reali seguitavano a correre a rotta di collo. Ma Dio li proteggeva, e non ammazzarono mai che un cagnolino. Tuttavia, Re Edoardo rischiò tre volte di ammazzarsi. La prima fu contro un furgone, il cui carrettiere sonnecchiava secondo l'uso preistorico di tutti i carrettieri del mondo. — « Razza d'imbecille! » gridò il Re. — « Stamper, scendete e fatevi dare il suo indirizzo. Si merita una lezione, quell'idiota! » — Ma immediatamente Re Edoardo si rabbonì, e lasciò che il povero diavolo se ne andasse con Dio. La seconda volta che il Re se la vide brutta, fu lungo una stradale in declivio. — « Franate, per il diavolo! Qui ci rompiamo la testa! » — Ma i freni non agivano più, e tutto quello che Stamper potè fare fu di sterzare per una viuzza di fianco, andandosi a collocare contro una siepe. La terza volta, poi, un disastro venne evitato soltanto mercè un arresto fulmineo, in seguito al quale il cappello duro del Re subì delle pietose peripezie. Ma il Sovrano, con la bombetta schiacciata e sprofondata sino alle orecchie, si contentò di osservare con comica gravità: « Stamper, voi attentate ai miei giorni! Tiriamo pure innanzi alla lesta ».

Lo storiografo però crede pienamente giustificata questa eterna fretta. Il Re aveva tante cose da fare, che ogni minuto era prezioso per lui. Per diciotto ore su ventiquattro era in faccende. Si alzava sempre presto, e di solito non si coricava prima del tocco. Dedicava quasi interamente le sue mattinate, tanto per terra quanto per mare, tanto in patria che sul Continente, al disbrigo della corrispondenza, che lo raggiungeva sempre anche sul suo *yacht* di piacere. Scorreva personalmente ogni lettera che gli arrivava; e molte, rispondeva di suo pugno. Usava quindi l'automobile non per divertirsi, ma per trasferirsi rapidamente da una faccenda all'altra, da un convegno a un pranzo, da un'udienza a una partita di caccia, da un ricevimento a un'ispezione. Si capisce che voleva correre! Nondimeno, il coscienzioso Stamper lascia travedere che, quella della velocità, era una specie di malattia che colpiva l'intiera famiglia reale. Anche la Regina Alessandra non poteva soffrire d'andare adagio. Stamper ricorda che un giorno egli accompagnò la Sovrana in un giro di prova sopra un'automobile nuova fiammante. Mise la macchina in terza. — « Dio, come va piano! Accelerate, Stamper ». — La macchina fu posta in quarta. — « Tutto qui, Stamper? Un po' più forte, via ». — Il meccanico forzò la macchina fino alle vertigini, tanto da esserne spaventato lui stesso. — « Così va bene, Stamper! » approvò la Regina, calma come un angelo.

Per cinque anni consecutivi, come dissi, il buon meccanico si trovò giorno per giorno vicino al Re. Egli non funzionava da semplice *chauffeur*, ma da sovraintendente al servizio. Al volante metteva spesso dei conduttori speciali forniti dalla polizia segreta, e sedeva al loro fianco, responsabile d'ogni cosa. Naturalmente, poichè il Re non poteva tirarsi dietro sulla macchina, dei domestici, Stamper gli serviva anche da valletto; e Re Edoardo lo trattava in perfetta confidenza. In tal modo, l'eccellente tecnico ha potuto osservare a tu per tu, e descrivere minutamente, la vita intima del gran Monarca, meglio di ogni altro testimonio; e il suo libro di ricordi supera, nel suo genere, ogni volume affine uscito nei nostri tempi. La figura di Edoardo VII come uomo ne balza più vivida e anche più simpatica che da tutte le biografie anteriori.

E' difficile immaginare un padrone più bonario, gentile ed equanime di lui. Quando il Re incontrava Stamper fuor di servizio, rispondeva al suo saluto levandosi immancabilmente il cappello. Amava sempre un po' di cerimoniale e una correttezza irreprensibile anche nei suoi rapporti con i suoi più vicini dipendenti. Ma non ne faceva sentire il peso ed il tedio; irrorava la aridità dell'etichetta con dei tocchi di grazia. Poi, il suo buon umore e il suo senso umoristico salvavano sempre tutto. La sua estrema umanità finiva per mettere in fuga ogni rigidezza formale. Il Re sapeva ridere sulle debolezze umane. Una volta, Stamper lo offese sul serio. Credendo che il padrone, per quella sera, non avrebbe più avuto bisogno di lui, mangiò senza economia, delle cipolle. Alla scorpacciata parteciparono, nella stessa fiducia, un ufficiale postale, un corriere particolare e un maggiordomo addetti alla persona del Re. Sfortuna volle che, all'improvviso, Re Edoardo avesse bisogno di tutti e quattro. Chiamò il maggiordomo, e stava dicendogli di far venire l'ufficiale postale, quando si arrestò di botto, e lo guardò fisso.

— Hawkins, avete mangiato delle cipolle!

— No, Maestà...

— Sì, le avete mangiate. Sono sicuro. Chiamatemi subito Hiley, Fehr e Stamper.

L'ufficiale postale giunse primo.

— Hiley, — gridò il Re, — avete mangiato delle cipolle anche voi!

— No, Maestà... — balbettò il poveretto, indietreggiando.

— Non contatemi frottole. E' un'indecenza!

Poco dopo arrivò Fehr, il corriere. Stesso odore e stessa scena. Da ultimo, entrò, guardingo e imbarazzato, il meccanico.

— Ch'io caschi muto, Stamper, se anche voi non avete mangiato delle cipolle!

— Maestà, temo che il cuoco ne abbia messa qualcuna nella minestra...

— Il cuoco? Ditegli che non ne metta mai più. Avete capito?

— Sì, Maestà.

— E' semplicemente disgustoso!

Ma lo sguardo tra burbero e benefico con cui il Re congedò i quattro delinquenti, fu il loro unico castigo.

Qualche volta, però, gli saliva la mosca al naso per davvero. Allora scattava, diceva chiaro e tondo quel che gli passava pel capo, metteva da parte la sua interiezione favorita, l'innocuo « *by Jove* », e sottolineava l'evento con qualche impulsivo « damned! », la bestemmia che ha maggior corso fra gli inglesi. La sua collera, peraltro, si placava subito, senza alcuno strascico di rancore. Nel frattempo, egli preferiva che le sue momentanee vittime gli rispondessero per le rime, *francamente*, anzichè assumere degli atteggiamenti servili. Sola una cosa lo irritava più del servilismo: era la tardezza di comprendonio. Uomo di percezioni rapide, la sua mente correva così come egli voleva che corressero i suoi automobili. Egli faceva tutto a tamburo battente: partava, mangiava, camminava con rapidità. Fumava persino alla svelta i suoi sigari, gli innumerevoli sigari che egli distruggeva sempre e dovunque, e specialmente nei suoi automobili, forniti di enormi portacenere che non conoscevano l'ozio. Perciò, — rapido, puntuale e sveglio in ogni cosa, — intendeva che tutti lo capissero a volo. La gente tarda gli dava orridamente sui nervi. Sorrideva bonario di coloro che, in sua presenza, sulle prime, si trovavano imbarazzati, e perpetravano delle *gaffes* d'ogni sorta; ma non poteva sopportare gli ottusi, i lenti, i pigri. Con costoro, celava a malapena la sua irritazione dietro un semplice tentennare di testa e un silenzio glaciale; ma Stamper lo udì qualificarli più volte, per proprio conto, a chiusa dell'incidente, con la plebea ma definitiva espressione di « *damned fools*, maledetti imbecilli! » Per contro, Re Edoardo soleva indulgere deliziosamente agli eventuali sbagli dei dipendenti nella cui perspicacia aveva fede. Stamper sbagliava spesso anche lui. Infilava una strada per un'altra, e non sapeva prevenire qualche malaugurata panna. Allora Re Edoardo assumeva un'aria di completa rassegnazione. Chiedeva al meccanico, quietamente, che cosa fosse successo; si lamentava astrattamente del modo con cui la sfortuna sceglieva proprio lui tra le sue vittime; e, quindi, si rincantucciava nell'automobile aspettando rassegnato gli eventi. Gli si leggeva in faccia che non ne attendeva niente di buono, ma la sua placidità non lo abbandonava. Se Stamper sfoderava delle scuse, il Re lo lasciava dire, ascoltando in una inimitabile attitudine da assente. Il suo corruccio si estrinsecava soltanto sotto questa forma di cortese ironia: e la posa che egli affettava era così squisita, che Stamper, talora, doveva fare degli sforzi sovrumani per non ridere prima che Re Edoardo stesso scoppiasse in una risata assolutrice. Una volta, però, il Re si arrabbiò forte. Aveva un appuntamento a Karlsbad per una colazione, e Stamper s'informò a Marienbad sulla via più breve per giungere colà. Re Edoardo non vedeva chiaro nella scorciatoia, ma il meccanico ne fece gli elogi con tanto calore, che il Re l'autorizzò a prenderla. — « Badate però di non andare a finire in un'aia! » — Il nuovo itinerario, via via, si faceva più sospetto, e il Re cominciava a spazientirsi. Alla fine, l'automobile sboccò letteralmente nell'aia di una fattoria, dove la strada terminava. — « Ve lo dicevo, io! Voi non pescate che dei gamberi. Tutti possono andare da Marienbad a Karlsbad in cinquanta minuti, ed io, proprio io, ci devo mettere due ore! ».

Al tempo stesso, nessuno apprezzava meglio di lui i servizi ben compiuti. Re Edoardo era scrupolosamente equo. Giungeva persino a riconoscere e a condannare, dinanzi ai suoi dipendenti, i propri errori. Un giorno, durante un viaggio pel Norfolk, l'automobile arrivò ad un quadrivio, e Stamper si sentiva certo che la via da prendersi era quella di destra. — « No, è quella di sinistra », osservò il Re. Stamper tentò d'argomentare. — « Prendete la svolta a sinistra! » ordinò il Re, e il meccanico ubbidì. Poco dopo, l'automobile andava ad arrestarsi al termine d'un vicolo chiuso. — « Stamper », esclamò Re Edoardo, « avevate mille volte ragione. Io non sono che *undamned fool!* ». E il Re riusciva a dire fin questo senza che un'oncia della sua dignità si staccasse da lui. Tale virtù gli era così profondamente radicata, da parere inestirpabile. Egli la poneva a dura prova senza alcun timore. Stamper ci racconta che, durante le sue gite automobilistiche sul Continente, Re Edoardo amava soffermarsi a prendere il tè in piena campagna, sul margine di un fosso. Ad operazione finita, egli aiutava il meccanico a rigovernare le tazze e i piatti, come un borghese qualsiasi. — « Attento, Stamper. Non rompete niente. Ecco lì, mettete un po' di carta fra le tazze! ».

In una sola occasione il fedele meccanico vide l'invidia aprirsi una breccia nel cuore del Re. Guglielmo II, il terribile nipotino, aveva inaugurato sui suoi automobili, delle splendide cornette a quattro note. — « A proposito, Stamper », fece una mattina il Re, « dovete comprarmi una cornetta eguale a quelle del Kaiser ». — La cornetta venne provvista, e Stamper cominciò a soffiarvi dentro tra l'ammirazione dei passanti. E ora che il buon Re è morto, il meccanico non lo accompagna più, ma continua a far squillare la cornetta nel suo candido volume di memorie. Data l'indole del popolo inglese di oggi, nessuna tromba della Fama potrebbe ripetere le lodi di Edoardo VII con più efficacia delle memorie corrette automobilistiche di Stamper, meccanico di prima classe.

SIR KODAK.

Un camion sulla strada del Merg



La Bibbia tradotta in 450 lingue e dialetti

Londra, 12, notte.

La « Società per la Propagazione della Bibbia » ha pubblicato il rapporto dei suoi lavori durante il 1912. Da esso risulta che la Bibbia è stata tradotta, alla data presente, in quattrocentocinquanta fra lingue e dialetti e che la Società ne ha vendute 7.899.562 copie. Durante l'anno scorso si è notata una enorme vendita di Bibbie in Cina, col risultato che se ne dovettero fare nuove edizioni speciali.

La Società presenta un bilancio di sterline 209.312 alle entrate e di sterline 267.067 alle spese. La Società ha ora diretto la sua attenzione in modo speciale alla diffusione della Bibbia in Africa; sono già state stampate Bibbie complete in diciannove lingue africane od usate in Africa, e frammenti della Bibbia in centododici lingue e dialetti minori.

La nuova sede del museo di storia londinese

Londra, 12, notte.

Il Governo inglese ha definitivamente accettato il dono fatto alla Nazione da Sir William Lever, del palazzo conosciuto col nome di Stafford House, nel quale sarà raccolto il Museo di storia londinese, situato ora nel palazzo di Kensington.

Però, stante la grande vicinanza di Stafford House al Palazzo Reale di Buckingham, a quello di Saint-James, ove hanno luogo i ricevimenti ufficiali, ed a Marlborough House, ove vive la Regina Alessandra, alcuni appartamenti della sontuosa dimora saranno riservati per potervi accogliere i personaggi illustri, che avranno occasione di visitare Londra in avvenire, e che saranno ospiti della Nazione.

Il centenario del trattato di Gand

Londra, 12, notte.

Il *Times* ha da New York: Le conferenza internazionale per la pace fa appello a tutte le nazioni interessate alla causa della pace perchè prendano parte alle feste del centenario del trattato di Gand, allo scopo di dimostrare all'opinione pubblica che è giunto il momento nel quale le questioni pendenti fra i diversi Stati possano essere risolte senza gli orrori di una guerra.

L'assemblea dell'Istituto internazionale di agricoltura

Roma, 12, notte.

Oggi si è riunita l'assemblea generale dell'Istituto internazionale di agricoltura per l'esame della relazione Cnobloch sul rendiconto morale e amministrativo dell'Istituto. Il barone Cnobloch, applauditissimo, ha illustrato le varie conclusioni del suo rapporto. Il rappresentante di Cuba, Cespedes y Quesada, ha proposto che il resoconto morale del marchese Cappelli sia tradotto in tutte le lingue e largamente diffuso nella stampa di ogni paese. La proposta ha riscosso l'entusiastico consentimento dell'assemblea.

Il signor De Vayst, capo dell'ufficio rurale del Ministero di agricoltura di Bruxelles, che presiedeva la seduta, in assenza dell'on. Orlando, lievemente indisposto, ha pronunziato un discorso di chiusura ponendo in evidenza l'altissimo compito che spetta all'Istituto. Prima di togliere la seduta lo stesso De Vayst ha letto una lettera dell'on. Orlando scusante la sua assenza alla riunione.

In tale lettera l'on. Orlando esalta l'opera dell'assemblea che, sorta sotto i migliori auspici, contribuisce a rassodare e a ingagliardire sempre più quei legami di ordine spirituale e politico, per cui fra i popoli della terra si attenuano le barriere delle diffidenze e dei sospetti.

Il presidente dell'Istituto, marchese Cappelli, ha infine manifestato all'assemblea l'alto compiacimento del Re d'Italia, al quale egli ha presentato l'omaggio della Delegazioni.

Il nuovo Stathalter di Strasburgo

Parigi, 12, notte.

Il *Journal* ha da Berlino: Il Reggente attuale di Brunswick, duca Giovanni Alberto di Meklemburg, sostituirà il conte di Wedel come Stathalter di Strasburgo, appena sarà risolta la questione della successione al trono di Brunswick.

L'arrivo del principe Carlo di Romania a Roma

Giornali e Riviste

Come Giovanni Giolitti è l'uomo dell'ordine, così Luigi Luzzatti è l'uomo del disordine. Alla sera, sul tavolo dell'on. Giolitti non rimane una carta; il tavolo da lavoro dell'onorevole Luzzatti è sempre ingombro. Pare il monte Testaccio, dove c'è di tutto un po'. Ma è un ben curioso disordine quello dell'on. Luzzatti. Se cerca un libro, una carta, egli sa, nonostante tutta quella confusione, dove porre subito la mano. Assestategli un po' il suo studio, mettendo, come si suol dire, le cose a posto, e l'on. Luzzatti sarà un uomo perduto. Non troverà più nulla. Era così anche Ruggero Bonghi. Luzzatti è un mattiniero e non è un divoratore di giornali: non sente per il foglio quotidiano la ripugnanza che non nasconde l'on. Giolitti, ma preferisce il libro e la rivista. Luzzatti riceve molte persone, in piedi e camminando. Parla di tutto: di scienza con lo scienziato, di lettere col letterato, di storia collo storico, di arte coll'artista, di filosofia col filosofo e di teologia col teologo: è un uomo del Cinquecento. Narra *La Nave* che ultimamente si recò da lui l'ex-ministro degli Stati Uniti. Appena uscito da via Veneto, esclamò: « Ma quest'uomo è un fenomeno! ». Infatti, Luigi Luzzatti aveva messo in mezzo, nel giro di un'ora, tutte le più grosse questioni politiche, economiche e sociali che si agitano nell'America del Nord. Scrive e detta con facilità somma articoli, studi, memorie, capitoli di libri, ed è assiduo alle lezioni. E legge molto: la letteratura di teosofia, buddistica, francescana sono in suo possesso. Si occupa anche di storia letteraria. Gli era, qualche anno fa, molto antipatico il Metastasio. Lo scrittore dell'articolo tentò di condurre l'illustre uomo a un più giusto giudizio sull'abate Trapassi e sulla sua poesia. Non ci fu verso. Qualche mese dopo ricevette, da Albano, una letterina, che diceva così: « Ho letto durante le vacanze le cose migliori del Metastasio. Ella ha perfettamente ragione. E' un originale e grande poeta ». L'on. Luzzatti è semplice di abitudini e generoso: il suo bilancio domestico acconsentirebbe il lusso della carrozza e magari dell'automobile. Ebbene: nè automobile, nè carrozza in casa Luzzatti. E non per sparagno, ma perchè egli aborre dalle comodità della ricchezza. Egli vuol vedere e parlare: e nel veicolo del cavallo e in quello della benzina poco si vede e niente si parla. E così o scarpona per via insieme ai suoi pensieri, o si serve della tranvia. Non è frequentatore di teatri, ma non manca se si tratta di una autentica opera d'arte. Non è cercatore di pranzi; ma interviene a tutti quelli in cui si tratta di rendere più saldi i vincoli della fratellanza dei popoli. I suoi brindisi sono quasi sempre mirabili. Luigi Luzzatti, nel suo studio, indossa una specie di zimarra, che, in un tempo lontano, deve essere stata nuova e di color turchino; pantofole ai piedi e papalina in testa. Vi sarebbe del patriarcale in questo dottissimo e geniale italiano se avesse la bontà di sprofondarsi, di quando in quando, in un ampio seggiolone borchiato. Ma egli è sempre in piedi come lo Stilita. L'onorevole Luzzatti è anche casto — e casto fu sempre anche nei tempi della sua giovinezza laboriosa. — E a questa castità tien molto. Infatti, si narra che, un giorno, avendogli l'on. Masciantonio regalato un capriolo, gliele rimandasse con queste parole: « Una donna, molti libri, poco cibo e niente caccia ».

***

Uno dei poeti francesi più infelici e più nobili della Francia contemporanea fu Emmanuel Signoret: sensibile e commosso interprete delle anime umili, delle coscienze dolorose, il Signoret non ebbe fortuna. Ammirato dai colleghi e da pochi intenditori della bellezza, il Signoret visse sempre da affamato e morì carico di debiti e angosciato ancora in verdissima età. M. L. Gimiès sulla rivista d'avanguardia *Le Feu* lancia un appello invitando coloro che ricordano l'infelicissimo poeta a dar l'obolo per l'erezione di un monumento a Lancon, nella terra nativa della sua inspirazione e del suo riposo. Narrando la tormentata miseria del Signoret vissuto d'elemosina, il Gimiès scrive tra l'altro: « Una volta il Signoret scrisse a un suo intimo amico una lettera di sedici pagine ricche di un tragico lirismo e di un'atroce sincerità. In essa lo sciagurato proclamava: « Non mi si potrebbe salvare, mio dolce amico, dal suicidio se non mandandomi a volta di corriere venticinque franchi! Se non hai soldi rubali dalle tasche di tuo padre: anche a costo di un latrocinio tu devi aiutare questo infelice che ha fame e sete. I canto saldi che mi occorrono se te li restituirò: ti manderò un canto bello come la più bella aurora!... ». Quando il padre morì, il Signoret divenne proprietario di un piccolo terreno e venne in possesso di poche migliaia di franchi. Pochi mesi dopo l'eredità sparì, dilapidata in viaggi, in case, in divertimenti. Dopo d'allora Signoret non trovò altro mezzo di vita che nelle tasche e nei portafogli degli amici: egli cercava senza timore: non aveva il pudore nella questua. Il povero uomo era convinto che gli amici dovevano mantenerlo: e scriveva: « I miei amici, coloro che leggono le mie canzoni e i miei poemetti si meravigliano del mio contegno e dicono che io sono spudorato. Quanta avarizia domina i loro cuori! Non sanno che essi devono tutto a me, poeta: almeno mi devono la gioia e il loro più dolce nutrimento. Io ho diritto di cantare: io canto per l'esaltazione di tutte le anime: e trovano a me la bellezza divina del sole: l'amore mi esalta... Non ho tempo di pensare al pane quotidiano: io sono come il rosignuolo: attendo dalla mano amica la chicca per vivere e la stilla per dissetarmi. L'attendo perchè ne ho diritto! ».

***

L'on. Cesare Nava, uno dei commissari d'inchiesta sul Palazzo di Giustizia, ingegnere e architetto insigne, uomo politico attivissimo è uno studioso singolarmente penetrante della figura morale di Don Bosco. Il *Bollettino Salesiano* pubblica il testo di un suo interessante discorso sul sistema pedagogico dell'insigne educatore. Don Bosco — osserva il Nava — sapeva conquistare con grande ascendente sui giovani, anche traviati. Per la Pasqua del 1855 pregato di un corso di morale ai discoli della Generala, seppe rendersi tanto docili ed affezionati, che non esitò di chiedere al direttore del riformatorio, a titolo di premio, di poterli condurre un giorno — senza accompagnamento — a fare una scampagnata a Stupinigi, assicurandolo che tutti sarebbero ritornati la sera con lui. Il direttore credè che scherzasse, tanto gli pareva enorme la domanda. Ma insistendo Don Bosco, egli non trovò altro espediente che di trincerarsi dietro la necessità di un permesso del ministro dell'interno, che era allora il Rattazzi. Anche questi a tutta prima nicchiò; poi vedendo la serena sicurezza di Don Bosco, da uomo superiore e capace di comprendere quella tempra di educatore, finì per dare la concessione. La passeggiata ebbe luogo, previ opportuni consigli a quei discoli, quali sapeva darli Don Bosco. I poveretti si divertirono un mondo e la sera tutti erano di ritorno al riformatorio. E Don Bosco si recò allora da Rattazzi, a fare la sua relazione ed anche a toglierlo un po' dalle spine in cui era naturale si trovasse, circa l'esito dell'impresa. Ed all'osservazione del ministro, che lo Stato si trovava impotente ad ottenere simili successi: « Eccellenza — replicò Don Bosco — la forza che noi abbiamo è una forza morale. Mentre lo Stato non sa che comandare e punire, noi ci rivolgiamo anzitutto al cuore dei giovani, e la nostra parola è la parola di Dio! »

***

Elisabetta di Romania divide la sua giornata tra le opere filantropiche e i lavori letterari. La *Corrispondenza Romena* annuncia che ella ha testè pubblicato *Im Gebirge* (Sui Monti), uno splendido volume, nel quale è raccolta una nuova serie delle sue Leggende del Pelesh e del Virful cu Dor (*Picco del Desiderio*). Come ognuno sa, *Carmen Sylva*, con una lunga serie di opere notevoli, ove l'artista lavorava per la Sovrana, ha contribuito moltissimo a far conoscere all'estero la Romania. Ne ha dipinto i costumi, così pittoreschi; ne ha evocato i ricordi storici, così commoventi; ne ha popolarizzato le leggende e i canti, ed ha attirato su quel paese, dianzi così poco noto, la simpatia di tutte le Nazioni civili; e questo nuovo volume continua degnamente la nobile tradizione di quelli che lo hanno preceduto. Esso è stato pubblicato, in questi giorni, dall'editore Franz Müller, di Bucarest.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

DALLA LIBIA

L'occupazione di El Gharib in Cirenaica

Una nuova spedizione?

(Per telegrafo dai nostri inviati speciali)

Bengasi, 11 (Ufficiale).

Ieri mattina, delle ricognizioni avviate da vari punti sulla località El Gharib, designata da alcuni dissidenti per un convegno di ribelli, non incontrarono lungo la strada, e in detto luogo, che pochi armati ed isolati, i quali si arresero prigionieri senza resistenza. La colonna in ricognizione procedente da Merg raggiunse per prima El Gharib proseguendo poi con bella prova di resistenza per altri 10 chilometri verso nord-est.

Vien riferito che ieri, in località imprecisata degli Abid, dei sobillatori convocarono alcuni capi per incitarli alla guerra, ma invano. Essi risposero che non avevano motivo di contrarre le ostilità, avendo il loro capo principale, Abd El Gelil, già fatto atto di sottomissione. La linea telegrafica turca Merg-Tocra è stata riattivata.

Una gita a Tocra in automobile

(Da uno dei nostri inviati speciali)

Bengasi, 11, ore 12,15.

Arriviamo a Tocra, con un'automobile di piazza, un giorno dopo la colonna Fiorella, e sappiamo che essa ha compiuto felicemente anche il percorso da El Kuz a Tocra. La colonna Dalmasso, proveniente da Merg, ha fatto sosta a mezza strada ed ha poi proseguito, per arrivare poco dopo la colonna Fiorella. Essa era composta dei savari bengasini, di una sezione di artiglieria da montagna. Non ha incontrato alcuna resistenza, nè ha avuto molestie; e, poco dopo il mezzogiorno, essa ha lasciato Tocra ed ha ripigliato la via del ritorno.

Il colonnello Fiorella, intanto, ha ricevuto la visita del capo della zavia, l'ultimo atto formale di sottomissione: ultimo, per ordine di tempo, non per la importanza delle tribù che lo compierono.

La costa conquistata

Con la marcia delle colonne Fiorella e Dalmasso, che, venendo l'una dal sud e l'altra dal nord, si ricongiungono a Tocra, tutta la costa da Bengasi a Tolmeita, è in nostro possesso effettivo. Nei punti più importanti per popolazione e per affari, rimarrà un presidio. Con forze minori, ma con lo stesso fine, il Fiorella e il Dalmasso hanno compiuto sulla costa quello che i generali D'Alessandro e Tassoni fecero sul Gebel, congiungendo nella conca di Gerdes le Divisioni partite anch'esse dagli opposti punti di Bengasi e di Merg.

L'avanzata lungo la costa, che ha sempre avuto maggiori contatti con le nostre Autorità politiche e che più volte ha avuto occasione di valutare l'azione della nostra flotta, è avvenuta tranquillamente. L'avanzata più interna, quella sui monti, è meno facile, ma ha raggiunto pienamente lo scopo di disperdere ogni resistenza organizzata e di imporre col fatto materiale la grandià dell'Italia. Anzi, la conquista della costa, avvenuta con una tranquillissima marcia, si può dire una conseguenza naturale della conquista del Gebel soprastante. L'una e l'altra sono intimamente collegate, considerate nel loro complesso, formano e chiudono un circuito. Il circuito è stato percorso dalla nostra bandiera dal 13 aprile ad oggi: Bengasi, Pozzi di Benina, Regima, Bu Mariam, El Abiar, Bu Semac, Gerdes, Zavia Ghur (con punta a Tecnis), Merg, Tolmetta, Tocra, Bengasi. Entro questo confine, battuto anche trasversalmente con ricognizioni, è tutta la Cirenaica occidentale, con il miglior sangue di uomini, con le maggiori pulsazioni di vita, con le più importanti istituzioni religiose e con i centri più ricchi per pastorizia e per transiti carovanieri. E tutto questo è stato compiuto in un mese!

Cordiali accoglienze a Driana

La nostra gita ha una cronaca modesta, e ripete le impressioni delle precedenti: il paesaggio, gli indigeni, il loro animo a nostro riguardo, l'oltraggio alla madre terra abbandonata e lasciata succhiare da erbe e piante selvatiche, gli attendamenti mobili, la bandiera quasi bianca, perfino la linea degli antichi monumenti, hanno un aspetto costante, monotono... La descrizione che ne fanno le non poche pubblicazioni del genere è sufficiente. Qualche cosa, però, mi ha colpito: ad esempio, l'affabilità grande, straordinaria, della gente di Driana. Essa fraternizza con noi, senza distinzione di sesso e di età. Aspetta il passaggio delle automobili come una festa. E furono grandi evviva, svolazzamenti di barraccani, e discorsi tutti a precipizio, di cui si capisce una parola su cento, ma che basta per intuire la sincerità e la cordialità di questi indigeni. Per una pagnotta di pane di soldato italiano, regalata ad un bambino, non è difficile vedersela contraccambiare dal genitore, commosso e festante, con un cestello di uova.

Il vostro corrispondente, per non so quali benemerenze che l'interprete ha rivelato agli indigeni, ha avuto l'omaggio di un caprello!

Diffidenza ad El Kuz

Lungo il tratto da Driana ad El Kuz, tre novità: la prima fu che, sul pendio che dalla grande balza, in molti punti asciutta, sale al Gebel, ho visto il grano! E' la prima volta! Orzo da per tutto, ma alla coltivazione del grano nessuno altrove ha pensato; qui sì. La seconda novità fu la vista di cavalli: e son cavalli assai belli, se si paragonano alle tutisichite larve equine, tutte criniera, costole e coda, che vediamo scorrazzare nel rimanente della Cirenaica. Ad El Kuz, che non possiede la espansività di Driana, gli indigeni mi parvero diffidenti: diffidenti ed un po' teatrali. Ci son venuti incontro, squadrandoci, una ventina di armati con fucili nuovissimi, luccicanti, ben tenuti; tra costoro vi erano quattro ragazzi ed una bimba di dieci anni, anch'essi armati. La diffidenza è svanita solo quando è intervenuto uno che doveva essere un notabile, dal pizzo alla Ponchielli. Le donne di El Kuz ci hanno offerto inghibi e latte. Il notabile è montato nella nostra automobile e ci ha accompagnato a Tocra. Con lui, sulla medesima vettura, abbiamo varcato le imponenti mura di cinta; siamo passati avanti la Casa Romana, la necropoli greca, incavata nel sasso delle latomie; e siamo entrati nel castello, il castello che ricorda tre epoche: quella di Roma, che vi ha lasciato le basi; quella dei turchi che vi ha costruito sopra un forte, e l'attuale, che sulle altre due ha piantato il tricolore ed il telegrafo.

F. S.

La partenza di una brigata da Misurata per ignota destinazione

(Nostra corrispondenza particolare).

Misurata-Marina, 8.

Da lungo tempo si lamentava l'inconveniente non piccolo che la località ove si eseguiscono le operazioni di sbarco e di imbarco aveva troppe denominazioni, e cioè Capo Zorug, Bu-scelfa, Kasr Hamed. Osservando una carta qualunque della Tripolitania, quei tre nomi sono l'uno vicino all'altro, senza che ben si comprenda quali sono le diverse località che essi stanno ad indicare, ma veramente si tratta di tre punti ben distinti: Capo Zorug è la punta della scogliera, che, protendendosi sul mare verso oriente, racchiude la baia di Bu-scelfa, che trovasi sull'altro lato della baia stessa di fronte a Capo Zorug, nei pressi del Ridotto 1, o Ridotto Beleno; Kasr Hamed rimane un po' più internamente, lungo la carovaniera che porta a Misurata. Fra questi tre punti è sorta, come d'incanto, la nuova cittadina, popolosa e fiorente, cui il comando di Tripoli, con opportuno intervento, ha assegnato ora il nome di Misurata Marina, ponendo così fine ad ogni incertezza avvenire. Il nuovo nome non poteva essere più adatto, come più degne e più belle non potevano essere le parole con cui il generale Mambretti ha reso noto alla popolazione ed alle truppe la disposizione del comando superiore: «Questo comando — dice l'ordine del giorno — ammirando con legittimo orgoglio il poderoso impulso preso dalle costruzioni d'ogni genere, sorte per cura di tutti, sulla spiaggia inospitale e sabbiosa che accolse le prime truppe del distaccamento, sbarcate per la conquista dell'oasi, compiacendosi, constatò che, col sorgere di questo nuovo centro abitato e industrioso, che prenderà sempre maggior lena dal mare solcato dalle nostre navi, una novella grande affermazione di italianità, va gradatamente compiendosi, indizio di civiltà e di potenza della Patria nostra, è stato ben lieto di aderire a che la nuova località, che già rispecchia nel mare le sue artistiche costruzioni, possa intitolarsi italianamente: Misurata Marina. Che tutti lo sappiano; anche la Storia».

I partenti

Vi scriveva la settimana scorsa che quanto prima sarebbero state fatte forti riduzioni nei presidi di Misurata, di Bu-scelfa, di Sliten, e ne attribuiva la ragione a probabile rimpatrio, essendo ormai qui la forza eccessiva, rispetto alla situazione politica perfettamente tranquilla. Invece, le riduzioni sono venute, ma le truppe sono partite al comando del maggior generale Mambretti per ignota destinazione. Venerdì scorso giunse al colonnello Pirzio-Biroli, comand. del 35.o l'ordine di tener pronti 2 battaglioni, ordine che il mattino seguente fu seguito da quello di partenza, unitamente al comando di reggimento. I due battaglioni prescelti furono quelli di presidio in Misurata Marina, cioè il 1.o ed il 3.o battaglione, comandati rispettivamente dal tenente colonnello Barbella e dal maggiore Zaccaria. Più tardi giunse l'ordine di partire anche alla 23.a batteria da montagna (capitano Pellizzari) che trovasi di presidio a Misurata. Era insomma un vero e piccolo corpo di spedizione.

Per la truppa, ufficiali e soldati, fu una bella e gradita sorpresa. A molti sorrideva già la speranza di rivedere presto la Patria, come le ultime notizie davano a credere, ma la visione di nuove operazioni, ancor tutte avvolte da affascinante mistero, ebbe per effetto immediato di sedurre le menti di tutti. Dopo tanti mesi ormai di tranquilla vita di guarnigione, variata però da continua ed intensa preparazione, mentre da ogni parte della Tripolitania e della Cirenaica giungeva qui l'eco dei gloriosi fatti compiuti, un senso d'invidia verso i compagni più fortunati era nell'animo. Alla calma serena dei giorni precedenti, seguì subito un lavorio intenso di preparazione, una febbre di movimento che conquistava anche tutti quelli che sapevano di dover rimanere. Colonne di camions andavano e venivano da Misurata città a Misurata Marina, portando viveri, rifornimenti d'ogni genere. Ordini, telegrammi, cavalieri si incrociavano, mentre lo sguardo ansioso dei partenti si rivolgeva al mare, donde da un momento all'altro dovevano giungere i noleggiati. A mezzodì di sabato, infatti, da nord appare all'orizzonte una gran massa avvolta di fumo, maestosa, velocissima: era il Cavour, uno dei nostri maggiori piroscafi, seguito più tardi dal Minas. L'ordine d'imbarco però non era ancora giunto, onde i due colossi s'ancoravano vicinissimi alla riva, mentre questa si popolava di una minuta popolazione grigia, curiosa ed ammirata.

Il generale Mambretti

L'indomani mattina, domenica, le truppe furono passate in rivista dal maggior generale Mambretti, il quale in Italia comandava appunto la brigata, di cui faceva parte il partente 35.o, che, come è noto, era di guarnigione a Bologna. La rivista ebbe luogo nella sebca, tra la carovaniera, l'oasi ed il mare, nella piana gloriosa che l'8 luglio, nell'avanzata su Misurata, costituì per la divisione Camerana la zona ove il nemico oppose la maggiore resistenza. Appena ultimata la rivista, il generale chiamò a rapporto gli ufficiali e rivolse loro un affettuoso saluto ed un fervido augurio di nuova gloria, esprimendo il proprio rammarico di doversi nuovamente separare dal suo 35.o reggimento. Ma una ben gradita sorpresa attendeva il generale. Proprio mentre si svolgeva la rivista giungeva a Misurata, dal comando di Tripoli, un telegramma che conferiva al maggior generale Mambretti il comando della brigata mista che si doveva formare... come e dove, lo saprete presto da qualche telegramma ufficiale.

Le operazioni d'imbarco cominciarono alle 13 di domenica e proseguirono ininterrottamente per tutta la giornata di lunedì. Alle 11 di lunedì imbarcò sul Cavour il generale Mambretti, coll'aiutante di campo, capitano Rassavoli, e coll'ufficiale d'ordinanza, tenente Basile. Alle 15 il Minas, sul quale era imbarcato tutto il 1.o battaglione del 35.o, salpava in direzione di nord-est, cioè verso la Cirenaica. Sul Cavour procedevano intanto attivissime le operazioni d'imbarco della batteria da montagna, ma verso le ore 16 l'imbarco doveva essere sospeso causa le condizioni del mare, divenuto tempestosissimo. Per tutto il giorno 6 il Cavour doveva attendere fermo all'ancora; un violento ghibli sollevava la terra e il mare, in guisa da far ballare persino la mole gigantesca del Cavour, e solo all'alba del 7 si potevano riprendere le operazioni d'imbarco con un mare relativamente tranquillo, ultimandole nella giornata. Subito dopo, sul mare un grande e solenne fischio di sirena richiama i nostri occhi ed i nostri cuori: sono altre mille e mille giovani speranze d'Italia che stanno per muovere verso nuove terre nostre. Da terra, dal forte alto si leva, in segno di augurale saluto, il tricolore glorioso, sfolgorando al sole....

I nuovi comandanti di zona

Il maggior-generale Mambretti, imbarcandosi sul Cavour, ha rivolto alle truppe il seguente commiato: «Destinato ad altro comando, lascio quello del distaccamento al colonnello cav. Carlo Pellitti di Rorrio. Agli ufficiali ed alla truppa il mio saluto augurale ed il rimpianto di lasciarli dopo otto mesi di vita diuturnamente vissuta assieme».

Il colonnello Pellitti di Rorrio, assumendo il comando, ha diretto alle truppe il seguente ordine del giorno: «Per ordine di S. E. il governatore della Tripolitania, assumo da oggi il comando del distaccamento di Misurata. Faccio sicuro assegnamento sull'intelligente e volonteroso concorso degli ufficiali e sulla disciplina delle truppe per poter bene disimpegnare il mio incarico, tenendo sempre alto il buon nome di questo distaccamento».

Comandante del presidio di Sliten, ove prima era il colonnello Pellitti, è rimasto il tenente-colonnello Nomis di Pollone, del 50.o fanteria, il comando della piazza, cioè di Misurata-Marina, come era chiamasi, è stato assunto dal maggiore Carrara, comandante il 2.o battaglione del 35.o.

L.

L'anniversario della presa di Lebda

(Nostra corrispondenza particolare).

Homs, 2 maggio.

La giornata della presa di Lebda con l'avanzata a Sidi Barcu presso il marabutto Hammangi è stata commemorata ad Homs con solennità. Il ricordo di quella vittoriosa avanzata resterà sempre impresso nella mente di tutti; il nome di Lebda con la visione delle grandiose sue rovine romane sepolte nella sabbia col poetico sbocco dell'uadi nel mare, non sarà mai dimenticato; la città morta oggi rivive italianamente.

Nella mattina le truppe del presidio di Homs si sono riunite nella spianata presso Lebda e propriamente alla base dei monticelli, ove oggi si innalzano tre grandiose ridotte, al prospetto dei grandiosi forti di *Sidi Barcu*, *Vittorio Emanuele III* e *Settimio Severo*, tutte opere imponenti innalzate dal soldato italiano nel periodo di guerra. Il tenente-colonnello cav. Romanelli, dell'89.o, comandante interinale del presidio per l'assenza del colonnello cav. De Albertis, in licenza, commemorò con elevate parole la gloriosa giornata. Dopo la truppa, al comando del maggiore cav. Sacconi, del 50.o fanteria, con l'artiglieria al comando del maggiore cav. Mori, sfilò con perfetto ordine in parata, e passando per le rovine di *Leptis Magna* salutò rispettosamente quel campo glorioso, ove caddero combattendo molti prodi.

Nelle ore pomeridiane, alle 17, vi è stata la inaugurazione ufficiale della bella e larga via che per 3 chilometri conduce comodamente al Mergheb: una imponente via tutta opera dei soldati dell'89.o fanteria e che può essere invidiata da molte città d'Italia. Otto camions imbandierati, hanno condotto al Mergheb in pochi minuti tutti gli ufficiali ed invitati, con diversi capi arabi. Sul forte *Italia* venne offerto un rinfresco e furono fatti sparare dai cannoni da 149 diversi colpi a salve. Gli arabi, che un tempo chiamavano quel monte «la montagna di fuoco», assistevano stupefatti. Sullo spazioso forte *Italia* brillava anche il sesso gentile: una diecina di signore italiane.

Sul viale del Mergheb sono comparsi la prima motocicletta, montata dal tenente B. Mirelli, due carrozzini, molte biciclette e qualche cammello stordito! Tutti hanno voluto provare l'emozione di una bella corsa su pista... Nella serata è stata inaugurata una nuova illuminazione a petrolio incandescente con grande soddisfazione e letizia degli abitanti italiani ed arabi. La fanfara dell'89.o rallegrò la serata con inni patriottici. La ritirata, per gli ufficiali e borghesi, da questa sera si protrae dalle 10.30 alle 24.

Come chiusura della giornata — per gentile invito del Comando del presidio — siamo stati all'inaugurazione dello *Stabilimento Balneario* fuori porta Lebda; ove i proprietari hanno offerto un rinfresco facendoci godere sulla rotonda un'ora deliziosa.

I greci in minoranza a Rodi

Roma, 12, notte.

La *Tribuna* ha da Rodi, 12: «Il generale Ameglio e le autorità italiane locali hanno esaurito il censimento di tutta la popolazione di Rodi. Eccone i risultati: mussulmani 4890, greci 4236, cattolici 318. Totale della popolazione di Rodi: 13,744».

Commentando questo telegramma, la *Tribuna* scrive: «Il risultato di questo censimento dell'intera popolazione di Rodi, è quanto mai significante. In opposizione a quanto dicono i giornali panellenici, secondo i quali tutta l'isola di Rodi è greca, rileviamo oggi, su dati di fatto inconfutabili, che la popolazione greca è in minoranza».

Modificazioni alle circoscrizioni marittime francesi

Parigi, 12, sera.

L'*Eclair* ha da Cherbourg: «Secondo notizie ufficiose conosciute stamane nei circoli militari, il ministro della Marina sta studiando la soppressione delle Prefetture marittime di Lorient e di Rochefort.

Il progetto prevede inoltre il riordinamento del litorale dal punto di vista amministrativo. Le attribuzioni del primo Dipartimento si estendono da Dunkerque a Morlaix; il secondo Dipartimento andrà fino a Bidassoa, con un contrammiraglio a Rochefort, come comandante superiore della Marina. La sede del terzo Dipartimento sarà trasferita a Tolone. Infine il progetto ministeriale prevede la creazione di una Prefettura marittima a Biserta, con un vice-ammiraglio che avrà tra le sue attribuzioni il comando delle forze navali di Algeria e di Tunisia.

REATI E PENE

Il processo del mezzo milione

(Corte d'Assise di Torino).

Incomincierà oggi, dunque, questo processo che ha raccolto dentro ed attorno al gabbione delle Assise una ventina di imputati. Si è voluto creare attorno a questo processo (e la prima mossa in tal senso la fece l'autorità giudiziaria) una clamorosità ed un interesse che esso proprio non ha, perchè, ad eccezione del grosso bottino, nessuna circostanza del fatto che gli ha dato origine ha importanza alcuna od esce dal volgare ambito di un furto con scasso, commesso in condizioni prive d'ogni drammaticità e d'ogni movimentazione. Abbiamo del resto già a lungo altre volte riassunto l'atto d'accusa, ricordati i fatti e narrate le vicende dell'istruttoria. Rammentiamo ora chi gli imputati sono:

Berbotto Umberto fu Stefano, d'anni 23 — Berbotto Giuseppe fu Stefano, d'anni 29 — Bruno Giacomo di Giuseppe, d'anni 25 — Bertone Domenico fu Angelo, d'anni 21 — Altigieri Angelo fu Francesco, d'anni 36 — Grosso Isabella di Federico, d'anni 21 — Rebourg Adolfo fu Pietro, d'anni 37, nato a Boiscomun, falegname, cittadino francese — Laurier Luigi fu Giovanni, d'anni 43, nato a Cette, cuoco, cittadino francese.

Tutti detenuti nelle nostre carceri.

Gentilezza Enrico fu Giuseppe, d'anni 48 — Piccarelli Ettore fu Luigi, d'anni 19 — Gherbi Carlo fu Pietro, d'anni 58 — Biagiobelli Guglielmo fu Pietro, d'anni 43 — Fabiani Antonio fu Antonio, d'anni 36 — Flora Teresa fu Vincenzo, d'anni 32 — Marengo Giuseppe fu Giovanni, d'anni 30 — Berbotto Agostina fu Stefano, d'anni 26, nata a Marsiglia, residente a Torino, moglie di Ferrero Francesco — Baudi Enrico fu Carlo, d'anni 33, nato a Palmanova, residente a Cuba, commesso — Diena Benvenuto di Salomone, d'anni 23, nato e residente a Torino, commesso.

Tutti a piede libero.

Le accuse sono così concretate in epigrafe: Berbotto Umberto, Berbotto Giuseppe, Bruno Giacomo, Bertone Domenico, Altigieri Angelo sono accusati di essersi, in una notte non precisata dall'8 luglio al 18 agosto 1911, in Torino, concorrendo tutti nel fatto quali esecutori o cooperatori immediati, ed in unione di tre o più persone, impossessati per trarne profitto, mediante scasso di un *secrétaire*, di una cassaforte contenente titoli al portatore del complessivo importo di circa L. 500,000 e gioielli valenti circa L. 50,000 — e cioè per un valore molto rilevante — senza il consenso ed in danno della contessa Gabriella Valperga di Masino vedova Lazzari, cui appartenevano, togliendo i detti effetti dalla di lei abitazione, nella quale erano penetrati mediante chiave falsa.

La Grosso: di essere concorsa nel fatto, di cui sopra, col dare istruzioni e col somministrare i mezzi per eseguirlo, con la circostanza che senza il suo concorso il fatto non sarebbe stato commesso.

Il Gentilezza ed il Piccarelli: di avere, in Roma, nel 10 settembre 1911, senza essere concorsi nel fatto di cui sopra, ricevuto da Altigieri Angelo centoventisei titoli al portatore dell'importo di circa L. 43,000 provenienti dal fatto medesimo, e di essersi intromessi nel farli acquistare da altri, concorrendovi entrambi, quali esecutori o cooperatori immediati, e con la circostanza del valore molto rilevante.

Il Gherbi: di avere in Genova, nel 20 gennaio 1912, senza essere concorso nel fatto di cui al primo capo di accusa, ricevuto da persona sconosciuta ventiquattro titoli al portatore, dell'importo di L. 12,000, provenienti dal fatto medesimo, e di essersi intromesso nel farli acquistare da altri, con la circostanza del valore molto rilevante.

Il Biagiobelli: di avere in Genova, il 30 e 31 gennaio 1912, senza essere concorso nel fatto di cui al primo capo di accusa, ricevuto da Gherbi Carlo i suddetti ventiquattro titoli al portatore, provenienti dal fatto medesimo, e di essersi intromesso nel farli acquistare da altri in Milano, con la circostanza del valore molto rilevante.

Il Fabiani: di avere in Milano, il 1.o febbraio 1912, senza essere concorso nel fatto di cui al primo capo d'accusa, ricevuto da Biagiobelli gli stessi ventiquattro titoli al portatore provenienti dal fatto medesimo e di essersi intromesso nel farli acquistare da altri, con la circostanza del valore molto rilevante.

La Flora: di avere in Torino, in un giorno non precisato, successivo al fatto di cui al primo capo d'accusa e senza essere concorsa nel medesimo, ricevuto da Ferrero Francesco due titoli quintupli della Strade Ferrate del Mediterraneo, del complessivo valore di lire 4000, provenienti dal fatto stesso, e di essersi intromessa nel farli ricevere da altri.

Il Marengo: di avere in Torino, in un giorno non precisato, successivo al fatto di cui al primo capo d'accusa e senza essere concorso nel medesimo, ricevuto da Flora Teresa i due titoli suindicati, provenienti dal fatto stesso e di essersi intromesso nel farli acquistare da altri nei giorni 1 e 12 settembre 1911.

L'Altigieri inoltre: di avere in Roma, l'11 settembre 1911, usato violenza per opporsi agli agenti di pubblica sicurezza mentre adempivano un dovere del loro ufficio, con la circostanza che il fatto fu diretto a sottrarre se stesso all'arresto.

La Berbotto, col marito Ferrero: di avere in Torino, successivamente al fatto di cui al primo capo d'accusa e senza essere concorsi nel medesimo, ricevuto da taluno degli autori di esso due titoli quintupli delle Strade Ferrate del Mediterraneo, del complessivo valore di L. 4000, provenienti dal fatto stesso, e di essersi intromessi nel farli ricevere od acquistare da altri, concorrendovi entrambi quali esecutori o cooperatori immediati.

Rebourg Adolfo e Laurier Luigi: di avere nel 1911, all'estero (Francia), e nel novembre 1912, in Genova, dopo il furto molto rilevante perpetrato a danno della contessa Lazzari, senza che consti del loro concorso al medesimo, acquistato, ricevuto e nascosto, e di essersi intromessi per far acquistare, ricevere e nascondere titoli e valori esportati furtivamente, di notte imprecisata dall'8 luglio al 18 agosto 1911, nella casa e in danno della contessa Lazzari predetta, con uso di falsa chiave, con scasso e coll'opera di tre o più persone, conoscendone la furtiva provenienza.

Baudi Enrico e Diena Benvenuto, in correità con Costa Ferdinando: di avere in Torino, nell'agosto 1911, successivamente al furto molto rilevante a danno della contessa Lazzari, senza che consti del loro concorso al medesimo, acquistato, ricevuto e nascosto, e di essersi intromessi per far acquistare, ricevere e nascondere titoli di rendita, obbligazioni ferroviarie 3 0/0, azioni dell'Istituto Romano dei Beni Stabili, azioni Ferrovie Meridionali, azioni Navigazione Generale Italiana, azioni Manifattura Borgo Sesia, esportate dalla casa di abitazione della contessa Valperga di Masino Gabriella, e di lei danno, con scasso e falsa chiave, ad opera di tre o più persone, riunite in notte imprecisata dall'8 luglio al 18 agosto 1911, per un valore di oltre L. 500 mila in valori e L. 50 mila in gioielli, conoscendo la furtiva provenienza dei titoli a loro mani pervenuti, e concorrendo tutti nell'opera delittuosa di smercio dei titoli medesimi presso gli agenti e cambisti Lardone, Segre, Gallo, presso dei quali o a mezzo dei quali qualcuno dei titoli stessi vennero sequestrati.

Le Parti lese d'obbligo sono due: le signore Valperga di Masino contessa Gabriella vedova Lazzari e Lazzari contessa Maria.

Tutti gli accusati si presenteranno, ad eccezione del Baudi, che è ammalato a Cuba, ed il quale chiederà, per mezzo del suo avvocato, che la causa si faccia anche in sua assenza, ma colla concessione del contraddittorio. I testimoni d'accusa sono una cinquantina, quelli di difesa più d'un centinaio. Nei banchi della Difesa siederanno una trentina di avvocati. Vi è costituzione di Parte civile. Il dibattimento, il quale non promette emozioni ai soliti frequentatori delle udienze di Assise, durerà qualche settimana. Sarà presieduto dal barone Daviso, P. M. è il cavaliere Forni; cancelliere: Villonatto; ufficiale giudiziario: Riccio.

Un grave processo indiziario per tentato uxoricidio

Vercelli, 12, notte.

Domani alla nostra Corte d'Assise, presieduta dal Cav. Carron-Ceva, si inizierà un gravissimo processo per tentato uxoricidio, processo originato da fatti e circostanze che hanno veramente del romanzesco.

E' accusato un giovane ventiquattrenne, Farinone Augusto, da Varallo, albergatore. Egli, quando appena aveva 16 anni, fu condannato per furto dal Tribunale di Milano, a 5 anni di reclusione e, per non scontar la pena, riparò all'estero. Ritornato a Varallo nel 1910, diresse l'Albergo del «Cannon d'oro» già esercito dai suoi genitori e iniziò tosto una serie di truffe. Poi si pose a corteggiare alcune ragazze appartenenti a famiglie distinte, e tutte ben dotate, trattando, anche contemporaneamente coi parenti per sposarle; ma da tutti ebbe rifiuto. Finalmente riuscì, dopo di averla per poco tempo corteggiata, ad innamorare una giovanetta, tal Piscetta Maria, saperdola ricca. Quando fu ben sicuro dell'amore di lei, fece la sua domanda formale di matrimonio. I genitori, dapprima opposero un rifiuto, ma poi, cedendo alle preghiere della ragazza, finirono per dare il loro consenso, per quanto tutt'altro che favorevoli a queste nozze. Dopo le trattative per la dote, trattative che avevano perfino fatto interrompere i rapporti, i due finirono per sposarsi. Molti notavano come non corressero troppo buoni rapporti tra i due coniugi.

Stavano così le cose, quando una circostanza stranissima fece nascere dei gravi sospetti a carico del Farinone. I carabinieri di Varallo, indagando per un certo furto colà avvenuto, interrogarono un giovane diciassettenne, tale Ramellini Battista. Questi, per allontanare da sè ogni sospetto, si lasciò sfuggire che se avesse voluto fare del male avrebbe accettato un'utile proposta delittuosa del Farinone. Naturalmente i carabinieri, impressionati da questa dichiarazione, strinsero il ragazzo di domande per avere più precise informazioni. Ed il Ramellini narrò che il Farinone gli aveva proposto di aiutarlo ad uccidere una donna, precipitandola nel profondo gorgo della Sesia all'incrocio con un canale di presa d'acqua. Gli aveva offerto come compenso, fra l'altro, cento lire in biglietti da lire cinque. Il Ramellini rifiutò. I carabinieri allora lo consigliarono a ritornare dal Farinone, ciò che egli fece e riuscì così a sapere che la donna che doveva essere uccisa era la di lui moglie. Finse di accettare la proposta, ed allora il Farinone diede istruzioni intorno al modo in cui doveva essere commesso il delitto, versandogli un acconto sul compenso pattuito, somma che il Ramellini si affrettò a rimettere ai carabinieri. Il delitto avrebbe dovuto essere commesso alla mezzanotte del 28 marzo, ed il Ramellini avvertì i carabinieri che il Farinone a quell'ora avrebbe condotto la moglie all'orlo del precipizio convenuto; egli, Ramellini, avrebbe dovuto fingere di pescare nel fiume, marito e moglie si sarebbero soffermati a discorrere, e nel contempo il Ramellini avrebbe dovuto precipitare la giovane Piscetta nel fiume con uno spintone.

Narrò ancora che il Farinone lo avrebbe tranquillizzato circa le conseguenze del delitto, colla assicurazione che esistevano lettere della moglie, comprovanti che essa si era data volontariamente la morte.

All'ora fissata per il convegno, col Ramellini ed i due coniugi, si trovarono pure i carabinieri; e mentre il Farinone e la moglie si avvicinavano al ciglio del fiume, a qualche passo del precipizio, i carabinieri sbucarono fuori traendolo in arresto. In tasca gli furono trovate novantacinque lire in biglietti da lire cinque, che rappresentavano il residuo compenso pattuito per il Ramellini. Subito dopo l'arresto i carabinieri si recarono a perquisire la casa del Farinone e aperta la cassa forte trovarono, bene in vista, una busta con la scritta fatta di pugno della *Piscetta*: «Al mio carissimo marito Augusto Farinone, dopo la mia morte». Nella busta si trovarono una lettera diretta al padre, un testamento olografo della Piscetta a totale favore del marito, un'altra lettera per il suo «Carissimo Augusto», ed infine un'altra, senza intestazione, ma che, dal tenore, sembrava diretta ad un amante. In quest'ultima essa si dichiarava vittima del suo egoismo e della sua brutalità, poichè minacciandola di rilevare al marito circostanze relative ai precedenti del matrimonio, la aveva costretta per soddisfare le sue richieste di denaro, a rubare dalla cassa del marito stesso. Nella lettera diretta a questi confessa di averlo sposato senza amarlo e di suicidarsi per non tradire la fede, amandone un altro. Chiude augurando al marito di trovare altra moglie che lo renda felice.

Lo strano è che queste lettere furono effettivamente scritte di pugno della Piscetta, ma l'accusa rileva che fu il Farinone a dettarle alla moglie, fingendo di tradurle da riviste scritte in lingue estere che egli conosceva e non la moglie. Su questo punto il Farinone sostiene che aveva dettate quelle lettere alla moglie per esercizio di traduzione. Disse che le riviste estere da cui erano state tradotte furono lasciate all'albergo da un avventore, ma questa circostanza è smentita dai testi e le riviste non furono più trovate.

Queste le circostanze emerse. La povera Piscetta non crede nella colpa del marito e lo difende con tutte le sue forze. Vedremo cosa diranno i giurati. Il processo durerà parecchi giorni.

Appendice della Stampa (10)

IL CASTELLO DI THORNFIELD

Romanzo di CURRER BELL

— Adesso — disse il signor Rochester — che ho compiuto il mio dovere di padrone di casa, che ho messo i miei invitati in grado di divertirsi reciprocamente, posso pensare un poco a me stesso. Per la seconda volta, signorina Eyre, vi prego di accostare di più la vostra sedia, perchè non posso vedervi senza torcere il collo, e non ho nessuna intenzione di slogarmelo.

Feci quanto mi diceva, quantunque avessi infinitamente preferito di rimanere un poco indietro; ma il signor Rochester aveva un modo così autoritario di dare un ordine che sembrava impossibile il non ubbidirgli prontamente. Egli se ne stava seduto nella sua poltrona di damasco e mi pareva di differente umore. Non aveva più l'aria così cupa e triste: anzi un leggero sorriso errava sulle sue labbra. Tuttavia gli rimaneva ancora nello sguardo qualche cosa di freddo, quando appoggiò la sua testa massiccia contro la spalliera della poltrona e il riverbero del caminetto lo colpì in pieno volto.

— Voi mi esaminate, signorina — disse — Per caso mi trovereste bello?

Se avessi avuto il tempo di riflettere, avrei dato una di quelle risposte convenzionali vaghe e cortesi; ma le parole uscirono dalle mie labbra quasi a mia insaputa.

— Ma no, signore! — risposi.

— Sapete che c'è qualche cosa di strano in voi? — esclamò. — Avete l'aria di una piccola suora con le vostre maniere tranquille, gravi e semplici; con quei vostri occhi di solito abbassati... eccetto quando sono fissati su di me, come adesso. E quando vi si domanda qualche cosa la vostra risposta è di solito impertinente, o almeno brusca.

— Perdono, signore, sono stata troppo franca; avrei dovuto dirvi che non era facile improvvisare una risposta sulle apparenze, che i gusti differiscono spesso, che la bellezza ha poca importanza... o qualche cosa di simile.

— No: non avreste dovuto rispondere tutto ciò. Come! La bellezza ha poca importanza!... Così sotto il pretesto di addolcire il colpo voi spingete anche più forte la lama! Continuate!... che difetti mi trovate?... ve ne prego. Mi sembra che le mie membra ed i miei lineamenti siano fatti come quelli di qualunque altro uomo.

— Dimenticate la mia risposta, signore. Non ho avuto alcuna intenzione di ferirvi; è stata un po' di stordilezza da parte mia.

— E' precisamente quello che penso anch'io; ma adesso ne siete responsabile: criticatemi adunque. La mia fronte vi piace?

Sollevò con un gesto nervoso della mano i capelli neri che gli scendevano sulla fronte larga ed intelligente, ma sulla quale non si poteva leggere un'espressione di benevolenza.

— Ebbene, signorina? Sono un idiota? — mi domandò.

— Ma niente affatto, signore!... Voi forse mi trovereste un po' troppo brusca quando io vi domandassi se siete un filantropo?

— Ancora una punzecchiatura e questo perchè dianzi ho detto che non amo la compagnia dei bambini. No, ragazza mia, non sono di solito un filantropo; ma ho una coscienza. Alla vostra età io sentiva una viva pietà per i deboli e per coloro che soffrono; ma il destino mi ha colpito coi le sue mani vigorose e adesso posso vantarmi di essere duro come il bronzo; forse penetrabile, qua e là; ma con un solo punto veramente sensibile. Credete che ci sia ancora speranza per me?

— Speranza di che signore?

— Che il bronzo ridiventi carne.

— Decisamente — pensai, — ha bevuto troppo!

— Voi avete l'aria imbarazzata — mi disse egli — e quantunque voi non siate più graziosa di quanto io sia bello, quest'aria di leggero imbarazzo vi sta bene e poi è un mezzo per allontanare dal mio volto codesti vostri occhi scrutatori. Così continuerò ad accrescere il vostro imbarazzo, fanciulla; sono disposto ad essere comunicativo oggi.

Dicendo queste parole egli si alzò e appoggiò il braccio sul marmo del caminetto. Potei vedere distintamente il suo capo, la sua figura. Forse tutti l'avrebbero trovato brutto; ma c'era nel suo portamento tanta espressione di orgoglio involontario che guardandolo si condivideva la sua indifferenza e quasi la fiducia che egli mostrava di avere in sè stesso.

— Sono disposto ad essere comunicativo, — ripetè — ed è per questo che ho mandato a cercarvi; il fuoco ed i candelabri non erano compagni sufficienti; il mio cane «Pilote» nemmeno; Adele mi conveniva un poco meglio, ma non era ancora sufficiente. E neppure la signora Fairfax... Quanto a voi sono proprio persuaso che siete la persona che mi ci vuole; mi avete stupito la prima sera che io vi ho vista. Dopo vi avevo quasi dimenticata, ma oggi voglio allontanare da me ciò che mi dispiace e prendere ciò che mi diverte. Ebbene mi diverte di sapere qualche cosa di più sul vostro conto: dunque parlate!

Invece di rispondere io sorrisi, ma di un sorriso che non era nè amabile nè sottomesso.

— Parlate, dunque! — egli ripetè.

— Di che, signore?

— Di che cosa vorrete; vi lascio la scelta del soggetto e voi potrete trattarlo anche come vi piacerà.

Io non dissi nulla, pensando tra me:

— S'immagina che io possa parlare per il piacere di parlare; ma gli proverò che non è a me che egli può rivolgersi per questo.

— Siete muta, signorina Eyre?

Perseverai nel mio silenzio: egli protese il capo verso di me e gettò uno sguardo rapido e scrutatore nei miei occhi.

— Bizzarra e annoiata — disse lentamente. — Ella persiste; ma io ho torto di aver fatto una domanda in una forma assurda e quasi impertinente... Signorina Eyre, vi domando scusa; sappiate una volta per sempre che la mia intenzione non è quella di trattarvi da inferiore; cioè... non voglio per me che la superiorità che mi danno venti anni di più, e l'esperienza... di un secolo. Tale superiorità è legittima e la tengo e per essa soltanto, comprendete? per essa soltanto, vi prego di avere la bontà di parlarmi un poco e di distrarre i miei pensieri che s'indugiano troppo sullo stesso punto e mi rodono il cuore.

Il signor Rochester si era degnato di darmi una spiegazione, di formi delle scuse quasi; non fui insensibile e volli provarglielo.

— Non domando di meglio che di distrarvi, signore, se lo posso; ma come volete che sappia ciò che vi interessa? Interrogatemi e vi risponderò del mio meglio.

— Prima di tutto, ammettete che io abbia il diritto di essere un poco il padrone, di essere qualche volta brusco ed esigente a cagione delle spiegazioni che vi ho dato? cioè, prima perchè sono abbastanza vecchio per poter essere vostro padre, poi perchè ho l'esperienza che viene dalla lotta con la vita?... Perchè ho molto veduto gli uomini ed i paesi... ho percorso la metà del globo, mentre voi siete vissuta sempre tranquillamente con gli stessi individui e nella stessa casa?

— Fate come vi piacerà, signore.

— Non è una risposta, o almeno è una risposta molto irritante perchè è evasiva; rispondete più chiaramente.

(Continua).

Cronaca dello Sport

Il V Giro d'Italia

Giuseppe Azzini vince la IV tappa

(Dal nostro inviato speciale)

L'inizio della corsa

Frosinone, 12 mattino.

La 4.a tappa del Giro d'Italia iniziasi con un moto rivoluzionario, che subito porta lo scompiglio nel plotone dei concorrenti. La strada per Valmontone non è selciata come le altre strade romane; ai tratti di puro terriccio sono interposti tratti pavimentati, ma ridotti in condizioni disastrose, così che i ciclisti sono obbligati a fare dell'acrobatismo per tenersi in sella. Il plotone si spezza subito, si forma in fila indiana ad anella spezzate. Cominciano subito le forature alle gomme ed piccoli incidenti. Roma è ancora alle nostre spalle, e già si vedono a terra i corridori Galletti, Petiva e Verde. Fuori Porta Maggiore Borgarello cade per rottura della ruota anteriore; lo vediamo curvarsi sul manubrio e precipitare al suolo; egli è disperato, perchè teme di dover essere costretto a ritornare a Roma per riparare.

Sopraggiunge invece Galletti e fanno il cambio della ruota; così Borgarello può ripartire. Così Galletti, il pronosticato vincitore del Giro d'Italia si attarda a riparare e, sfiduciato, vorrebbe ritirarsi, perchè la guigne lo perseguita: e fisicamente e moralmente appare pure disfatto. Data la ruota a Borgarello, resta in forse sul pensiero di ritirarsi: noi lo lasciamo, mentre mastica amaro su questo dubbio, e proseguendo verso Valmontone, troviamo nuove scene della lotta tra corridori: ogni cento, duecento metri vediamo un corridore appiedato. Notiamo Torricelli, Petiva, Citera, Oriani; Durando riprende la serie delle sue disgrazie: lo vediamo saltare a terra, togliere la ruota e passare in rivista gli ingranaggi. Non vi è più ordine di corsa, il plotone è disgregato e le unità disperse: si fila a 30 chilometri all'ora.

Avvicinando Valmontone, la strada si fa migliore ed i ciclisti possono ricongiungersi; le numerose vittime della bucatura formano un plotone al comando di Borgarello, capitano audace ed esperto che riesce assai presto a riportarli in gruppo a 28 chilometri dal punto di partenza. Da Valmontone a Ferentino la strada corre su via piana e la corsa riprende la consueta fisonomia mattutina: l'andatura rallenta e ci avviciniamo così al primo controllo di Frosinone, a 9? chilometri da Roma.

Le prime schermaglie

L'inizio rivoluzionario è stato, come ho detto, veramente inaspettato. Erano note le strade romane, ma nessuno avrebbe immaginato che le vittime delle bucature avrebbero raggiunto un numero così considerevole, nè che fosse possibile una così rapida disorganizzazione del plotone dei concorrenti. Una situazione così eccezionale avrebbe solo potuto prolungarsi se qualcuna delle équipes fosse restata al completo e le fosse bastata l'intenzione di dare battaglia a pochi chilometri dal traguardo di partenza; ma la migliore prova che a ciò nessuno era preparato la dà il fatto che, appena iniziata la strada buona, i pochi rimasti in testa hanno cominciato a rallentare, rendendo possibile la ricostruzione del plotone nella sua forma primitiva, con poche varianti e di scarsa importanza. La breve, ma aspra salita di Frosinone scinde nuovamente la massa colorata dei ciclisti, disperdendo i diversi colori nel folto della macchia verde, che forma una bellissima tavolozza rigata dalla linea serpeggiante della strada. Ride un magnifico sole e sullo spiazzo ove ha luogo il controllo si è raccolta una folla curiosa e festosa. Sono le 8,10. I ciclisti scompaiono entro il formicolare della folla, e quando torniamo a rivederli stanno ricercandosi nella pittoresca e rapida discesa di Frosinone. I lievi distacchi scompaiono presto, e sostiamo per ammirare il coraggioso Cervi, che per la terza volta è costretto ad arrestarsi per cambiare il pneumatico. E' veramente disgraziato oggi, ma nella disgrazia dà prova di tanta serenità, e rileva così bene il deliberato proposito di non darsi per vinto, che sentiamo il bisogno di incoraggiarlo.

Da Frosinone a Ceprano la corsa non ci offre novità. Girardengo si ferma, ripara e riparte; Anseri, staccatosi sin dall'inizio per dolori viscerali, trova modo di riguadagnare terreno. La strada è magnifica e i ciclisti forzano il tantino il passo. Attraversiamo le vie strette e tortuose di Ceprano senza note. Tutto il paese è in festa: dalle botteghe spargono ceste di aranci, e i ciclisti ne approfittano per calmare l'arsura, che comincia a farsi sentire.

Verso Cassino

Discendendo verso Cassino, un leggero vento viene incontro ai concorrenti, ritardandone ancora la già lentissima marcia. Ai piedi della meravigliosa abbazia, alla quale verremmo, se ci fosse possibile, salire in pellegrinaggio, giungiamo alle ore 10,15. Il plotone di testa continua la sua avanzata, senza che si notino accenni di movimenti; nella retrovia invece si trovano ottimi spunti di cronaca. Marchese si ferma per la terza volta anche lui: il piccolo siciliano, che nel passato tanto ha fatto parlare di sè, in questo Giro non ha ancora trovato modo di farsi notare. Oggi, che lo potrebbe, è perseguitato dalla guigne: non cede, però, ed è bellissimo nella sua tenacia. Un ottimo inseguimento è tentato dopo Cassino da Sala e Bordin, seguiti da Gerbaldi e Danai. Sivocci, Cucchetti, Cremo, Garda sono vittime delle forature dei pneumatici. Intanto ci avviciniamo a Calanello, secondo posto di rifornimento, e una svolta brusca fa sì che Bertarelli, Cocchi, Azzini Giuseppe precipitino l'uno sull'altro. I raggi della ruota posteriore di Azzini saltano e Cocchi, per facilitare il favorito, è costretto a cedergli la sua. Bertarelli e Azzini partono subito; Cocchi sosta per riparare; poi, con una arroppata rabbiosa, insegue il gruppo di testa. L'andatura continua a mantenersi lentissima, nè pare si abbia intenzione di accelerarla. Il cielo va coprendosi di nubi e la probabilità di una finale di tappa sotto la pioggia si affaccia.

Calanello è raggiunto alle ore 11,30 da un gruppo di quaranta ciclisti, che vengono trattenuti due minuti per la neutralizzazione. Dato il via, il plotone si slancia a passo discreto sull'ampio nastro stradale, in ottime condizioni, che unisce Capua Santa Maria e Caserta, formandone come un bellissimo diadema. Capua è vestita a festa, essendo giorno di fiera. La via è ingombra di carri, carrette, asinelli adornati di nastri e bandiere. Difficile è ai ciclisti trovare la striscia di terreno libero e sicuro, ma se qualcuno fora, nessuno cade e non avvengono distacchi. Senza forzare, le tre città, gremite di gente plaudente, vengono attraversate, e si abbandona la via regia di Napoli per quella più umile, ma più pittoresca di Benevento.

La fase decisiva

Precipitiamo d'improvviso nella fase decisiva.

La strada, che per Montesarchio porta a Benevento, a differenza della grande arteria provinciale, non è in condizioni ottime: più stretta dell'altra è ineguale ed a carreggiate profonde.

I deboli cominciano a tentennare; i più freschi a provare il desiderio di forzare il passo. Di più, abbandonata Caserta ed appressandosi a Santa Maria a Vico, la strada si restringe, si chiude fra una lunga teoria di case, che si stende interminabile a perdita di occhio.

Finestre, porte, marciapiedi, sono gremiti di gente ed i ciclisti sono obbligati a marciare in fila indiana.

La fila si allunga, gli uomini perdono contatto ed i primi ne approfittano per forzare il passo e filare via.

Comincia la salita di Arpaise, che porta a Montesarchio: salita non lunga, ma aspra; ed è su questo tratto di strada che la corsa trova la sua forma risolutiva.

Sono in prima linea Giuseppe Azzini, Pavesi, Oriani, Ganna, Santhià, Marchese, Gremo, Corlaita, Bosco e qualche altro.

Cominciasi a salire. Bosco e Marchese per la ennesima volta sono costretti a fermarsi per le gomme ed il plotone si riduce ad otto unità.

Si prosegue per qualche centinaio di metri e Santhià, il vittorioso di Genova e di Roma, prova anche lui il morso della guigne, perdendo un minuto nel cambiare la ruota con Gremo.

Quando può ripartire, gli altri già sono lontani, ed egli è costretto a mettersi a capo del secondo plotone.

Anche tra gli altri avvengono spostamenti ma non troviamo modo di poterlo constatare che a Benevento, terzo ed ultimo posto di rifornimento.

L'andatura si è fatta velocissima e tutto fa supporre che si stia per guadagnare il tempo perduto: poche gocce di pioggia ci perseguitano da paese a paese, ma non ce ne lagniamo perchè donano freschezza ai ciclisti e ci tolgono la noia della polvere.

A Benevento

Il passaggio dei ciclisti del «Giro» costituisce per queste terre un avvenimento di primo ordine e troviamo il più caldo consentimento. Tutta Benevento è al posto di rifornimento. Gremita è la via che segna l'inizio al bivio di Altavilla.

Segniamo i passaggi al controllo. Alle ore 14,28 passano: Giuseppe Azzini, Contesini, Pavesi, Ganna, Torricelli, Oriani; alle 14,30: Santhià, Marchese, Roncon, Corlaita (è stato poco prima vittima anche lui delle gomme), Agostoni, alle 14,33; Chironi, alle 14,35; Sivocci e poi Ripamonti, Lucotti, Robotti, Canepari, Beni, Bertarelli, Rossignoli, Borgarello, Lombardi, Gremo, Girardengo, Cervi, Cocchi e Azzini Luigi.

Le distanze tra i diversi gruppi variano da un minuto a tre.

Ottantatre chilometri ci separano dal traguardo di arrivo, ma sia per le condizioni della strada, sia per l'andatura che si è iniziata, non è difficile pensare che, ove degli spostamenti possano ancora avvenire, l'ordine di arrivo a Salerno non sarà molto differente da quello di Benevento.

La salita al bivio di Altavilla è quella più breve, ma non meno aspra, di Grottarella mettono a dura prova Santhià e Corlaita, che comandano l'inseguimento del secondo gruppo, ed offrono ad Oriani e a Giuseppe Azzini di distaccarsi dagli altri.

Santhià e Corlaita nella prima salita distanziano il gruppo e piombano sul primo nucleo, che verrebbe così a trovarsi formato da sette unità, se proprio in quel momento Contesini non fosse costretto a fermarsi per la insidia di una gomma.

Restano in sei per qualche minuto, ed in sei affrontano l'ascesa di Grottarella.

Non ne hanno però ancora compiuto che un breve tratto, quando Santhià e Ganna si urtano e cadono, e Corlaita, disgraziato sempre, è costretto a fermarsi.

Azzini ed Oriani ne approfittano per scappare ad andatura velocissima, riuscendo anche a liberarsi di Pavesi e Torricelli.

Siamo ad Avellino; poche salite ancora e si inizia la discesa su Salerno.

I due isolati volano, ma mentre Ganna e Corlaita forzatamente si attardano, Santhià torna in macchina e con violenza si getta allo inseguimento, trascinandosi dietro anche Torricelli.

La strada si fa orribile, tutta fosse e fango. Non una striscia buona, non un metro piano: le automobili sobbalzano e i ciclisti faticano a trovare l'equilibrio.

L'arrivo

Si pensa con terrore all'arrivo. Una ventina di chilometri sono ancora da percorrere, ma la corsa è così impetuosa che il tempo vola. Non restano che due incognite.

Riuscirà Santhià nell'inseguimento? Azzini ed Oriani riusciranno a conservare il vantaggio conquistato?

La risposta al primo punto interrogativo viene presto e risolve anche il secondo.

L'audacissimo e tenacissimo Santhià gioca il tutto per il tutto e si avventura a precipizio nella via fangosa.

Vuole raggiungere i due fuggitivi e li raggiunge quando già si attende di minuto in minuto la comparsa dello striscione annunziante l'ultimo chilometro. La condizione pessima della strada avrebbe fermato chiunque, ma il forte biellese ha saputo superare la prova, dimostrando sempre più come le sue due precedenti vittorie siano state vittorie di forza e non di semplice fortuna.

Torricelli gli è stato a lato e gli fu compagno nell'unirsi ad Azzini e Oriani.

Lo striscione dell'ultimo chilometro compare.

Siamo alla fine. Dovremmo essere lieti, se gli incidenti fossero chiusi, ma non lo sono. Ancora una caduta da registrare.

Cade Santhià, cade Torricelli e anche Oriani.

Siamo alla volata.

Azzini è in macchina: parte deciso e taglia primo il traguardo, seguito ad una macchina da Oriani, che pronto è rimontato e gli è volato alle spalle.

Terzo Santhià, quarto Torricelli; tardano gli altri, qualche poco trattenuti dalle condizioni del terreno.

Corlaita termina colla gomma posteriore a terra.

Ecco l'ordine di arrivo:

1.o, alle ore 17 14' 20", Azzini Giuseppe; 2.o, ad una macchina, Oriani Carlo; 3.o Santhià; 4.o Torricelli; 5.o Pavesi; 6.o Contesini; 7.o Ganna; seguono: 8.o Albini; 9.o Agostoni; 10. Corlaita; 11. Chironi; 12. Roncon; 13. Bosco; 14. Lucotti; 15. Robotti; 16. Rossignoli; 17. Bertarelli; 18. Marchese; 19. Sivocci; 20. Beni; 21. Borgarello; 22. Cocchi; 23. Cervi; 24. Gremo; 25. Canepari; 26. Girardengo; 27. Brambilla; 28. Garda; 29. Molonzini; 30. Zini; 31. Di Michiele; 32. Dradi; 33. Ripamonti; 34. Lombardi; 35. Azzini Luigi; 36. Garibaldi; 37. Cucchetti.

La classifica generale resterebbe la seguente: 1.o Santhià, punti 18; Pavesi 25; Oriani 23; Albini 22; Ganna 25; Azzini Giuseppe 27; Rossignoli 35; Agostoni 37; Torricelli 39; Corlaita 44; Contesini 47; Bertarelli 53; Robotti e Bosco 56; Chironi 57; Lucotti 59; Beni 63; Sivocci 65; Marchese 68.

La quarta tappa ha migliorato indubbiamente la posizione della «équipe» «grigio», con Oriani, Agostoni e Torricelli, e quella dei «bianco-verdi» con Azzini Giuseppe, passato ai primi posti.

Migliorata è anche la posizione dei «bianco-rossi», con Corlaita, elevatosi di due posti.

Santhià, con i «verdi», mantiene il 1.o posto, così come i «grigio-rossi» e Ganna, conservano la loro posizione.

Primo degli individuali è oggi Roncon.

Seguono Bosco, Lucotti, Robotti, Bertarelli, Marchese.

La classifica degli individuali

La classifica degli individuali dopo la quarta tappa sarebbe la seguente: 1.o Bertarelli, punti 53; 2.i Robotti e Bosco, 56; 3.o Lucotti, 60; 4.o Marchese, 68.

La conseguenza più notevole della tappa odierna è il ritiro di Galetti. Che il vincitore del secondo e del terzo Giro d'Italia si sia ritirato non consta ufficialmente, ma è accertato che ha preso il treno a Frosinone. Il favorito è sparito. Durando è completamente ristabilito, e se un incidente di macchina gli ha impedito di figurare, non è meno rimarchevole la sua corsa odierna fatta da solo e con uno splendido spunto finale. Ecco gli ultimi arrivi: Citera, Verde, Bordin, Erba, Durando, Bonalanza, Cassetta, Santagostino, Sala, Locatelli, Vercellini, Petiva, Danai, Hbo, Corti, Bassi, Annoni, Brizzi, Marangoni.

GIGI MICHELOTTI.

Il Giro di Sicilia per la Targa Florio

Da Girgenti a Trapani

Girgenti, 12, mattino.

Nella corsa automobilistica del Giro di Sicilia, tutti i premi di traguardi della prima tappa Palermo-Girgenti furono vinti dal corridore Marsaglia, su vettura *Aquila Italiana*, che arrivò primo a Girgenti, coprendo la distanza di 453 chilometri in ore 13,4'13''. Marsaglia, primo arrivato a Girgenti, ha vinto pure la Gran Coppa dello Sport Club data al vincitore della prima tappa.

La seconda tappa del Giro si è iniziata nelle prime ore di stamane con tempo splendido.

Dopo la regolare neutralizzazione, alle ore 24,14, si iniziò nuovamente la partenza degli automobilisti, che si effettua ogni dieci minuti, compatibilmente col loro arrivo.

Tutti i 15 corridori arrivati a Girgenti, e di cui vi diedi prima l'elenco, si sono presentati allo *starter* di partenza per la seconda tappa.

Dopo Girgenti si ritirava Conti, su *Isotta*. Si ritirano pure Demoraes, su *Fiat*, passato il traguardo di Girgenti, e Sollo, su *Ford*, per distorsione alle assi. Egli ripara, ma è fuori gara, avendo impiegato un tempo maggiore. Per guasti di macchina si ritirano Fracassi e Tangazzi.

Eccovi le prime notizie sui parziali:

Marsaglia passa primo a Sciacca impiegando ore 2,25 tempo molto lungo data la brevità del percorso. Egli aveva già subìto un ritardo di 18 minuti alla partenza per la rottura di un faro ed è stato costretto a procedere con un solo faro; ciò gli ha nociuto ed è forse la causa principale del suo ritardo.

Stabile che passa, dopo di lui impiega un tempo maggiore facendo il percorso in ore 3,40.

Giordano, il simpatico sportmen siciliano, passa terzo con qualche vantaggio su Marsaglia; infatti ha impiegato ore 2,12.

Lopez ha un tempo di ore 2,15'3''.

Il valoroso Nazzaro ha battuto un tempo magnifico, impiegando ore 1,25.

Bordin ha perduto molto. Il suo tempo di quattro ore di ritardo si dice sia causato da errore di percorso; anche Berra si piazza benissimo, immediatamente dopo Nazzaro, con un tempo di ore 1,50, nel percorso Sciacca-Marsala si ripiglia aumentando la media e compiendo il percorso da Girgenti in ore 4,41. Ma Giordano corre molto velocemente e riesce a prendere ancora alcuni minuti di vantaggio su Marsaglia compiendo il percorso in ore 4,4'; Stabile lo percorre invece in ore 5,4'. Marsaglia passa il traguardo di Trapani impiegando complessivamente ore 5,13 e per quello di Alcamo impiegando ore 6,19'.

Marsaglia giunge primo a Palermo

Palermo, 12, sera.

L'aspettativa a Palermo è grandissima: l'arrivo del primo concorrente Marsaglia si attende alle ore 7,30 e già da un pezzo la magnifica via Libertà che si stende come una bianca striscia fra il verde degli alberi che la fiancheggiano, è affollatissima.

A piazza Legalitini è piazzato il traguardo. Ad una finestra del circolo Bellini stanno i cronometristi avv. Lucio Tasca e principe di Petrullo, pronti a segnare gli arrivi. L'arrivo di Marsaglia si fa aspettare: sono le 8 meno venti e ancora non giunge, ma qualche minuto più tardi il telefono ci avverte che verso le 8 è passato a Terracina.

La notizia si sparge presto fra la folla che ancor più si assiepa in via della Libertà ed ecco che fra una nuvola di polvere l'*Aquila* di Marsaglia compare in fondo al viale che percorre a grandissima velocità, giacchè la strada lo permette essendo stata in questi ultimi tempi completamente rifatta.

Gli urli della folla che si schiude al suo passaggio ed i battimani lo seguono per un pezzo. Marsaglia ha i capelli svolazzanti al vento, giacchè è partito senza berretto.

Nel cortile del palazzo Villarosa la macchina è circondata da curiosi. Marsaglia resta impassibile, non parla. Intanto la vettura è ispezionata dai commissari che la trovano perfettamente in regola.

Marsaglia è arrivato alle 7,49'50'' impiegando a compiere il giro ore 20,43'49''.

La straordinaria corsa di Nazzaro

Sono intanto segnalati ad Alcamo, Giordano, Nazzaro e Stabile. L'attesa è vivissima dato il vantaggio che Nazzaro man mano è andato acquistando. Si crede che egli arriverà prima degli altri due. Dal traguardo di Alcamo è stato segnalato il suo passaggio alle ore 9,1'.

Alle 9,30'45'' arriva invece Stabile, impiegando a compiere il giro ore 23,59'.

Gli amici gli si stringono intorno e si congratulano con lui. Egli può essere lieto della sua corsa.

Alle 10,14' arriva Giordano. Il giovane gentiluomo ha impiegato a compiere il giro ore 22,25'.

Intanto l'aspettativa si fa più viva e impaziente per Nazzaro che non può tardare molto. Infatti un rombo si sente lontano; è la sua magnifica *Nazzaro* che arriva. Nazzaro anzichè entrare nel cortile di Villa Rosa prosegue per Porta Maqueda, poi ritorna imboccando l'atrio del palazzo.

Il cav. Vincenzo Florio è montato sulla macchina e si congratula vivamente con lui. Un entusiastico urrah e fragorosi applausi salutano Nazzaro. Il tempo da lui impiegato gli ha assicurato la vittoria. Egli ha compiuto il giro in ore 19,18'20'' e un quinto. Una folla enorme gli si fa incontro. Egli si alza dritto sulla macchina. Numerosi obbiettivi cinematografici e fotografici lo ritraggono; molte cartoline con il suo ritratto sono distribuite, ed egli è costretto a firmarle. Sembra calmo e sereno.

Nazzaro, con la sua vettura, che ha vinto tutti i traguardi della seconda tappa, ed avendo impiegato ore 5,43'46'' per il percorso Girgenti-Palermo, vince così la Coppa dello «Sport Club» per il vincitore della seconda tappa. Nazzaro è accolto da fragorosi applausi, giacchè, avendo impiegato nell'intero percorso di Km. 1000 ore 19,18'40'', sarà dichiarato il vincitore della Targa Florio 1913. E' notevole la velocità con la quale Nazzaro ha corso, guadagnando ore 4 e 19' sul tempo impiegato nel 1912 dallo Scipe della Sost, che fu di ore 23,37'19''.

Gli altri arrivati

Alle 10 52' 42'' arriva Lopez, che ha compiuto il giro in ore 23 12' 24'' 4/5; Bordino su *Lancia*, arriva alle 11 23' 26'', impiegando a compiere il giro ore 23 11' 42''. Egli sposta Stabile portandolo fuori del numero dei piazzati.

Sopraggiunge poi, alle 12 2' 35'', la *De Dion* di Berra, che produce un nuovo spostamento. Egli, infatti, si passa prima di Giordano, con una differenza di quattro minuti.

Si aspettano di momento in momento le altre vetture.

A pochi minuti una dall'altra arrivano più tardi.

Alle 13 28' giunge Gloria, su *Devecchi*, impiegando ore 6 13' 55'', per il percorso Girgenti-Palermo, e ore 21 48' 4'' per il giro totale; alle ore 13 40' giunge Turner, su *Renault*, impiegando ore 6 13' 19'', per il percorso Girgenti-Palermo, e ore 24 30' 40'' per il giro totale; alle ore 14 5' 50'' giunge Diana, su *Isotta*, impiegando ore 7 30', per il percorso Girgenti-Palermo, e ore 23 46'' per il giro totale; alle ore 14 7' 31'' giunge Sivocci, su *Devecchi*, impiegando ore 7 7', per il percorso Girgenti-Palermo, e ore 22 47' 31'' per il giro totale.

Negri, in gara, si è ritirato a Marsala, per un incidente di macchina.

Bordino, arrivando, ha dichiarato che ha sbagliato la strada ed ha percorso 114 chilometri in più.

Finalmente, alle ore 15 39' giunge De Prosperis, su *Sigmor*, impiegando ore 26 37' per l'intero giro.

Gli altri partiti da Girgenti si sono ritirati.

La classifica generale

Ecco la classifica generale: Partenti 23, arrivati 12, così classificati:

1.o Nazzaro, su *Nazzaro*, chilometri 1000, in ore 19 18 40''.
2.o Marsaglia, su *Aquila*, chilometri 1000, in ore 20.
3.o Gloria, su *Devecchi*, chilometri 1000, in ore 21 48' 4''.
4.o Berra, su *De Dion*, chilometri 1000, in ore 22 22' 53''.
5.o Giordano, su *Fiat*, chilometri 1000, in ore 22 26'.
6.o Sivocci, su *Devecchi*, chilometri 1000, in ore 22 47' 31''.
7.o Lopez, su *Overland*, chilometri 1000, in ore 23 12' 42''.
8.o Bordino, su *Lancia*, chilometri 1000, in ore 23 42' 26''.
9.o Diana, su *Isotta-Fraschini*, chilometri 1000, in ore 23 46'.
10. Stabile, su *Minerva*, chilometri 1000, in ore 23 59'.
11. Turner, su *Renault*, chilometri 1000, in ore 24 30' 40''.
12. De Prosperis, su *Sigma*, chilometri 1000, in ore 26 37'.

L'olimpionica atletica internazionale di Milano

Pautex e Brunelli vincitori delle maratone di corsa e di marcia

Milano, 12, notte.

La seconda giornata.

La seconda giornata dell'Olimpionica atletica internazionale, indetta ed organizzata dalla F. S. A., con concorso della *Gazzetta dello Sport*, assai meglio favorita dal tempo che non quella di ieri, ha visto un ben maggiore concorso di pubblico nel vasto anfiteatro dell'Arena. Ecco i risultati delle gare disputatesi nella mattinata:

Esathlon federale. — Nella decisiva, disputatasi fra i primi arrivati delle cinque batterie, arrivano: 1.o Alegiani, della Pro Roma, in 12' 1/5; 2.o Butti Carlo, della Pro Morivione, a spalla; 3.o Croci; 4.o Carpi.

Nella decisiva disputatasi fra i secondi arrivati nelle batterie, si classificano: 1.o Calroli, dell'Unione Sportiva Milanese; 2.o Moresco, dell'Internazionale; 3.o Lunghi; 4.o Bramani; 5.o Mazzola.

Seconda prova: *Lancio del peso*: 1.o Tonioli, metri 11,90; 2.o Avottani, metri 11,52; 3.o Salvini, metri 10,65; 4.o Pedrelli, metri 9,60.

Terza prova. — *Salto triplo*: 1.o Butti Alfonso, della Pro Morivione, metri 6,98; 2.o Butti Carlo, della Pro Morivione, metri 6,68; 3.o Zaccagna, della Pro Roma.

Quarta prova. — *Salto misto*: 1.o Butti Carlo, della Pro Morivione, in metri 4,32 1/2; 2.o Giuri, della Virtus, di Bologna; 3.o Lanzi, della Pro Roma; 4.o Bramani, dell'Unione Sportiva Milanese; 5.o Schiavini, della Virtus, di Bologna.

Quinta prova. — *Metri 400*: Nella finale dei primi arrivati delle cinque batterie si classificano: 1.o Lunghi, dello Sport Club Italia, in 56'' 3/5; 2.o Salvi, della Virtus, di Bologna; 3.o Grosselli; 4.o Lovati; 5.o Calroli.

Nella finale dei secondi arrivati delle cinque batterie si classificano: 1.o Butti Giuseppe, della Pro Morivione; 2.o Trento; 3.o Carpi; 4.o Riccobini; 5.o Zanier.

Sesta ed ultima prova: metri 1500. — 1.o Lunghi, dello «Sport Club Italia», in minuti 4'38''; 2.o Canteroli, della «Pro Roma», ad un metro; 3.o Porro, dell'«Unione Sportiva Milanese»; 4.o Soffiantini; 5.o Martinenghi; 6.o Salvi; 7.o Serafini; 8.o Zappalà; 9.o Grasselli.

La classifica della gara *Esathlon* a punti è la seguente:

1.a Squadra «Pro Morivione», con punti 107; 2.o Squadra «Ginnastica», Roma, con punti 109; 3.o Società «Sport Club Italia», di Milano, con punti 154; 4.o «Unione Sportiva Milanese», con punti 155; 5.o «Virtus» di Bologna, con punti 156; 6.o «Foot Ball Club Internazionale», con punti 2??.

Nella corsa delle cinque miglia si classificano:

1.o Orlando Alfonso di Mantova, in minuti 25'54''; 2.o Allievi Luigi, dell'«Unione Sportiva Milanese», a dieci metri; 3.o Austoni, distaccato; 4.o Cotur, di Trieste.

Lotta continua negli ultimi tre giri tra l'Orlandi e l'Allievi. Ottimo lo spunto finale di Orlandi.

La corsa della Maratona. — Nel pomeriggio l'anfiteatro dell'«Arena» è andato via via riempiendosi di pubblico. La riunione si inizia con la corsa piana del miglio, nella quale si classificano:

Lo Porro, della «Sport Club Naviglio Grande» di Milano, coprendo i metri 1609 in minuti 4' 47'' 3/5; 2.o Grimaldi, in 4' 51'' 2/5; 3.o Garimoldi, in 5'; 4.o Soffiantini, in 5' 4/5; 5.o Vigano.

La corsa staffette sul percorso di metri 1609 dà la seguente classifica:

1.o Francia, con la squadra composta di André, Gianar, D'Antignac e Bolot, in minuti 3' 5'' 3/5. 2.o La prima squadra dell'«Unione Sportiva Milanese»; 3.o «Agamennone», di Milano; 4.o La seconda squadra dell'«Unione Sportiva Milanese»; 5.o L'«Internazionale F. C.».

Siamo finalmente allo svolgersi delle due maratone.

La maratona di corsa. — Come già ieri la corsa delle Nazioni rappresentò il clou della prima giornata, quest'oggi l'aspettativa e l'interessamento generale degli spettatori era rivolto allo svolgimento della maratona di corsa. Quando lo *starter* abbassa la bandiera per il via, ai 107 concorrenti presenti dei 123 iscritti, migliaia e migliaia di sguardi attoniti sono rivolti sui forti maratonesi che si accingono al ben duro cimento.

Scoppiano fragorosissimi applausi al termine del primo giro, quando i concorrenti stanno per imboccare la porta di uscita dell'anfiteatro. Sono le ore 14.30 allorchè noi pure imbocchiamo la porta centrale di uscita al seguito della corsa. Il gruppo è tutto compatto e solo sui bastioni di circonvallazione, avanti all'arrivo al rondò di Loreto, il numeroso plotone si scinde in vari gruppi, ed in testa a tutti sono il francese Pautex, Speroni, Fraschini, campione del moto campione professionista, Blasè, Moretti ed Ambrosini. Più indietro un gruppo di una ventina di concorrenti, capitanato dal tedesco Wagner. Sui bastioni di circonvallazione l'andatura dei primi è fortissima, tanto che ben presto Pautex ha il sopravvento su tutti, riuscendo a guadagnare oltre cento metri sul secondo gruppo formato da Speroni, Blasè ed Ambrosini. A Sesto Pautex passa primo. Speroni ed Ambrosini lo seguono da vicino. Sul tratto Sesto-Monza niente di riguardevole nello svolgimento della corsa, se si eccettua un tenace inseguimento del tedesco Wagner, che ben presto si avvicina ad Ambrosini e lo sorpassa, congiungendosi con Speroni nell'inseguimento del francese Pautex.

Il passaggio di Monza è il seguente: Pautex alle 3,22, 2.o a tre minuti Speroni, 3.o Wagner, 4.o a un minuto Ambrosini.

Pautex prosegue indisturbato la propria corsa, mentre Wagner e Speroni incalzano il *leader*. Dopo Muggiò, Speroni fa vari tentativi per liberarsi del tedesco e finalmente vi riesce. A Muggiò, Wagner si attarda a rifocillarsi e così è sorpassato anche da Ambrosini. Al controllo a timbro di Castelletto passano Pautex, Speroni, Ambrosini e Wagner nell'ordine con un vantaggio di Pautex di oltre 3 minuti sugli altri. All'ingresso in Milano a migliaia e migliaia si calcolano le persone che si accalcano in due fitte ali al passaggio dei concorrenti. Finalmente arriva il primo che è sempre il francese, ed egli entra nella porta dell'Arena tra gli scroscianti applausi ed ovazioni interminabili che salutano la meritata vittoria del francese che col suo tempo eccezionale di ore 2,36'19'' 4/5 ha battuto di quasi due minuti secondi il record del mondo dilettante delle maratone di corsa.

Ecco la classifica: 1.o Pautex Luigi di Marsiglia alle ore 17,3'19'' 4/5 impiegando ore 2,36'19'' 4/5 con una media oraria di Km. 16 e 1?? m.; 2.o Speroni Carlo di Busto Arsizio impiegando ore 2,44'57'' 3/5 con una media oraria di Km. 15 e 345 m.; Wagner Otto di Lipsia in ore 2,48'55'' 2/5, media oraria di Km. 14 e 9?? m., 4.o Benedetto Flores in ore 2,51'55''; 5.o Bertini in ore 2,53'17''; 6.o Abbiati in ore 2,56'19'' 2/5; 7.o Casa Francesco in ore 3,45'' 1/5; 8.o Dono Giovanni in ore 3,41'' 4/5; 9.o Parmigiani Luigi in ore 3,4'22''; 10.o Rovida Angelo in ore 3,10'29''; 11.o Bose; 12.o Campelli, 13.o Ambrosini, 14.o Cavallasca, 15.o Brizzi. Il 16.o arrivato Riccò alle 18,28'59'' era fuori tempo massimo stabilito in ore 4 avendo egli impiegato ore 4,1'40'' 2/5.

La maratona di marcia. — Se assai interessante fu la maratona di corsa, non altrettanto lo fu invece quella di marcia, la quale si può riassumere in una meravigliosa e continua fuga di Brunelli e Vitali.

Nel primo tempo da Milano a Monza Del Sole abbandona la corsa, dopo aver invano inseguito i due primi. Dopo Monza anche Vitali si risente evidentemente dello sforzo iniziale e poco prima di Palazzolo è costretto ad abbandonare. Nulla più di notevole durante tutto il resto della gara, che si può compendiare in una marcia meravigliosa di Brunelli, ed in un inseguimento poderoso del milanese Pavesi, che però non ha potuto minacciare da vicino il fortissimo rivale.

La partenza venne data alle ore 14,21 agli 83 concorrenti dei 118 inscritti dall'Anfiteatro dell'Arena. All'arrivo giungono: 1.o Brunelli Giovanni, della Società «Agamennone» di Milano, alle ore 18,22' 9'', impiegando ore 3,58' 9'', con una media oraria di Km. 10,904; 2.o Pavesi Dante, della «Post Resurgo Libertas», in ore 3,58' 6'' 2/5, con una media oraria di Km. 10,702; 3.o Ferrario Rinaldo, dell'«Agamennone» di Milano, in ore 4,0' 23'', con una media oraria di Km. 10,530; 4.o Cattaneo, in ore 4,33'; 5.o Faverio Carlo, in ore 4,6' 36'' 4/5; 6.o Ghizzoni Cesare, in ore 4, 10' 40''; 7.o Androni, in ore 4,12' 20''; 8.o Navoni Angelo, in ore 4,13' 59''; 9.o Beni Ugo, in ore 4,14' 22''; 10.o Estrafallaso, in ore 4,16' 5''; 11.o Cassani; 12.o Rosea; 13.o Faneo; 14.o Ceresa; 15.o Lanzani. Altri 18 in tempo massimo. L'ultimo arrivato, Fumagalli, arriva alle ore 20,0' 36'', a soli 7'' dal termine del tempo massimo.

La corsa traguardi dà questi risultati:

1.o Luppi Oreste, di Ferrara, in 4' 47''; 2.o Porro Arturo, di Milano, in 4' 47'' 2/5; 3.o Martinenghi, in 4' 55''; 4.o Calderoli; 5.o Serafini; 6.o Innocenti.

G. R.

IPPICA

Le corse dei cavalli a Torino

Ecco i *forfaits* dichiarati a Torino:

Premio Tribune. — Seven Oaks, Kongani, Guiscardo, Dockso, Volture, Picciola, Dutch China.

Premio Stura (handicap discendente). — Euganea (45); Faltona (56); The Dark (57); Andreina (60); Colunga (45).

Premio Eridano. — Sylvange, Caverville, Faltona, Madame, Lorelei, Cherry of Sparta, Vivarina, Centonara, Mariska, Scornetta, Yucca, Parisina, Androdama.

Premio Asti. — Fontibuona, Tordo, Guiscardo, San Mauro, Parisina, Yucca.

Premio Gorbido (siepi G. R.). — Origille, Glen, Thaso, Favorello, La Ferté Imbault.

Premio Chieri. — Faltona, Fragonarda.

Prezzi di vendita dichiarati pel *Premio Chieri*: Androdama, 4000, Levisone 4000.

Ecco le iscrizioni chiusesi ieri a Torino:

Quarto giorno - Giovedì 22 Maggio

Premio Ministero di Agricoltura — Marengo, Levisone, Petrona, Arco, Verrocchietta, Saturno, Cormayeur, Andreetta, Autell, Camirici. - (10).

Premio Valentino — Rulland Arms, Levisone, Andreetta, Not Guilty, Autell, Tramonto, Tramontana, Vivarina, Daua, Bellida, Mendrisio, Seven Oaks, Fantasia, Canegrate. - (14).

N. P.: Seven Oaks, Fantasia e Canegrate; non qualificati: Manrisio e Bellida, di C. Reverdy.

Premio Levanna — Reckon, Guiscardo, La Futa, Mariska, Zist, Colunga (3000), Parisina (3000), Fils de Famille, The Dark, Cherry of Sparta, La Veuve (3000), Autell, Camirici, Dorbury (3000), Bosundi, Tramonto, Tramontana, Ghadames (3000), Vivarina, Musegg. - (20).

N. P.: Tramonto; non qualificati: Reckon, di C. Reverdy, Musegg, di De Vains.

Premio San Vito — (Hunters - G. R., a vendere) — Nepton II (4000), Austral (3000), Rocher Blin (1000), Savena (3000), Diamantino (3000), Francavilla (4000), La Ferté Imbault (3000), Aureliana (4000), Petrona (3000), Handy Dandy (3000), La Veuve (3000), Cuverville (4000), Ofanto (3000), Lyblen (4000), Ticino (3000), Oudna (3000). - (16).

N. P.: Austral, di C. Reverdy e Rocher Blin, di F. Reverdy.

Corsa Militare — (Steeple Chase - Handicap Ascend.) — Ghironda, Cer d'Aligi, Ulpiano, Seagull, Lyblen, Monna Vanna. - (6).

FOOT-BALL

"Reading" batte "Milan-Club" con 5 goal a 0

Milano, 12, notte.

Gli inglesi del Reading che ieri a Genova hanno battuti i rosso-bleu per quattro a zero, hanno ottenuto una vittoria ancora più clamorosa per 5 punti a zero. Il Milan Club, di fronte alla meravigliosa abilità degli inglesi ha dovuto piegare, vinto da una superiorità schiacciante che non dava tregua. I rossi-neri che per la morte del loro direttore sportivo ingegnere Giannino Camperio portano il lutto, non hanno saputo opporre che una debole difesa all'incessante azione del Reading, il quale del resto in vista dei prossimi incontri più duri, ha dato l'impressione di non essersi soverchiamente impegnato.

Iniziatosi il giuoco, subito la difesa del Milan è impegnata, ma non può impedire che l'interno sinistro dopo quattro minuti di giuoco riesca con un colpo di testa su passaggio dell'estrema destra a segnare il primo punto. I rossi-neri contrattaccano decisamente, ma i terzini avversari rimandano con estrema sicurezza: poi gli inglesi appoggiando preferibilmente il giuoco sull'ala destra, riprendono l'offensiva e Barbieri ha occasione di farsi applaudire per una bella parata. Al 9.o minuto il centro avanti segna il secondo punto con un colpo all'indietro. La sconfitta milanese è ormai certa, ed al 14 minuto il Reading marca il terzo punto da ben 20 metri, per merito dell'interno destro; poi un tiro al centro avanti colpisce in pieno il palo. I rossi-neri tentano delle fughe veloci e Van Hege colpisce egli pure il palo. I milanesi vengono ben presto respinti e prima che finisca il primo tempo la rete del Milan è passata per la quarta volta. Alla ripresa, il Reading, sicuro della vittoria, non si è impegnato per aumentare il proprio vantaggio, nondimeno gli inglesi si mantengono prevalentemente all'attacco.

Il Milan fa ogni sforzo per salvare l'onore della giornata ed un preciso tiro di Van Hege è meravigliosamente parato dal portiere avversario. Il pubblico però ritiene che la palla fosse già entrata, ma l'arbitro non è di quello parere. E' ancora Van Hege che cerca di segnare, ma il portiere ferma con sicurezza straordinaria. Gli attacchi ora si alternano e contrariamente alla tattica svoltasi nel primo tempo gli inglesi sotto la porta si indugiano in un brillante palleggio, e poco dopo segnano il 5.o punto. Gli ultimi minuti vedono il Milan all'attacco, ma il portiere inglese salva però ancora una volta meravigliosamente il «corner». Verso la fine il Reading segna un altro punto annullato dall'arbitro, per fuori giuoco. L'incontro finisce colla vittoria del Reading per cinque «goals» a zero. Arbitro il signor Meazza dell'Unione Sportiva Milanese.

AVIAZIONE

L'esposizione internazionale di locomozione aerea

Ieri dal Palazzo del Valentino gli espositori hanno liberato gli *stands* dalle numerose automobili, che tanto interesse hanno destato durante il periodo della cessata Mostra. Parecchi costruttori di aeroplani esteri e nazionali sono già giunti a Torino, e col Comitato organizzatore della III Esposizione internazionale di locomozione aerea stanno prendendo gli opportuni accordi per l'assegnazione degli spazi.

Da oggi al Palazzo del Valentino alle automobili subentreranno gli aeroplani. Tutti i tipi di apparecchi saranno esposti, ed il pubblico potrà così constatare quali rapidi progressi si siano fatti in questo campo di locomozione.

Al Comitato dell'Esposizione, che sta pure organizzando il grande *raid* Torino-Roma, per gli apparecchi che figureranno al *salon*,

---

Dopo breve malattia, rendeva a Dio l'anima eletta, alle ore 7 di stamane, munito di tutti i conforti religiosi, il

Cav. Uff. Enrico Arnaldi di Balme

Consigliere Onorario di Corte di Cassazione

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio: il fratello Cav. CARLO, con la consorte Contessa ELENA nata ALBERTENGO DI MONASTEROLO e figli;
La sorella damigella MATILDE;
La cognata Contessa GABRIELLA nata APPENDINO e figlio;
I nipoti LAJOLO, BRIGNONE ed i congiunti tutti.

UNA PREGHIERA

La sepoltura avrà luogo alle ore 9, di mercoledì, 14 corr., partendo da via Maria Vittoria, 32.

La salma verrà nello stesso giorno trasportata al Camposanto di Vigone, ove alle ore 15 sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Torino, 12 maggio 1913.

Ieri, in Roma, rendeva la sua bell'anima a Dio

Augusto Pesati

Capo Sezione alla Direzione Ferrovie dello Stato

Addolorati, ne danno il triste annuncio il fratello maggiore ALESSANDRO colla moglie PORTIGLIOTTI ANTONIETTA, le sorelle ZERELIA col marito GOJO, EMILIA col marito ing. TROJA, PALMIRA ved. SANFILIPPO, VINCENZINA col marito avv. SAVAGNONE, JOLE, e PINA col marito ing. CANZONERI.

Torino, 12 maggio 1913. 50798

Non si mandano partecipazioni speciali.

La famiglia GROPALLO, riconoscente, ringrazia gli Enti e le Associazioni, le persone intervenute all'ufficio funebre per la compianta

Donna CAMILLA

e tutti coloro che in questa triste circostanza si associarono al suo dolore.

Nervi, 12 maggio 1913. 000 G

Ieri, dopo breve malattia, rendeva la sua bell'anima a Dio

Camusso Giuseppe

d'anni 76

Ne danno il triste annunzio: la vedova GENONE MARGHERITA; i figli: ALFREDO, RANIERI e consorte, STEFANO, ADELAIDE col marito GALLO PIETRO e figli.

La sepoltura avrà luogo martedì, 13 maggio 1913, alle ore 17, partendo da via Accademia Albertina, 35. (A

Cronaca Cittadina

Tragica fine d'un fidanzamento

Giovane commessa che si getta dal 3° piano e muore

L'arresto del fidanzato

Il tragico avvenimento, le cui circostanze non sono finora conosciute nelle sue linee precise, si è svolto l'altra notte, in uno stabile della vecchia Torino: la casa N. 4 di via Franco Bonelli, facente parte dell'isolato che confina colla popolare piazza Giulio. Ecco le notizie che al riguardo abbiamo potuto raccogliere dalle narrazioni delle varie persone che direttamente o indirettamente sono a conoscenza del triste fatto e delle presumibili cause che l'hanno determinato.

Verso le 3 dell'altra notte, la Croce Verde venne invitata a recarsi, con barella, nella località accennata, per trasportare all'ospedale una giovinetta, che si era gettata nel cortile dall'alto di una balconata della casa. I militi della benefica istituzione furono sollecitì a giungere sul posto, ove trovarono infatti giacente sul lastricato una giovane donna, i cui gemiti denunziavano essere in istato di straziante sofferenza. Alcune persone, fra cui erano parecchi casigliani, che l'avvenimento aveva risvegliati e commossi, stavano attorno alla misera, dolenti di non poter alleviarle lo strazio. Con la maggiore delicatezza possibile la disgraziata venne raccolta e deposta sulla barella, e quindi trasportata al San Giovanni, ove fu ricevuta dal dottor Quarella. Il sanitario rilevò subito che le condizioni della infelice preannunziavano non lontana la fine. Tentò tuttavia tutti i mezzi suggeriti dalla scienza per mettere il quasi infranto organismo nella possibilità di superare la gravissima crisi, ma ogni soccorso riuscì vano. Verso le 5 la disgraziata entrò in agonia e pochi istanti dopo esalava l'ultimo respiro.

Nel frattempo la guardia scelta Minuzzi, di servizio nel nosocomio, aveva tentato di conoscere qualche particolare dell'avvenimento, ma la misera non era pur troppo in grado di rispondere coscientemente. Le sole parole comprensibili che le uscivano dalle labbra, come un lieve mormorio, fu un nome, ripetuto varie volte: «Gioanin!». La guardia dovette quindi accontentarsi di raccogliere sommariamente le notizie, contraddittorie e imprecise, che erano in grado di dare le persone che, per impulso di pietà, avevano accompagnato la giovane all'ospedale. Altrettanto fecero il vice-brigadiere Maurizio Dessì, della Sezione Moncenisio, ed il brigadiere Sabbatino della squadra mobile, che primi erano stati avvertiti del fatto. Secondo tali notizie, la ragazza avrebbe avuto una lite, originata da gelosia, in via Franco Bonelli, col suo fidanzato, il quale l'avrebbe schiaffeggiata. Temendo di peggio, essa fuggì nella porta N. 4 e salì rapidamente le scale, inseguita dal giovanotto. Un istante dopo la misera precipitava nel cortile per non più rialzarsi! Subito dopo ridiscendeva nel cortile il giovanotto, il quale, in preda ad una indicibile emozione, si allontanava, in compagnia di sua madre.

Le prime risultanze delle indagini

Raccolte queste prime sommarie notizie, il brigadiere Sabbatini ed il vice-brigadiere Dessì iniziarono le loro indagini per identificare anzitutto la giovinetta ed il giovane. Si potè così stabilire che la ragazza era certa Lanzetti Elisa di Stefano, d'anni 19, nata nel Borgo Madonna, del Comune di Carmagnola, commessa in una latteria sita in piazza Giulio, N. 3, di proprietà del signor Cesare Brunetti, abitante in piazza Gran Madre di Dio, N. 12. Il giovane indicato come suo schiaffeggiatore fu identificato per certo Scazzola Giovanni, d'anni 27, da Trino Vercellese, abitante in via Bava, N. 5, *chauffeur* e macchinista teatrale, addetto allo Stabilimento cinematografico Ambrosio. Proseguendo nelle indagini, si potè stabilire che fra i due giovani esistevano da più di un anno dei rapporti d'affetto assai cordiali, che avrebbero dovuto in tempo prossimo ricevere una consacrazione legittima. Essi si consideravano infatti già come fidanzati e tali erano ritenuti dai conoscenti. Senonchè da qualche tempo l'idillio amoroso veniva conturbato da scene increscìose, a cui offriva motivo la crescente gelosia del giovanotto. A ragione od a torto, lo Scazzola si sentiva leso dal fatto che la giovanetta accettava, o non ripudiava apertamente, le assiduità di un fattorino telegrafico. Ciò stabilito, non occorrevano altre fatiche per cercare le cause della lite e degli schiaffi, che precedettero la tragedia. Rimaneva da stabilire se la giovanetta si fosse gettata di propria volontà dal balcone, oppure fosse stata spinta al salto dall'infuriato giovanotto. Il rapido allontanamento di costui dal posto in cui la scena era avvenuta e alcune altre circostanze secondarie raccolte dalle narrazioni dei presenti, legittimavano il sospetto che la seconda ipotesi potesse avere qualche base di verità. In conseguenza il brigadiere Sabbatino si recò in via Bava, N. 5, e trovato ivi lo Scazzola, che era tuttora in preda a una profonda agitazione, lo tradusse in arresto.

Le lettere della morta

Avvertito, intanto sopraggiunse in Questura il delegato Cesare Rossi, della squadra mobile, il quale procedette ad un primo interrogatorio dell'arrestato. Lo Scazzola respinse energicamente l'accusa di avere spinto nel vuoto la giovanetta. Ammise però di averla percossa con uno schiaffo, e ciò perchè l'aveva sorpresa in un'ora così tarda della notte in compagnia di un altro individuo. Pentita forse di questa sua condotta violatrice della fede amorosa a lui giurata, oppure pel timore di essere ancora da lui percossa, essa s'era gettata nel cortile prima ch'egli potesse raggiungerla.

Queste le dichiarazioni dello Scazzola. Il delegato venne poi in seguito a conoscenza di alcune lettere trovate nella borsa da passeggio della giovane. In esse la Lanzetti manifestava il proposito di uccidere il fidanzato con una rivoltella e poscia di suicidarsi. Una delle lettere era indirizzata ai genitori, ai quali chiedeva perdono pel dolore che avrebbe ad essi arrecato. In un'altra ringraziava un Tizio sconosciuto perchè le aveva tolto l'arma. Si crede che questo Tizio sia il giovanotto che suscitava le gelosie dello Scazzola. In [illegible] la giovanetta scrisse che, se [illegible] il colpo contro il fidanzato, questi [illegible] dovuto essere arrestato, «perchè [illegible] sua».

Ciò che narra la madre dello Scazzola

Abbiamo detto che dopo la tragedia lo Scazzola si è allontanato da via Franco Bonelli, con sua madre, [illegible]. Ecco quanto la donna narra.

L'altra sera, verso le 22, il figlio [illegible] pagnia a tre suoi amici, si [illegible] via Bava, 5, e trovata la madre [illegible] la, l'invitò a discendere per passare un'ora in compagnia. Essa finì coll'aderire e, discese, si recarono al *Ristorante Porto di Savona*, ove indugiarono a lungo. [illegible] il figlio si dimostrava inquieto, ma di ciò non poteva sorprendersi, perchè sapeva che da molto tempo l'animo suo era conturbato da sospetti di gelosia. In questi ultimi giorni, poi, questo suo stato d'animo si era inasprito dal fatto che un amico suo lo aveva esortato a rompere ogni rapporto con la fidanzata, perchè manifestamente costei teneva rapporti di tenerezza con un altro giovanotto. Come madre, naturalmente, la Casmatti condivideva le pene che affliggevano il giovanotto, e tentava con tutti i mezzi di confortarlo. Lasciato il *Porto di Savona*, in piazza Vittorio, la comitiva si diresse verso via Franco Bonelli, per accompagnare alle loro abitazioni gli amici. Lasciati costoro, figlio e madre si disponevano a restituirsi a casa, ma in quel punto videro la Lanzetti avanzarsi nella strada, in compagnia di un altro. A questa vista, lo Scazzola si sentì ardere di sdegno, e avvicinata la giovanetta, la colpì con uno schiaffo. La Lanzetti rimase sorpresa e confusa, ma nulla rispose. E poichè il fidanzato continuava a rivolgerle aspri rimproveri, essa rapidamente disparve nell'andito della casa N. 4. Lo Scazzola entrò a sua volta nell'andito oscuro, e pochi istanti dopo la tragedia era compiuta!

Abbiamo avuto un colloquio anche col signor Brunetti, proprietario della latteria di piazza Giulio.

«Aveva da tre anni al mio servizio la Lanzetti — ci narra — e sempre fui soddisfatto del suo servizio. Infatti, come attestazione di fiducia, l'anno scorso la tolsi dalla rivendita che tengo in piazza Bodoni e le affidai la gerenza della rivendita di piazza Giulio, che aprii l'anno scorso. Sapevo della relazione che aveva con lo Scazzola, ed ero persuaso che il giovane aveva intenzioni serie. In questi ultimi mesi però la sua condotta mi parve alquanto mutata, e non essendo più soddisfatto come prima di lei, le misi a fianco un'altra commessa. L'altra sera, verso le 18.30, la Lanzetti mi rese i conti del negozio. Era allegra e tranquilla, ed io non la rividi più. Seppi soltanto questa mattina che, invece di restare in negozio fin verso le 21.30, era uscita alle 19.30, e non si fece più vedere dall'altra commessa, abitante con lei nel negozio».

Dove abbia passata la serata e con chi, resta da stabilirsi.

I genitori della Lanzetti furono avvertiti telegraficamente della sventura che li ha colpiti.

Col nuovo amante

Proseguendo nella giornata, ad altre indagini, siamo venuti a conoscenza di nuove circostanze che danno maggior luce ai precedenti della tragedia. Ci è risultato infatti che verso le ore 21 lo Scazzola, che come abbiamo già detto era tormentato dal pensiero dell'infedeltà della fidanzata (infedeltà che gli era stata assicurata da amici e che altre circostanze gli avevano confermato) si era recato in piazza Giulio per vedere la giovane. Costei non era nel negozio, e perciò egli si era messo in appostamento nelle vicinanze.

Poco dopo la Lanzetti comparve in compagnia del fattorino telegrafico Vaudagna Enrico, il giovanotto che era appunto indicato come il favorito della lattivendola. Vedendoli insieme e scorgendo, per di più, che il giovanotto si era permesso verso la ragazza un atto troppo confidenziale, il fidanzato montò in ira e avvicinatosi li schiaffeggiò entrambi.

L'improvvisa comparsa spaventò i due giovani, i quali pel timore di peggio fuggirono. Lo Scazzola non volle o non potè inseguirli, ma invece di allontanarsi entrò in un vicino esercizio e dando verbalmente sfogo al suo furore ed alla sua gelosia, disse e giurò che avrebbe atteso la giovine al suo ritorno in casa e che le avrebbe fatto pagar caro il suo contegno. Sembra del resto che non fosse la prima volta che il giovane innamorato, nell'abbandono delle sue afflizioni di cuore pronunziasse gravi minacce contro la ragazza.

Alcuni amici suoi però riuscirono poco a poco a rendergli una relativa calma e lo indussero ad allontanarsi da piazza Giulio. Fu allora che lo Scazzola e gli amici si recarono in via Bava a prendere la signora Casmatti, madre dello Scazzola e insieme si recarono al «Porto di Savona».

Un testimonio della tragica scena

La Lanzetti e l'Enrico Vaudagna, fuggendo da piazza Giulio, dopo la scenata degli schiaffi, si allontanarono di molto. Sicuri che furono di essere al riparo di un'altra imminente aggressione del geloso uomo, pensarono al da farsi. Desiderio della ragazza sarebbe stato quello di ritornare a casa, ma poichè era sicura che lo Scazzola si trovava in appostamento, non seppe risolversi ad affrontare le sue ire. In quanto al giovane Vaudagna, dopo gli schiaffi avuti, non si sentiva... propenso a riceverne degli altri, e perciò aveva messo ogni idea di riaccompagnare la giovane in piazza Giulio.

Venute però quasi le 2, la giovinetta comprese che a qualunque costo doveva ritornare a casa, ma non volendo andare da sola pregò un fratello più anziano del fattorino telegrafico, certo Vaudagna Giuseppe, di accompagnarla. Il Vaudagna accettò la preghiera e l'accompagnò. Data l'ora tarda, era lecito sperare che lo Scazzola si fosse allontanato dal suo posto di osservazione; invece, pur troppo, egli era di nuovo là con la madre, come già abbiamo detto.

«Rivedendo la giovane — narra il Vaudagna — lo Scazzola le si avvicinò, la percosse con uno schiaffo, le sputò sul viso, e l'afferrò poscia pel collo furibondo. Io intervenni e cercai di calmarlo. Mentre compievo questo ufficio di paciere, la ragazza liberata dalla sua stretta, fuggì nell'andito della casa, attraversò un cancello e lo rinchiuse alle sue spalle. Subito dopo lo Scazzola entrò a sua volta nell'andito ed aprì, non so con quali mezzi, il cancello chiuso. Io lo seguii a breve distanza, ma mentre stavo cercando dove si fossero rifugiati, intesi rumore nei piani superiori. Guardai in alto e nell'oscurità li intravidi presso la ringhiera di un ballatoio, non so se del 3.o o del 4.o piano. Un momento dopo il corpo della giovane cadeva nel vuoto».

Il Vaudagna però non può accertare se la ragazza è stata spinta o si sia gettata invece volontariamente giù per timore delle ire del l'innamorato. Afferma però che durante il tragitto da via Franco Bonelli all'ospedale, la ragazza avrebbe detto che fu il fidanzato che la gettò nel cortile. E' sopratutto per questa deposizione che la polizia ha creduto doveroso rimettere lo Scazzola nelle mani dell'autorità giudiziaria.

Fra le lettere pervenute nelle mani della polizia ve ne è una indirizzata all'Enrico Vaudagna, e il contenuto dello scritto rivela che fra lei e il giovanotto esistevano veramente dei rapporti amorosi. La gelosia dello Scazzola non era quindi destituita di fondamento, e gli avvertimenti degli amici non erano [illegible].

Lo sciopero dei metallurgici automobilisti

Il comizio di stamane

Gli automobilisti si sono radunati al mattino, come è loro consuetudine, nel Parco Michelotti. Il Comizio è stato presieduto da Ziminiani, il quale ha rilevato che la massa è sempre compatta e ben decisa alla resistenza, ed ha accennato all'adunanza ch'ebbe luogo all'Unione Liberale Monarchica e si conchiuse con la proposta di un *referendum* sulla ripresa del lavoro. Ziminiani contesta alla «Monarchica» il diritto di immischiarsi in questo movimento, poichè gli scioperanti ad essa aderenti sono in numero talmente esiguo da diventare una quantità trascurabile. E' disposto ad un contraddittorio col comm. Sabbione e lo sfida a trovare cento operai che condividano le idee espresse in quell'adunanza e che siano disposti a rientrare nelle officine rinunciando a qualsiasi conquista di miglioramento economico. Incita gli scioperanti a resistere finchè non siano riusciti a vincere la caparbietà degli industriali.

Anche Bruno Buozzi prende motivo del suo discorso dall'adunanza avvenuta all'Unione Liberale Monarchica, che si schiera intenzionalmente contro la Federazione metallurgica, e tende a far opera disgregatrica. Coloro che aderiscono alla «Monarchica» sono sempre stati liberi di esprimere le proprie idee nei comizi degli scioperanti, dove potrebbero avanzare le proposte che credono, con la certezza che l'uditorio non impedirebbe una serena discussione, quando siano serie ed abbiano base di fondamento. Le sedute simili a quella tenutasi alla «Monarchica» a nulla servono e non vale la pena di prendere in considerazione le deliberazioni che ne sono la conseguenza.

Personalmente, non ha alcuna prevenzione contro un *referendum*, ma occorre che la proposta venga fatta da un vero e proprio gruppo di operai interessati alla vertenza. La massa, presenziando i comizi e mantenendosi compatta attorno ai suoi dirigenti, ha dimostrato di approvare la linea di condotta adottata in questa lotta e nessun fatto nuovo è venuto a provare, per ora, la necessità di un *referendum*.

Il Buozzi accenna a casi di boicottaggio contro scioperanti che potevano trovare lavoro in altre fabbriche e comunica quindi varie adesioni di Circoli e Leghe operaie. Più notevole di tutte le adesioni è quella della Federazione metallurgica tedesca, — aderente alla Federazione internazionale di Stoccarda, — la quale ha inviato al Comitato torinese la somma di diecimila marchi per sostenere gli scioperanti.

Questa comunicazione è accolta da uno scroscio vivo di applausi.

L'operaio tedesco Fedcos dice che questo fatto dimostra come l'internazionalismo del proletariato non è una vana parola, ma una realtà e che gli scioperanti automobilisti devono proseguire sereni nella lotta.

Dopo poche parole di Leone, che se la prende anch'egli con l'Unione Liberale Monarchica per la seduta di sabato sera, il comizio è finito e gli scioperanti si allontanano dal Parco lentamente.

Piccolo sciopero subito composto

Dalle ore 14 alle 16 di ieri, diciotto operaie della Ditta Viola si sono astenute dal lavoro, in seguito ad una disposizione riguardante l'accartocciamento del cioccolato con la stagnola. Il piccolo sciopero fu composto con l'intervento del proprietario, e nella fabbrica tutto è ritornato tranquillo.

Una perquisizione alla Società M. S. fra impiegati ferroviari

Nel pomeriggio di ieri il cav. Polotti della Sezione di San Salvario, insieme al giudice istruttore avv. Andreis ed al Sostituto Procuratore del Re avv. Ranieri, alla presenza di due membri del Consiglio di Amministrazione della Società di Mutuo Soccorso fra impiegati ferroviari, procedette al sequestro delle carte e di libri che si trovavano nella sede di via Galliari, 2.

I pacchi, che sorpassano il peso di un quintale, furono provvisoriamente ritirati negli uffici di P. S. Furono però trovati mancanti alcuni registri di capitale importanza, ma l'autorità spera di potere rintracciare anche questa parte del voluminoso incartamento.

Oggi al Procuratore del Re è stata presentata la denunzia contro Libero Del Rondio.

A proposito di un processo per infrazione al regolamenti edilizi

Riceviamo:

11 maggio 1913.

«*Egregio Signor Direttore*,

«Nel numero di ieri della *Stampa*, a proposito di un procedimento penale per infrazione a regolamenti edilizi, si parla di un ing. Bruno, al quale si muoverebbero gravi accuse.

«A tutela del mio buon nome, prego completare le generalità del suddetto ingegnere, affinchè si sappia che non ha nulla di comune col sottoscritto.

«Ringraziando.

«*Ing. Emilio Bruno*
Via S. Quintino, 14».

Succursali della Cassa di Risparmio

Nell'interesse della popolazione, la Cassa di Risparmio di Torino, per rendere più facile e spedito il servizio dei depositi a risparmio, ha deciso di istituire dal 1.o maggio corrente, due nuove Succursali alla periferia della città, e cioè, l'una in via Nizza, N. 151, aperta nei giorni di martedì, venerdì e domenica, e l'altra nella Casa Municipale dell'ex-Barriera di Lanzo, 10, aperta nei giorni di mercoledì, sabato e domenica, le quali, in unione all'altra, già istituita fin dall'anno scorso nella regione San Paolo, serviranno più facilmente alla popolazione abitante alla periferia della città.

Le condizioni di Slavorosoff

L'aviatore russo Slavorosoff è alquanto migliorato. I medici che temevano di dovergli amputare il piede perchè si era manifestata la cancrena, hanno potuto vincere il processo del male ed il coraggioso aviatore perderà soltanto le dita. Le sue condizioni generali sono buone ed egli conserva una serenità di spirito ammirevole.

Suicida per malattia

Fu detto che le cause del suicidio del negoziante Michele Farò, gettatosi dal balcone di casa sua, erano sconosciute. Ora si sa invece che il poveretto fu spinto al suicidio da una infermità che l'aveva colto due anni fa in seguito ad una caduta da un carro e che gli aveva prodotto un doloroso squilibrio. Il pover'uomo in un momento di sconforto ha effettuato il lugubre proposito.

Scontro tra motocicletta e vettura pubblica

Giuliani Giuseppe, di anni 30, abitante in via Beaulard, N. 4, attraversando via Roma, all'altezza di via Cavour, montando in motociclo, si scontrò colla vettura pubblica N. 147, condotta da Bocchetti Luigi, d'anni 34, dalla quale venne travolto. Alcuni passanti trassero tosto di sotto la vettura il motociclista, che non aveva riportato alcuna male apparente, ma il ruotabile rimase molto danneggiato. Il cocchiere, per la brusca fermata, fu sbalzato da cassetta, senza conseguenze. Il cavallo, che era caduto al suolo, rompendo una sbarra del veicolo, riportò ferite al costato ed alle gambe, e venne accompagnato alla Scuola Veterinaria, per la medicazione. Fra il cocchiere ed il motociclista furono stabilite le generalità, per cura di una guardia municipale.

Ciclista investito da un carro

Il garzone Giovanni Gisolo, di anni 19, dimorante a Beinasco, percorrendo in velocipede la strada di Orbassano, presso la casa N. 190, fu investito da un carro, riportando una ferita lacero-contusa al piede sinistro. Una guardia municipale sopraggiunta, dopo averlo medicato col preparato antisettico, con automobile gentilmente concesso dal dottor signor Ricardi, lo trasportò all'Ospedale Umberto I, dove venne medicato in modo stabile e giudicato guaribile in otto giorni. Il conducente del carro investitore, appena avvenuta la disgrazia, sferzò il cavallo e si allontanò, rimanendo sconosciuto.

Percosso da uno sconosciuto

Il manovale Giuseppe Cantone, di anni 33, abitante in via Cibrario, N. 6, venuto a questione per futili motivi con uno sconosciuto, incontrato in via Milano, fu da questi colpito con un sasso alla fronte, riportando una ferita lacero-contusa. Alcuni passanti gli prestarono soccorso, ed intanto sopraggiunsero due guardie municipali, dalle quali venne condotto all'Ambulatorio presso la Caserma Pompieri. Ivi, fu medicato dal dottor Picardi, che lo giudicò guaribile in giorni 10.

Grave ferimento

La scorsa notte, verso le due, il carrettiere Giuseppe Bugnone, d'anni 38, abitante in via Collegno, 345, passando sulla strada di Circonvallazione, presso il Tiro a Segno, si incontrò in tre individui piuttosto avvinazzati, i quali litigavano fra loro. Il Bugnone credette di riconoscere fra costoro due suoi amici e si intromise per metter pace, ma purtroppo doveva pagar cara la sua buona intenzione, poichè uno dei litiganti gli si avventò contro e gli inferse un colpo di coltello all'addome.

Il feritore si diede quindi alla fuga, seguito dai suoi due compagni, ed il disgraziato Bugnone si trascinò sanguinante fin che potè per cercar soccorso e poi cadde svenuto al suolo.

Con lui era per fortuna un suo figliuoletto, di dieci anni, il quale gridò per essere aiutato e fece accorrere certi Giovanni Boggio, di anni 30, elettricista, e Stefano Bolallo, d'anni 38, carrettiere, i quali trasportarono il Bugnone all'ospedale Maria Vittoria. Il poveretto vi ricevette una medicazione provvisoria ed intanto sopraggiunsero guardie municipali e militi della «Croce Verde», i quali, con barella, lo condussero all'ospedale San Giovanni, dove il dottor Quarella lo fece ricoverare con prognosi riservata. Il feritore venne arrestato poco dopo dal maresciallo dei carabinieri della Stazione locale ed identificato per il barbiere Sebastiano Capo, d'anni 35, abitante in corso Napoli, 18.

Le conseguenze di una virgola dimenticata

Un curioso ma assai spiacevole caso è capitato ad un impiegato del Banco di Napoli. Una donna, Giuseppina Savi, che disse abitare in via Artisti 18, si era presentata ieri per spedire ad un suo congiunto, 47 lire e 50 centesimi e l'impiegato compiute le opportune formalità, aveva ritirato il denaro, rilasciando in cambio il vaglia richiesto. Alla sera, controllando i conti di Cassa, fu riscontrata una differenza di qualche migliaio di lire, senza che se ne scoprissero le cause, e fu soltanto dopo attente verifiche che la spiegazione venne a galla. L'impiegato rilasciando il vaglia di lire 47,50 aveva dimenticata la virgola e il vaglia era così diventato di lire 4750!

Si fecero subito ricerche in via Artisti, ma la donna non fu trovata all'indirizzo indicato. Sembra che quello di Savi sia il suo nome da nubile e la donna è maritata; le ricerche perciò continuano, e frattanto saranno date disposizioni per impedire che il vaglia divenuto improvvisamente tanto prezioso per l'aumento di quella modestissima virgola, sia pagato. Diversamente l'impiegato dovrà rimettere del suo la grossa differenza.

Incidenti di carrettieri

Un cavallo, attaccato ad un carro a due ruote, della Ditta Palli Caroni e Deaglio, adombratosi in via Bologna, presso le case popolari, si diede alla fuga. Nel trattenerlo, il suo conducente Pietro Falletti, d'anni 53, cadde al suolo producendosi una ferita lacero contusa al capo. Il Falletti fu soccorso da un passante e quindi condotto da due guardie municipali all'ospedale S. Giovanni, ove quei sanitari lo giudicarono guaribile in 15 giorni.

— Un altro cavallo, attaccato ad un birroccio appartenente al macellaio Francesco Capriolo, adombratosi in corso Vittorio Emanuele, presso la via Venti Settembre, si dava alla fuga dirigendosi verso Porta Nuova, invano trattenuto dal figlio del proprietario, Vincenzo, d'anni 17. Innanzi al Caffè Piemonte l'animale venne affrontato da certo Matteo Tesoro, il quale fu pronto ad aggrapparsi ad una sbarra del birroccio; ma dopo essersi fatto trascinare per una ventina di metri si lasciava cadere in terra e veniva travolto sotto una ruota, senza però riportare alcun male apparente.

— Il carrettiere Stefano Vassallo, d'anni 63, stando sul proprio carro in corso Stupinigi, presso via Magellano, cadeva a terra rimanendovi tramortito. Due spazzini municipali sollevavano il disgraziato e lo trasportavano al vicino ospedale Mauriziano, ove quei sanitari lo ricoverarono con la probabile frattura della base cranica.

Ladri in un negozio

L'altra sera ignoti ladri, mediante scasso, si introducevano nell'appartamento del negoziante in formaggi Giovanni Troja, in via Genova 4, e vi asportarono un braccialetto d'oro, un paio di orecchini, pure d'oro ed una diecina di lire.

Il fuoco in una soffitta

In una soffitta della casa N. 61, di corso Orbassano, mentre l'inquilino Quinto Coda Bertetti era assente, si manifestava il fuoco ad un pagliericcio. Accortosene il proprietario dello stabile, questi sfondò la porta e con poche secchie d'acqua spense l'incendio, prima che giungessero i pompieri. Il danno è insignificante.

Col sublimato

Nella propria abitazione di via Borgo Dora 35, la stiratrice Maria Carlevero, d'anni 26, in un momento di grande sconforto, ingoiava a scopo suicida due pastiglie di sublimato corrosivo. La donna, poco più tardi da forti dolori di stomaco, fu accompagnata all'ospedale S. Giovanni, ove il dottor Malan la sottopose alla lavatura gastrica, riservandosi la prognosi.

Arrivi e partenze

E' arrivato da Genova l'on. Bonelli; sono partiti per Roma gli onorevoli Monti e Rastelli.

Onorificenza

Su proposta di S. E. il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, S. M. il Re, ha nominato cavaliere della Corona d'Italia, il signor Silvio Meletti, di Ascoli Piceno, noto fabbricante della rinomatissima anisetta Meletti.

La distinzione onorifica, che viene a premiare oltre un quarantennio di vita operosa commerciale, sarà appresa con vivo compiacimento dai numerosi amici che il neo-cavaliere Meletti conta in tutta Italia e che lo apprezzano per le sue doti di commerciante intraprendente e corretto e per le simpatie generali che ha saputo attirarsi.

Seguendo la Cronaca

Cinema Royal "L'inspiratrice"

La grandiosa film d'arte di lungo metraggio divisa in due parti, interpretata da *Nelly Carmon*, la più bella ed elegante fra le artiste del teatro francese, si rappresenterà solamente oggi, martedì. Domani, mercoledì, avrà luogo la prima rappresentazione dei «I figli di nessuno».

Stato Civile di Torino

12 maggio 1913.

NASCITE: 30, cioè maschi 16, femmine 14.

MATRIMONI: Carena Raimondo con Losa Paola — Cielli Federico con Dellacella Celestina — Isen Inguaggiato Carlo con Carpano Olga Letizia — Mattia Giorgio con Conti Severina — Ranaldi Giuseppe con Vietto Giovanna — Revera Luigi con Data Carolina — Rusticelli Cesare con Giudice Margherita — Viola Secondo con Bonelli Teresa — Emiliano Giovanni con Udicone Bianca — Manelli Demetrio con Fagano Lidia.

MORTI: Barra Giuseppe, d'anni 66, di Monastero, contadino.

Porino Maddalena ved. Taddi, id. 70, di Viù, casal.

Beraudi Carlo fu Giuseppe, id. 63, di San Michele d'Asti, pensionato, strada Cuneo, 200.

Rovada Vito, id. 16, di Coreglianо, impiegato, via Cavour, 36.

Ruscoui Maddalena ved. Tasso, id. 79, di Brione sopra Minusio (Svizzera), casalinga, via Gioberti, 38.

Vanzaroli Delfina, id. 19, di Torino, scolara.

Yard Michele, id. 39, di Vinovo, negoziante.

Paglino Giuseppe, id. 20, di Litorno Piemonte, maestro di piano, via Cavour, 40.

Florian Pietro, id. 65, di Verolengo, contadino.

Abis Giovanna Angela, id. 55, di Oristano, cucitr.

Giglia Mattia Domenico, id. 80, di Aeglio, contadino.

Marchisio Ruperto Antonio, id. 58, di Castelnuovo d'Asti, brentatore.

Cambursano Teresa ved. Arduino, id. 73, di Verolengo, casalinga, via San Donato, 52.

Rinaldi Luigia n. Follon, id. 42, di Guastalla, cas.

Crabaudi Maria n. Viscardi, id. 85, di Pancalieri, casalinga, via Cinta d'Appello, 1.

Bonino Angela n. Ottino, id. 65, di Salerano, casalinga, via Urbano Rattazzi, 4.

Totale 15, di cui a domicilio 3, negli ospedali, istituti, etc. 9. Non residenti in questo Comune 1.

Arti e Scienze

A proposito del premio Riberi

A proposito di quanto ci è stato riferito da persona informata, circa l'assegnazione del premio Riberi, da parte della R. Accademia di Medicina, riceviamo dal dott. Graziadei la lettera seguente, che per debito di imparzialità pubblichiamo:

Egregio signor Direttore,

Ricorro alla sua nota cortesia per pregarla di una rettifica sopra quanto fu pubblicato nel suo giornale, n. 130, circa l'assegnamento del premio Riberi. Il premio Riberi di 20.000 lire, secondo il programma del concorso, deve essere conferito all'autore della migliore opera o di una scoperta fatta nel quinquennio 1907-1911 nel campo delle scienze mediche.

La R. Accademia di Medicina di Torino veniva convocata la sera del 9 corrente, col seguente ordine del giorno: Relazione della Commissione per il XII premio Riberi. Discussione e votazione.

Le relazioni singole dei commissari, stampate, erano state messe a disposizione dei soci sette giorni prima dell'adunanza, ed annunziate nella precedente seduta. La relazione riassuntiva della stessa Commissione fu a disposizione dei soci due giorni prima nei locali della R. Accademia stessa. Questa relazione stabiliva che due dei concorrenti erano meritevoli del premio; cioè il Pagliani ed il compianto Negri: però non faceva una designazione definitiva, lasciando ai voti degli Accademici, come già altre volte si era fatto, la decisione finale.

La sera del 9 corrente, appena aperta la seduta, fu letta per esteso la relazione riassuntiva dal suo relatore. Subito dopo, a nome di un gruppo di soci, venne proposta la sospensiva della discussione e della votazione: un altro socio invece propose che si discutesse puramente l'ordine del giorno. Messa ai voti la proposta della sospensiva, non venne approvata ed allora non restava alla Presidenza che di proseguire regolarmente nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Allora un certo numero di soci si allontanò dall'aula, e mentre si stava per votare sull'ordine del giorno, alcuni di essi fecero ritorno ed indussero altri colleghi ad abbandonare la seduta.

I soci rimasti, in numero di 30 quindi oltre il numero regolamentare di due quinti della totalità degli Accademici, decisero di continuare la seduta, tanto più apparendo evidentemente che la diserzione di un buon numero di soci aveva scopo di vero ostruzionismo. Finita la discussione, si passò alla votazione che fu unanime, tranne una scheda bianca, nell'assegnare il premio Riberi al prof. Pagliani. Chi presiedeva poi era Presidente legalmente investito, perchè stando allo Statuto della R. Accademia (art. 27), il nuovo ufficio di Presidenza entra in carica nella prima tornata dell'anno accademico successivo. Ora il nuovo Presidente fu nominato solo alla fine del Marzo scorso, e quindi dovrà entrare in carica solo nel prossimo novembre.

La mancanza poi del Segretario, che, non autorizzato, disertò il suo posto, non implica illegalità alcuna, poichè fu incaricato di sostituirlo un altro socio, e ciò in conformità dell'articolo 4.o del Regolamento interno della R. Accademia.

Così, e non altrimenti, si è svolta la seduta del 9 maggio, nella quale la R. Accademia Medica di Torino ha assegnato il XII premio Riberi al professore Luigi Pagliani.

Con ringraziamenti vivissimi e con ossequi dev.mo

Dott. B. Graziadei
Presidente dell'Accademia.

Torino 12 Maggio 1913.

Una conferenza di G. Boni

Non è necessario presentare ai lettori Giacomo Boni: tutti sanno quali straordinari frutti abbia dato e dia continuamente la tenace attività di questo archeologo che va da anni frugando il suolo dell'antica Roma, scoprendo nuovi e importantissimi documenti dell'antica civiltà latina, anche là dove altri valenti erano passati e dove pareva esaurita ogni possibile indagine. Giacomo Boni non è nuovo come conferenziere, ai Torinesi: anni sono ebbe ad illustrare in una conferenza tenuta al Teatro Regio, i suoi studi sopra la Colonna Trajana. Ora, per lodevole iniziativa della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, l'illustre uomo verrà di nuovo fra noi per descrivere i risultati dei suoi recenti ed importantissimi scavi nel Palatino. Il Boni ebbe già a tenere recentemente su tale argomento, una conferenza alla Società Italiana di Vienna, con vivissimo successo. Tale conferenza egli la ripeterà la sera di sabato prossimo nel Salone della Borsa. E' certo che il solo annuncio sarà sufficiente ad attirare al convegno tutta la Torino intellettuale.

Giovanni Boccaccio

commemorato da Innocenzo Cappa

Venerdì sera al Politeama Chiarella, per iniziativa dell'Associazione Universitaria torinese, avrà luogo una solenne commemorazione di Giovanni Boccaccio, del quale quest'anno si celebra il sesto centenario della nascita.

Innocenzo Cappa sarà il celebratore dell'insigne maestro della nostra lingua: il nome e la fama dell'oratore chiameranno in teatro un pubblico imponente. Dopo l'orazione commemorativa saranno lette alcune novelle del Decamerone. L'orchestra del teatro eseguirà negli intermezzi, alcuni brani di musica classica.

Al Chiarella

La seconda rappresentazione del «Mefistofele» di Boito, che era fissata per stassera, avrà invece luogo domani, mercoledì, col Masini-Pieralli e col tenore Angelo Pàrola che assume la parte di Faust. Stassera «Madama Butterfly».

Al Carignano

Stassera lo spettacolo del Carignano è in onore di Andrea Niccoli, il valoroso attore e direttore della Compagnia Fiorentina. Si rappresenta per quest'occasione una nuova commedia in 3 atti di A. Novelli: «Quando la pera è matura...».

All'Alfieri

Come già annunziammo, la nuova commedia di Oreste Poggio: «Il dominatore», va in scena stassera per la prima volta, interpretata dalla Compagnia Calabresi-Sabbatini-Ferrero.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia drammatica del Teatro Fiorentino, diretta dal cav. Andrea Niccoli) — Ore 20,45: *Quando la pera è matura...*, commedia in tre atti, di Augusto Novelli. (Novissima. 1.a rappresentazione). *Una partita a scopa*, commedia in un atto. (Serata d'onore del cav. Andrea Niccoli) — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella — (Compagnia di spettacoli d'opera). — Ore 20,45: *Madama Butterfly*, opera in tre atti, di G. Puccini. — Ingresso L. 2.

TEATRO ALFIERI. — (Impresa Sociale-Zerboni) — (Compagnia drammatica italiana Calabresi, Sabbatini Ferrero). — Ore 21: *Il dominatore*, commedia in tre atti, di Oreste Poggio. (Novissima - Prima rappresentazione). *L'articolo 191*, commedia in un atto. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Imprese Spettacoli teatrali) — (Compagnia operettistica «Città di Torino», diretta da Carlo Almanol). — Ore 21: *La casta Susanna*, operetta in tre atti, musica del maestro J. Gilbert; Romanze. — Ingresso L. 1.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI - Via della Zecca, 30 - Aperta dalle ore 9 alle 18.

CINEMA ITALA - (Via Viotti - Palazzo Trianon). — *Adriana di Lecouvreur*, protagonista Sarah Bernhardt, con musica del maestro F. Cilea.

KURSAAL DURIO — Ore 21: Concertino; ore 8. 21: *Skating* pubblico; ore 15: *Skating* riservato.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 12 maggio 1913.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 739,1; ore 15: 737,0; ore 21: 737,3.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno, ore 15: nuvoloso; ore 21: sereno.

Temperature estreme al nord in gradi centigradi:

Massima + 20,9 Minima + 8,9

Piazza Castello — Nello stesso al nord del *Palazzo Madama*:

Temperatura massima del giorno 11 + 15.9

Temperatura minima della notte dall'11 al 12 + 6.2

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 11 + 16.0

Temperatura minima della notte dall'11 al 12 + 6.1

13 maggio. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 5; tramonta alle ore 19, minuti 26.

Giorno della luna 8.

Società Anonima della Strada Ferrata di Biella

Sede in TORINO

Capitale versato L. 4.500.000, ammortizzato L. 647.200

Assemblea Generale Ordinaria degli Azionisti

Non essendo stato depositato il quantitativo di azioni prescritto dall'art. 19 dello statuto sociale per costituire l'assemblea nel giorno 13 maggio, si avvisano i Signori Azionisti che, a tenore dell'avviso di prima convocazione, l'assemblea avrà luogo alle ore 14 del giorno 31 maggio presso la Sede della Società, via San Dalmazzo, N. 17, piano 1.o, col medesimo ordine del giorno, e sarà valida qualunque sia il numero dei soci intervenienti e la quantità delle azioni che rappresentano.

Il tempo utile pel deposito delle azioni presso la Sede della Società Bancaria Italiana in Torino, via XX Settembre, N. 48, scade il 26 maggio.

Torino, il 14 maggio 1913.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

ULTIME NOTIZIE

Preoccupazioni per i gravi incidenti tra Alleati alla vigilia della pace

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 12, notte.

Nei circoli diplomatici viene accolta con la massima soddisfazione la notizia che gli Alleati hanno significato alle Potenze la decisione di cessare le ostilità e di inviare Delegazioni a Londra: si conferma che la prima riunione della nuova Conferenza della pace avrà luogo sabato.

I Delegati prima di tutto firmeranno il protocollo che si riferisce ai preliminari di pace; le sedute successive verranno dedicate alla discussione per concludere la pace definitiva. Questo lavoro si delinea relativamente facile, giacchè le questioni delle isole e dell'indennità di guerra verranno risolte dagli Ambasciatori: i delegati della pace ratificheranno tali decisioni. Apprensioni sempre più acute si nutrono invece in questi circoli sulla lotta sorda ed accanita che sta procedendo fra bulgari da una parte, greci e serbi dall'altra.

L'imminenza della Conferenza per la pace non rassicura alcuno. I più temono addirittura che mentre la Conferenza siederà qui a Londra, gli alleati vengano decisamente alle mani per la questione gravissima dei territori conquistati. Ogni mezzo di soluzione pacifica sembra, per il momento, fallito fra greci e bulgari, la cui Commissione mista per la delimitazione del nuovo confine della provincia di Salonicco non è riuscita ad intendersi. Si confermano le notizie di nuovi conflitti fra greci e bulgari intorno a Salonicco.

Oggi anzi lo stesso *Times* dichiara che la tensione fra i due alleati è gravissima. Il corrispondente afferma che nel distretto di Pangeon, vicino alla città contestata, esistono fra greci e bulgari relazioni tali, che si possono definire come uno stato di guerra. Nei giorni 8 e 9 corrente i bulgari, a quanto si afferma, hanno attaccato gli avamposti greci a Liftera, portando in azione la loro fanteria, cavalleria ed artiglieria. Similmente fra bulgari e serbi non c'è alcun indizio di un componimento amichevole. Trapela invece che larghe forze bulgare e serbe vengono schierate l'una di fronte alle altre.

Il corrispondente da Sofia dello stesso *Times* telegrafa che, benchè sembri quasi ormai certo praticamente che la controversia serbo-bulgara verrà definita dall'arbitrato russo, il pericolo dello scoppio di una guerra fra i due paesi non può essere considerato come completamente rimosso. Il sentimento popolare in entrambe le nazioni è assai eccitato ed ambedue gli eserciti non vedono l'ora di misurarsi l'uno contro l'altro.

I sanguinosi conflitti greco-bulgari
La responsabilità dei greci

Sofia, 12, notte.

Il Mir dice che l'incidente di Eleuteri è da attribuirsi a un tentativo delle truppe greche di occupare certi punti di importanza strategica. Il fuoco di fucileria sarebbe stato sospeso e sarebbero stati fatti passi ad Atene per porre fine a una ulteriore avanzata dei greci che potrebbe dar luogo ad incidenti. (Stefani)

300 bulgari caduti a Leftera

Salonicco, 12, notte.

Durante i combattimenti fra bulgari e greci, che cessarono sabato, a Leftera i greci ebbero 14 morti e 32 feriti; i bulgari ebbero 300 tra morti e feriti. I greci e i bulgari espressero reciprocamente il più vivo rammarico e si accordarono per nominare una Commissione unita per fissare una zona neutra allo scopo di impedire nuovi conflitti. Si hanno ora altri particolari sugli incidenti di Nigrita e di Eleuteri. (Journal)

Sabato incomincerà a Londra la Conferenza per la pace
Lavori sollecili e programma ben definito

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 12, notte.

Nei circoli turchi di Vienna apprendo questi particolari sul programma della nuova Conferenza della pace che si raccoglierà prossimamente a Londra. La Conferenza inizierà, al più tardi sabato, le sue sedute. I Delegati firmeranno subito il protocollo dei preliminari di pace, i cui principi fondamentali sono stati stabiliti dalla Conferenza degli Ambasciatori. Le sedute che seguiranno saranno dedicate alla conclusione della pace definitiva.

Il lavoro della Conferenza sarà più facile e rapido anche per il fatto che i due problemi più ardui e complicati, quello dell'indennità di guerra e quello delle Isole saranno trattati il primo alla Conferenza finanziaria internazionale di Parigi, ed il secondo nella riunione degli Ambasciatori.

Siccome poi è già deciso in massima il problema dei confini, che avrà per elemento fondamentale di soluzione la linea Enos-Midia, la Conferenza della pace si occuperà sovratutto di problemi di natura giuridica.

La Conferenza degli Ambasciatori, che proseguirà i suoi lavori parallelamente a quelli della Conferenza della pace, comunicherà a questa le sue decisioni per le definitive trattative di pace.

E' stato di passaggio per Vienna il delegato turco Osmani Nizami pascià, accompagnato dal secondo delegato Bulzaria Effendi. Prima di lasciare Costantinopoli, essi sono stati ricevuti in udienza particolare dal Sultano e dal Principe Ereditario. Osmani Nizami pascià ha dichiarato di escludere che nella Conferenza della pace possano manifestarsi divergenze di vedute tali da provocare una nuova rottura delle Trattative di pace. « Noi andiamo a Londra — ha detto — collo scopo preciso di firmare la pace ».

Gli altri due delegati turchi Rechid pascià ed il maggiore di Stato Maggiore Fadil bey, che parteciperanno alla Conferenza come consiglieri tecnici, sono già anch'essi partiti per Londra.

E' interessante un articolo che, alla vigilia della conclusione della pace con gli Stati balcanici, è pubblicato dal giornale turco *Tasvir I Efkiar* sul prossimo avvenire turco. Questo giornale dice che la pace che sta ora per concludersi a Londra assicura la Turchia contro un nuovo attacco da parte degli Stati balcanici, ma non difende la Turchia contro il pericolo più grave che la minaccia da un'altra parte.

« La Turchia — scrive il giornale — non potrà a lungo godere della pace poichè già ora si manifestano nelle sue provincie avvenimenti che si iniziano con gli stessi sintomi dei passati avvenimenti di Macedonia e dell'Albania. Ogni giorno la Turchia può correre il rischio di nuove catastrofi. Il solo mezzo che resti ancora è di armarsi fino ai denti per rendere cara la vita ».

I tentativi e le astuzie di Enver bey
Segni di ribellione nella flotta turca

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali).

Costantinopoli, 12, notte (via Costanza).

L'ultimo progetto di Enver bey è quello di largire delle rapide promozioni ai più giovani ufficiali: apparentemente questi ufficiali sono proposti alla promozione per atti di valore, ma in sostanza lo scopo è diverso: con questi favoritismi si vuol formare un gruppo fedele al Comitato Unione e Progresso per fare contrappeso alla Lega militare. Sotto questo aspetto è considerato come sintomatico il continuo invio di munizioni e soldati a Ciatalgia. Tre ufficiali della flotta dei Dardanelli si sono ribellati e questa ribellione ha immediatamente incoraggiato altri ufficiali ad unirsi ai tre ribelli. A Costantinopoli si considera possibile la ribellione in tutta la flotta, la quale non fu mai ritenuta molto fedele ai Giovani turchi.

R. B.

Le truppe di Giavid s'imbarcano

Atene, 12, notte.

Telegrafano da Corfù che le truppe di Giavid pascià si imbarcano a Vallona dirette a Beirut. (Ag. Stefani).

Distaccamenti della squadra internazionale sbarcati a San Giovanni di Medua

Roma, 12, notte.

Telegrafano da Scutari: « A San Giovanni di Medua sono sbarcati ieri molti distaccamenti di marinai della squadra internazionale, fra cui qualche centinaio di marinai italiani. Questa colonna internazionale è attesa a Scutari per stassera o per domani, dovendo aver luogo domani l'altro, mercoledì, la consegna solenne della città alle truppe delle Potenze. Fra i primi marinai sbarcati ci sono 200 uomini appartenenti alle compagnie di sbarco delle R. navi italiane Garibaldi e Varese.

La guarnigione francese lascia l'isola di Creta

La Canea, 12, notte.

L'incrociatore francese Bruix è stato incaricato di imbarcare a Suda il materiale che si trova ancora in deposito all'Arsenale ed i distaccamenti di marinai, che vi sono di guarnigione.

Il ministro bulgaro autorizzato a firmare la pace

Sofia, 12, notte.

Il Governo autorizzò il ministro bulgaro a Londra a firmare i preliminari di pace. Daneff partirà domani per Londra. Il ministro delle finanze, Teodoroff, partirà per Parigi.

L'ex-ministro bulgaro a Costantinopoli, Savaroff, si recherà ad Atene a trattare col ministro bulgaro in questa città per la determinazione della frontiera turco-bulgara. (Ag. Stefani).

La risposta degli Alleati alle Potenze

Atene, 12, notte.

La Nota di risposta degli alleati fu rimessa ai rappresentanti delle Potenze, alle ore 2. La risposta dice che i Governi alleati ricevettero il 18 aprile una comunicazione in cui le Potenze, prendendo atto dell'accettazione da parte degli Stati balcanici delle basi di pace formulate nella Nota collettiva del 14 aprile, li invitava a cessare le ostilità e a designare i plenipotenziari, come pure il luogo di riunione pei negoziati della pace. Le Potenze ripetono in questa comunicazione che non si ammettono riserve relative alle delimitazioni dell'Albania e circa le isole. I Governi alleati non possono tuttavia credere che nella proposta di mediazione si è trattato di rifiutare loro di discutere le questioni che toccano i loro vitali interessi e che risultano dalla guerra vittoriosa e liberatrice da essi intrapresa. La differenza, tuttavia, dei due punti di vista non deve arrestare i negoziati per la conclusione della pace. I Governi alleati, nel desiderio di usare una deferenza ai passi delle Potenze, dichiarano che sono pronti a cessare le ostilità, designando Londra come luogo di riunione per la Conferenza della pace. La Grecia delega, quali suoi plenipotenziari, Scoulondis, Gennadicos e Streit. (Ag. Stefani).

Terribile scontro ferroviario in Macedonia
150 soldati bulgari uccisi

(Servizio speciale della Stampa).

Salonicco, 12, notte.

Uno spaventoso scontro ferroviario è avvenuto la scorsa notte, sulla linea Salonicco-Dede Agatch. Le vittime sommano a parecchie centinaia tra morti e feriti, e sono tutti soldati bulgari, che gremivano il treno investito.

Ecco i particolari del terribile accidente. Un treno composto di trenta vagoni era partito la scorsa notte dalla stazione di Kortukoi, quando, giunto in una curva situata presso il ponte di Nesto, tra Drama e Buk, si spezzò in due. La macchina, il tender e due vagoni continuarono la loro strada, mentre gli altri ventotto vagoni, per la rottura dei ganci, retrocedevano sulla strada, in forte pendenza.

Disgraziatamente, questo treno era seguito a breve distanza da un altro, composto di venticinque vagoni, nei quali erano stipate parecchie centinaia di soldati bulgari. I ventotto vagoni, in balìa di se stessi, retrocedendo sulla strada in pendio, raggiunsero presto una velocità folle. In fondo alla discesa andarono a cozzare violentemente contro il treno militare, che procedeva lentamente.

L'urto fu spaventoso: i due treni si ridussero in frantumi, sotto i quali giacquero le vittime. Dai pochi superstiti si iniziarono subito i soccorsi. Centocinquanta sono i morti ed oltre trecento i feriti. L'impressione è immensa. (Journal).

Personaggi greci e ufficiali turchi di passaggio per Brindisi
Il rimpatrio di una squadra della "Croce rossa„

Bari, 12, notte.

Col diretto delle 3,40, proveniente da Brindisi, è giunto stamane il professore Bartolo Agrisoli, l'illustre chirurgo bolognese che condusse la spedizione della *Croce Rossa* nel Montenegro. Egli venne alla stazione salutato da una numerosa folla di ammiratori e dal direttore dell'« Ordine dei medici » della provincia gli fu recato il saluto dell'« Ordine dei medici » di Bologna, inviato con apposito telegramma.

Si ha da Brindisi che sono giunti in quel porto parecchi altri personaggi. Dal piroscafo greco *Iperoid* è sbarcato il diplomatico dott. Papas, con alcuni segretari. Il dott. Papas è uno dei personaggi che rappresenteranno la Grecia alla Conferenza di Londra. Da Vallona è giunto col piroscafo *Brindisi* il noto Bechir Aga, uccisore dell'Archimandrita Emiliano sul quale il Governo di Atene ha posto una taglia. Sono giunti alcuni ufficiali superiori turchi, tra gli altri il colonnello Halil pascià e il maggiore Giavid Pascià. Essi si imbarcheranno domattina per Costantinopoli.

Uccide il padre del debitore con una pugnalata al cuore

[illegible], 12, notte.

[illegible] Emanuele Dolardo, di 31 anno, da [illegible], avendo stabilito di [illegible] colla sua [illegible] in America, aveva iniziato la riscossione di alcuni suoi crediti. Oggi, rivoltosi ad un suo paesano, certo Domenico Dolardo, di [illegible] anni, che si trovava all'osteria del paese, lo invitò a pagare un debito di [illegible] lire contratto da un di lui figlio, il quale gli aveva anche rilasciato una cambiale in bianco. Il vecchio Domenico Dolardo non volle però pagare, affermando che suo figlio non aveva contratto tale prodebito. L'Emanuele replicò l'invito, ma, visto che l'altro non si arrendeva, troncò ogni discussione ed [illegible] dall'osteria. Il vecchio, rimase ancora per pochi minuti, poi uscì anch'egli coll'intenzione di rincasare. Quando fu vicino alla porta di casa, l'Emanuele, che lo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

Un provocatore ucciso a coltellate

Parigi, 12, notte.

Ieri ad Issy le Moulineaux, alcuni agenti, facendo la loro solita ronda, scopersero in via Ernesto Renan il corpo di un uomo disteso a terra in un lago di sangue. Lo raccolsero e lo trasportarono al posto di polizia dove il disgraziato poco dopo spirava. Nelle sue tasche gli si rinvennero biglietti col nome Dell'Agnol. Sono stati arrestati tre individui come sospetti autori del delitto, ma si finì col sapere che il vero autore dell'assassinio era il meccanico Alfonso Folxa, il quale si è costituito in seguito, dichiarando di avere ucciso il Dell'Agnol perchè da questi provocato. Secondo il Folxe sarebbe stato il Dell'Agnol ad estrarre il coltello e a menargli un colpo che andò a vuoto. Egli allora strappò il coltello di mano all'avversario e lo uccise.

Italia e Romania
I brindisi del Re e del Principe Carlo al Quirinale

Roma, 12, notte.

Questa sera vi è stato un pranzo a Corte in onore del principe Carlo di Romania. Re Vittorio e la regina Elena sedevano di fronte; il Re aveva a destra: la signora Pennesco, il marchese Di San Giuliano, la duchessa Sforza-Cesarini, il signor Pennesco, il marchese Brambilla, il marchese Calabriui, il tenente-colonnello Squillace, il conte di Sant'Elia; e a sinistra: la signora Ignat, il signor Diamandy, la principessa Di Frasso, il comandante Ignat, il marchese Borea, il comandante Capomazza, Lodovico Lante, Dalla Rovere, il dott. Quirico. La regina Elena aveva a destra: S. A. R. il principe Carlo, la contessa di Trinità, il generale Perticari, il generale Brusati, il signor Stoicesco, il conte di Trinità, il maggiore Asinari, il capitano di guardia; a sinistra: il presidente del Consiglio, onorevole Giolitti, la signora Stoicesco; il senatore prof. Lanciani, il nobile Mattioli, il signor Popovici, il capitano di fregata Bonaldi, il maggiore conte Guerrieri.

Alla fine del pranzo il Re d'Italia ha pronunciato il seguente brindisi:

« Con vivo compiacimento saluto V. A. R., ospite dell'Italia e mio in questa Roma onde la nobile nazione romena ha tratto la sua origine gloriosa, la sua impronta caratteristica e la sua alta missione di civiltà. S. M. il Re Carlo, che con tanta saggezza presiede ai destini della Romania, ha fatto con la visita di V. A. R. cosa oltremodo gradita e rispondente agli stretti legami di sentimento e d'interesse che uniscono i due popoli e ai quali si ispira la politica dei due Governi. Con questi sentimenti io innalzo il bicchiere in onore di Sua Maestà il Re Carlo, di Sua Maestà la Regina e di tutta la Famiglia Reale e bevo alla prosperità della Romania ».

La musica del secondo granatieri ha suonato l'Inno reale rumeno.

Sua Altezza Reale il Principe Carlo di Romania ha risposto col seguente brindisi:

« Sire! Profondamente commosso dalle graziose parole di Vostra Maestà, la prego di gradire i miei ringraziamenti più rispettosi per l'accoglienza così benevola che Vostra Maestà ha degnato di farmi. Mi farò premura di trasmettere al mio bene amato zio le parole così lusinghiere di Vostra Maestà, e l'informerò delle innumerevoli attenzioni di cui ha voluto colmarmi, come pure dei suoi sentimenti pieni di amicizia per la Romania. Non saprei esprimere sufficientemente quanto il mio cuore è pieno di riconoscenza verso Vostra Maestà. Gli attestati della sua alta benevolenza e della sua estrema bontà non si cancelleranno mai dalla mia memoria e la mia prima visita a questo paese meraviglioso resterà il più dolce ricordo della mia giovinezza. Penetrato da sentimenti di fede e d'attaccamento per Vostra Maestà, la prego di permettermi di alzare il mio bicchiere alla sua preziosa salute, come a quella di Sua Maestà la Regina e di tutta la Famiglia Reale, e di assicurarla in pari tempo della inalterabile amicizia che il Re mio zio conserva per Vostra Maestà. Viva le Loro Maestà! Viva l'Italia! ».

La musica ha suonato l'Inno reale italiano.

La Camera romena esprime la sua riconoscenza all'Italia

Bucarest, 12, notte.

Oggi, alla Camera romena, il prof. Jorga ha parlato della manifestazione di simpatia fatta dal popolo italiano al principe Carlo. L'oratore ha detto che era per la prima volta si verifica che la Romania è acclamata, non come Stato che possa servire a certi interessi, ma nella sua essenza nazionale. L'oratore propone che la Camera esprima la sua riconoscenza al Parlamento italiano per l'affezione dimostrata dal popolo d'Italia « augurando che ciò possa produrre un riavvicinamento che può servire a noi e allo Stato nostro fratello, più potente e fiero della sua gloriosa origine ». La mozione del professor Jorga è stata approvata all'unanimità.

Inoltre, il deputato Greciano, conservatore, interpella il Governo circa la situazione creata dalle dichiarazioni del capopartito conservatore Carp. Il Presidente del Consiglio Maiorescu, salutato da lunghi applausi, dichiara che soli fattori costituzionali che possono decidere le sorti e la linea di condotta del Governo sono il Re e il Parlamento: ogni altro tentativo d'azione, da qualunque personalità venga, se avesse un effetto costituzionale, sarebbe indizio di anarchia e costituirebbe un pronunciamento civile. Egli, tuttavia, a proposito dell'interpellanza Greciano, prega che la Camera si pronunci con una nuova votazione sulla politica del Gabinetto. (*Lunghi, prolungati applausi*).

Il deputato Greciano propone un ordine del giorno di fiducia. I liberali dichiarano che voteranno contro tale ordine del giorno perchè si riferisce a questione di ordine interno. Nella votazione 85 deputati votano contro, e 98 (cioè 6 Ministri e 10 conservatori i quali non sono soddisfatti delle dichiarazioni del Ministero) si astengono. (*Stefani*)

Incrociatore portoghese seriamente danneggiato

Hong Kong, 12, notte.

Un radiotelegramma dell'incrociatore portoghese *Adamastor*, che fa ritorno al Portogallo, via Macao, dice che l'incrociatore, avendo urtato contro uno scoglio, è rimasto gravemente danneggiato. L'equipaggio e le munizioni sono stati trasportati sulla cannoniera spagnuola Patria. Non vi è stato alcun incidente di persone.

Ucciso dal calcio di un cavallo

Avignone, 12, notte.

Ieri sera il *gentleman-rider* Louis de Fourtine, allenava la sua puledra *Rinalda*, per una corsa che doveva disputare oggi, quando al salto di una siepe, l'animale s'impennò. De Fourtine ricevette un calcio in pieno petto. Trasportato in una clinica, è morto [illegible].

Sconfinamento in Tunisia di Cabile ribelli

Roma, 12, notte.

In seguito alle operazioni militari condotte di recente nel Ghebel Nefusa e lungo la linea di confine tra la Tripolitania e la Turchia, alcune Cabile di ribelli hanno sconfinato e sono passate nel territorio della Reggenza. Gli emigranti ammontavano giorni sono a parecchie migliaia, ma per i buoni uffici delle autorità francesi (che hanno operato il disarmo di molti e li hanno eccitati a tornare alle proprie sedi), per opera di agenti del Governo di Tripoli, per le cure del nostro regio Consolato generale, a cui si sono aggiunte anche persone espressamente delegate dal Ministero delle colonie, molti dei ribelli vanno giornalmente rientrando in Tripolitania. Stamane, infatti, si annuncia la sottomissione di Cheic Soll, uno dei capi più importanti ancora resistenti, e della sua Cabila, che ripasserà la frontiera insieme con altre. Così è lecito sperare che anche questo increscioso episodio della nostra occupazione verrà quanto prima chiuso. (Ag. Stefani)

La furia distruggitrice delle "sufragettes„
Volevano far deviare un treno express!

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 12, notte.

Le « sufragettes » non hanno voluto rispettare neanche le vacanze di Pentecoste, che i buoni inglesi stanno godendo sotto la pioggia. Infatti esse appiccavano oggi il fuoco ad uno « chalet » galleggiante che si trova sul « Trent » presso Notting, ed appartenente ad una grande società di canottieri, che aveva speso 50.000 franchi per costruirlo ed addobbarlo. Le fiamme lo ridussero in un enorme braciere. Le « sufragettes » però lasciarono sul posto tre latte di petrolio ed una valigetta da signora.

Sembra inoltre che le militanti abbiano progettato di far deviare uno dei famosi treni express quotidiani, fra Londra e la Scozia. Una lettera anonima pervenuta stamane al Presidente della Compagnia, che gestisce la grande linea celerissima, annunciava: « Ho l'onore di informarvi che fra qualche giorno verrà compiuto un atto disperato nell'intendimento di mandare a catafascio uno dei vostri grandi treni espressi ». La Compagnia immediatamente ha preso tutte le opportune precauzioni, mettendo sull'avviso tutto il personale.

Quanto alle colpevoli di aver messo una bomba nel teatro di Dublino, la Polizia quest'oggi ha arrestato una certa Marcella Gertrude Mak-Urk, zitella di 34 anni, già addetta al teatro. Ma l'arrestata comparsa oggi innanzi al giudice di Dublino ha negato non solo di essere stata l'autrice del tentativo, ma di appartenere al partito militante.

Quest'oggi infine venne trovata una bomba innanzi al padiglione appartenente al Club di tennis di Limpsfield in Surrey. La bomba era composta di un grande cilindro metallico ai due capi del quale stavano delle lunghe miccie che comunicavano con uno svegliarino. L'involto ingenerò il sospetto nel custode, perchè sentì il tichettio dell'orologio. Intorno alla bomba si trovarono dei manifestini suffragisti e fra l'altro una copia del giornale « Il voto » del 9 maggio. Il Club di Limpsfield si trova presso la stazione di Oxted, la quale venne incendiata qualche settimana addietro.

I pacifisti francesi e la politica estera del Presidente Poincaré

Parigi, 12, notte.

L'ottavo congresso nazionale della pace, che si tiene a Parigi, sotto la presidenza del prof. Carlo Richet ha incominciato stamattina i suoi lavori. I congressisti hanno iniziato nel pomeriggio, nella seduta finanziaria, la discussione delle conclusioni della Commissione per l'esame del rapporto del signor Moniluc, membro dell'Istituto del Diritto internazionale, sulla politica estera della Francia e del Presidente Poincaré. Il Congresso ha votato la soppressione dei diritti di preda, pure rendendo omaggio alla costituzione di un tribunale internazionale al quale dovrebbero essere deferite tutte le questioni.

Il Congresso ha aderito al progetto del presidente Wilson, sulla discussione delle questioni internazionali. Fu quindi votata alla unanimità la proposta che tutti i Trattati siano sottoposti entro epoca determinata alla ratifica della Camera.

L'arresto ad Alessandria dello svaligiatore di chiese fuggito alla stazione di Milano

Alessandria, 12, notte.

Questa sera la locale Questura, dopo attive indagini, ha proceduto ad un sensazionale arresto. Si tratta dell'individuo che ieri, alla Stazione di Milano, riusciva a fuggire, montando sul treno, per Bologna, mentre il suo compagno, nonostante le sue proteste di onestà, veniva tradotto in arresto. Nella valigie dell'arrestato fu trovata una quantità di arredi sacri, per il valore di circa 100 mila lire, oltre a molti ferri del mestiere. Fu pure rinvenuto un biglietto, nel quale era detto: « Via Trotti, 34. Albergo Parigi ». In seguito a questa scoperta, la Questura diramava ordine telegrafico a tutte le Questure del Regno. Mediante le indicazioni di quel biglietto, la Questura di Alessandria si portò in via Trotti, dove potè constatare che si trovava veramente colà un certo Riccardi, i cui connotati corrispondevano perfettamente a quelli dell'arrestato. All'« Albergo Parigi » il Riccardi si recava spesso, facendosi passare per chimico. Qualche volta era in compagnia di un suo amico, che egli diceva un dottore. Uno di questi due individui si era fatto anzi cliente di un sarto della nostra città, certo signor Arrigoni, presso il quale doveva recarsi stasera, verso le ore 7, per ritirare alcuni abiti. Venuti a conoscenza di ciò, tre funzionari si appostarono nelle vicinanze della casa del sarto. Verso le 7, l'individuo sospetto uscì dal sarto, pagò il vestito e diede il nome Riccardi, pregandolo che glielo si inviasse alla Stazione. Poi, pentitosi, prese lui la scatola e appena in istrada la consegnò ad un facchino, scrivendo su un pezzetto di carta l'indirizzo. Il commissario Tabusso allora ordinava ad un brigadiere di pedinare il facchino; quindi si avvicinava al Riccardi e lo dichiarava in arresto. Il Ricard non volle dare le sue generalità, mostrandosi anzi sorpreso dell'arresto. Quando fu in Questura e si vide comparire il facchino, accompagnato dal brigadiere, comprese che tutto era finito. Si ha ragione quindi di ritenere che il suo nome sia veramente quello dell'Anselmo Vallati, che riusciva l'altro giorno a sfuggire all'arresto alla Stazione di Milano. Una perquisizione venne operata nella casa dello pseudo Riccardi, in corso del Centro, 38; venne trovata una quantità di ferri del mestiere, oltre a molti abiti per travestimenti.

Scontro ferroviario ad Anzio

Roma, 12, notte.

Stamane sulla linea Roma-Albano è avvenuto un grave scontro ferroviario. Una locomotiva che manovrava alla velocità di dieci chilometri all'ora, si è scontrata alle ore 8,40 alla stazione di Anzio, col treno viaggiatori partito da Nettuno, alla volta di Roma. Il macchinista della locomotiva in manovra, appena accortosi dell'errore, ha tentato di frenare, ma non fu possibile evitare l'urto anche a causa dello slittamento delle ruote. L'urto però, grazie alla bravura del macchinista, non fu molto grave e non ebbe quelle conseguenze funeste che avrebbe potuto avere. Non pertanto i due traversoni anteriori della macchina e due tamponi andarono in pezzi e una vettura rimase tutta alquanto danneggiata. I feriti fortunatamente, sono tutti leggeri; uno ha riportato contusioni sopra l'occhio sinistro, uno ad una spalla. Molto più forte è stato lo spavento dei viaggiatori, e se il macchinista non avesse dato prova di tanto sangue freddo, si sarebbe dovuto registrare un vero grave disastro ferroviario.

Le elezioni generali politiche e la magistratura

Roma, 12, notte.

Il Consiglio dell'associazione nazionale dei magistrati ha votato sul tema dell'opera dei magistrati in rapporto alle elezioni generali politiche, il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio delibera che l'Associazione si mantenga estranea alla prossima lotta elettorale, e raccomanda ai singoli soci di astenersi da lotte di competizione che possano comunque essere in contrasto con gli indicati doveri. Assecondando il nobile sforzo del legislatore, e ricordando che la corruzione del costume politico è in molta parte dovuta all'essere nel passato, rimaste troppo spesso impunite le frodi e le violenze elettorali, e le illegittime pressioni di ogni specie, esprime il proposito della magistratura di adempiere con ogni rigore il gradito, per quanto gravoso, compito della presidenza dei seggi per assicurare in modo assoluto la sincerità delle operazioni elettorali, e di applicare con fermo rigore la sanzione della nuova legge contro chiunque attenti al libero esercizio del più alto diritto dei cittadini. Ritenuto infine che l'elevamento della funzione giuridica sta interesse di tutti i cittadini e di tutti i partiti, delibera di redigere un memoriale in cui siano concisamente illustrati i voti dell'Associazione sui problemi della giustizia e della magistratura, e dare ad esso ogni maggiore diffusione perchè non soltanto i candidati di ogni partito e collegio ne abbiano diretta comunicazione, ma ne sia edotto anche il corpo elettorale ».

Virgilio Talli aggredito a Firenze

Firenze, 12, notte.

L'altra sera, sul palcoscenico del Politeama Nazionale, Virgilio Talli ebbe occasione di lamentarsi con un certo signor Mario Carli, del *Nuovo Fieramosca*, perchè costui fumava. Il Carli rispose al Talli in malo modo, sicchè venne messo fuori dal palcoscenico e poi fuori del teatro. L'incidente, per il momento, non ebbe altro seguito. Ma stamane, il *Nuovo Fieramosca* usciva senza alcun cenno sullo spettacolo di ieri sera al Nazionale e stasera, mentre usciva in compagnia del suo amministratore, sig. Borghesi, sulla via Calimala Virgilio Talli si incontrò col Carli Mario, lì appostato. Il Carli, che era in compagnia di due amici, si lanciò contro il Talli colpendolo con un pugno. Il Talli, peraltro, che aveva nelle mani un bastone, colpì ripetutamente il suo aggressore.

ULTIME DI SPORT

Le corse al galoppo a San Siro

Milano, 12, notte.

Tempo splendido; pubblico discreto; pista buona.

Premio Lambro. — L. 3000, m. 1000.
1.o Oaklands (56, Ryan) di Visconti;
2.o Oakroot (56, Blakburn) di Sir Rholand.
Non piazzata Rada. Vinto per 3 lunghezze.

Premio Petronesse. — L. 1500, m. 1600.
1.o Cremia (66, Ricaldone) di Razza Umbra;
2.o Agesse (60, Massai) di Bertazzi;
3.o Ticino (70, Rizzardi) di Rizzardi.
Non piazzati Mabouli, Lavauve, Antenora, Misanut. Vinto per 2 lunghezze e mezza.

Premio Pero. — L. 2000, m. 1600 (a vendere).
1.o Silversimon (59, Blakburn) di Bertolini;
2.o Bergeret (61, Ryan) di Rizzardi;
3.o Picciola (52, Pagny), Razza di Besnate.
Non piazzati Dana, Croara, Colonial, Ofanto, Lucca, Goffredo. Vinto per 4 lunghezze; due dal 2.o al 3.o. Invenduto il vincitore.

Premio Solferino. — L. 4000, m. 1600.
1.o Kasr 58, Davis Razza di Besnate;
2.o Guli (45 1/2, Caizar), di sir Rholand;
3.o Tramonto (50, Paterson) di Razza Volta.
Non piazzato Ivanito. Vinto per una incollatura; quattro lunghezze dal 2.o al 3.o.

Premio Castellazzo. — L. 5000, m. 1800.
1.o Vieille Basquaise (53, Aimonti), di Marignoli;
2.o Landunio (74, Amodio), di Pignatelli;
3.o Selenio (67, Sella), di Brianth.
Non piazzati Ayrbel, Aringlass, Nelusko (caduto). Vinto per una lunghezza e mezza; cinque dal 2.o al 3.o.

Premio Vizzola. — L. 3000, m. 900.
1.o Barduio (54, Doumen), di Perfetti;
2.o Doda (52, Blakburn), di sir Rholand;
3.o Ten (52, Benson), di Philipson.
Non piazzati Cecilio, Turbine, Letremblay. Vinto per una incollatura; quattro lunghezze dal 2.o al 3.o.

Premio Appennino. — L. 3000, m. 1800.
1.o Weather Glass (51, Doumen), di Da Zara;
2.o Burrasca (47, Bianci), di Miniscalchi;
3.o Fleurance (56, Corridori), di Gianella.
Non piazzato Scelino. Vinto per una lunghezza; id. dal 2.o al 3.o. Il vincitore rimane invenduto.

Ellegaard vince il Gran Premio di Pentecoste

Parigi, 12, notte.

Oggi si è svolta al velodromo d'inverno, la seconda giornata del meeting della Pentecoste. La vittoria è rimasta oggi ad Ellegaard, ma non può avere alcuna importanza perchè gli altri due concorrenti, a 200 metri dall'arrivo sono caduti a terra.

Prima semi-finale: Friol, Quessard, Moretti.

Seconda semi-finale: Ellegaard, Chilles, Pouchois.

Gara finale: 1.o Ellegaard, 2.o Hourlier, 3.o Friol. Negli ultimi 200 metri Hourlier e Friol cadono a terra.

Hourlier si rialza quasi subito e giunge secondo al traguardo.

Il Conte di Torino inaugurerà l'Esposizione di Sport di Vercelli

Vercelli, 12, notte.

S. A. R. il Conte di Torino, presidente onorario della mostra, presenzierà ufficialmente giovedì all'inaugurazione.

Contrariamente a quanto prima era stato comunicato, invece dell'on. Battaglieri, rappresenterà il Governo il sottosegretario di Stato on. Pavia.

CAMBIO UFFICIALE

[illegible], 13 maggio — Per gli [illegible] [illegible] [illegible] — Lire [illegible]

[illegible] — [illegible] Lire [illegible]

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
[illegible], gerente.

NON PIU' CAPELLI BIANCHI COLL'USO DELL'ACQUA

ANTICANIZIE MIGONE

Questa impareggiabile composizione pei capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo, che non macchia nè la biancheria nè la pelle e che si adopera con la massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba, ridona loro il colore primitivo, ne favorisce lo sviluppo rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cotenna e fa sparire la forfora.

PRIMA DELLA CURA — DOPO LA CURA

SI SPEDISCE CON LA MASSIMA SEGRETEZZA

Costa L. 4 la bottiglia, cent. 80 in più per la spedizione per pacco postale. — DUE bottiglie costano L. 8 e TRE bottiglie L. 11 franche di porto. — Si vende da tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieri.

Deposito Generale da MIGONE & C. - MILANO - Via Orefici (Passaggio Centrale, 2)

UNICI AL MONDO sono I GRANDI MAGAZZINI BIANCHI Via Vitti, 4 - Torino che restituiscono il denaro speso nel giorno fortunato.

CORDIAL Campari DAVIDE CAMPARI & C. MILANO

SARTORIA Successori Rocco Bajetto — TORINO - Via S. Francesco da Paola, 2 (presso via Po) Telef. 46-38. Ultimi arrivi Stoffe Novità inglesi per uomo — Primavera — Estate

OXIFAN del dott. Soltmann & Poppe — Ossigeno — Unico prodotto innocuo per rendere bianchezza e morbidezza vellutata al viso ed alle mani. Si adopera aggiungendolo all'acqua da lavarsi. Cercarlo presso le primarie farmacie e profumerie. Rappr. agenzia generale esclusiva, A. Manzo, Via Principe Amedeo, 12, Torino.

NON PIU' MIOPI - PRESBITI e VISTE DEBOLI

OIDEU. Unico e solo prodotto del Mondo, che leva la stanchezza degli occhi, evita il bisogno di portare gli occhiali. Dà una invidiabile vista anche a chi fosse settuagenario. — Un libro gratis a tutti — V. LAGALA, Vico 2° S. Giacomo, 1 - NAPOLI.

Si guardi dalle imitazioni! Esigete il nome Maggi e la marca «Croce Stella». BRODO MAGGI in DADI. Il vero brodo genuino di famiglia. Per un piatto di minestra (1 dado) centesimi 5. Dai buoni salumieri e droghieri.

Se Volete Avere le migliori Pastiglie dissetanti e digestive Acquistate i pacchetti PEPPERMINT ROSSA — ANISETTE ROSSA dai Caffettieri, Droghieri, Bars - centesimi 10 cadauno. Dietro invio di cartolina-vaglia di L. 7.— e di L. 19.—, si spedisce franco di porto Una scatola di 100 astucci od Una scatola di 300 astucci. Indicare la qualità che si desidera. SOCIETA' ANONIMA LUIGI ROSSA - VERCELLI

Biciclette "ADLER" La prima marca del mondo! Rappresentante per Torino: LORENZO GAI - Via Garibaldi, 31

MOBILI artistici e comuni si acquistano a prezzi di concorrenza nei magazzini della fabbrica LUIGI GATTI. Telef. 10-94, via Carlo Alberto, 33-35. Stabilimento meccan., via Saluzzo, 11. Telefono 44-65.

MOBILI MOGANO MASSICCIO LUIGI GATTI Telefoni 10-94 44-65 Via Carlo Alberto 33 - TORINO

Cura radicale in una sola seduta, senza dolore, dei RESTRINGIMENTI URETRALI coll'elettrolisi. Guarigione sicura della Blenorragia acuta, cronica. Dott. CHIAVARINO, v. Andrea Doria, 11, dalle 10 a 12.

Malattie segrete e delle vie urinarie. DIABETE, ALBUMINURIA. Reni, Vescica, Matrice, Emorroidi. Malattie celtiche recenti ed antiche nei due sessi, prostatiti, restringimenti, emissioni d'orina frequenti e dolorose, ecc. Guarigione completa, rapida e senza ricadute anche nei casi più antichi e dichiarati incurabili, con rimedi nuovi che non contengono che estratti di piante finora sconosciute. Chiedere all'inventore stesso: Dottor G. Dammann, 70, Rue du Trône, Bruxelles (Belgio), oppure alla FARMACIA TARICCO, piazza San Carlo, Torino, l'opuscolo Di con certificati di guarigione. Per le malattie segrete opuscolo speciale Si (Pregasi di affrancare con 25 centesimi).

GHIACCIAIE Sorbettiere e Gelatiere VENDO e AFFITTO Giletti, C.° Duca Genova, 9

La SONNAMBULA TORINO, Via Lagrange, 37, p. p. dà CONSULTI di malattia, di interessi e curiosità, di presenza e di corrispondenza.

BLENORRAGIA (Scolo) guarita rapidamente senza conseguenze coll'efficacissimo Antigoccin, non irritante, innocuo. — Boccetta con istruzione L. 4; per posta 4,50; estero L. 5. Farmacia Croce Bianca - Via Baretti, 33 - Torino

BRILLANTI Perle, Oro, Platino, Argenteria compra e vende a prezzi senza tema di concorrenza. Via Pietro Micca, n. 4, E. VIGLIANI. Anticipo capitali per disimpegno pianeti. Casa antica, unica e seria.

BORDI STRUZZO con pompono per 3,75. Vera liquidazione signore via Bogino, 11, cortile.

DEBOLEZZA VIRILE prodotta da qualsiasi causa ed a qualunque età, guarigione rapida e sicura col più moderno ed innocuo sistema. Gratis opuscolo. — Officine Ubim, IGEON, via Torino, 70 - COMO.

QUALSIASI BLENORRAGIA (scolo), goccetta uretrale, si guarisce rapidissimamente col metodo di cura nuovissimo del dott. LEMOINE di Parigi. — Cura completa di 5 giorni L. 3. FARMACIA FREJUS - Corso Francia, 33 - TORINO

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della Blenorragia (scolo) coi Preparati speciali della Farmacia GANDINI Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Princ. Amedeo.

SOFA' "LUCHINI" Automatici brev. e Letto completo MOBILI MODERNI TORINO - Via dei Mille, 20 - Listino "gratis"

BRILLANTI - PERLE - ORO argenteria, qualsiasi oggetto di valore compra prezzi massimi SAVARINO, via Pio Quinto, 11, piano terreno. Anticipo fondi per disimpegni.

Istituto Opoterapico. Filiale Istituto Opoterapico, diretto dal Senatore MARAGLIANO — MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, perdite seminali, impotenza, anemia, debolezza, vecchiaia. CURE SPECIALI Cav. Dott. N. LATTES Via Principe Amedeo, 12 p. 1° dalle 9-10 12-15 17-19.

SFIDUCIATI DELLA Blenorragia! troverete nell'Antigoccin un rimedio sicuro anche nei casi ribelli agli altri farmaci. Flac. con istruzione L. 4; per posta L. 4,50; estero L. 5. — Farmacia Croce Bianca, via Barotti, 33, Torino.

Liquidazione mobili. Mobili (residui Esposizione) adatti ad alberghi, ville, campagna. 100 e più letti lamiera da L. 25 caduno. Camere letto e pranzo, ecc. — Via Santa Teresa, 19 piano 1.o. Organo splendido adatto Cinematografo, prezzo minimo.

PRESERVATIVI per uomo e per donna, delle migliori marche, a prezzi modicissimi. — Chiedere catalogo completo gratis francobollo da cent. 10. — Scrivere De Martin, via Spiga, 3, Milano.

1000 E PIU' LETTI in ferro di ogni genere. Letti in ottone, modelli inglesi. Pagliericci elastici e in ferro, lana e crine per materassi. Cat. a richiesta. A. Richetta e C., piazza Vittorio, N. 10, angolo via Napione.

Nuova cura della SIFILIDE. Preparazioni complete per le iniezioni endovenose di 606 Salvarsan e Neosalvarsan 914 per la nuova cura della SIFILIDE. Farmacia Popolare Torinese, corso Valentino, 2, TORINO

Prof. Bovero Malattie pelle veneree e sifilitiche. Ore 11 a 12 - 15 a 17 - 19 a 20. - Via Princ. Tommaso, 15

CURA EFFICACE E PRONTA dei Raffreddori - Tossi - Catarri cronici - Linfatismo - Tumori ghiandolari - Riniti - Faringiti - Laringiti croniche - Ronzio d'orecchie - Sordità - Congiuntiviti - Artritismo - Arteriosclerosi, ecc. COLLE INALAZIONI SECCHE SALSOIODICHE di SALSOMAGGIORE. Sistema KOERTING (Unico in Torino) Via Campana, 3 (ang. via Nizza). — Inalazioni dalle ore 10.30 alle ore 11.30, e dalle ore 17.30 alle ore 19. Escluse malattie tubercolotiche ed infettive. GRATIS: Relazione dell'Ufficio d'Igiene di Bologna sulle Inalazioni KOERTING.

E' TASSATIVAMENTE stabilito per legge che l'estrazione della REGINA DELLE TOMBOLE deve effettuarsi in Genova alla presenza di una Commissione di Vigilanza composta: dal Signor Prefetto di Genova o da un suo rappresentante, di un Consigliere della Prefettura; di un funzionario superiore in rappresentanza del Ministero delle Finanze, e di un membro della Commissione Esecutiva da designarsi dal Presidente della Commissione stessa.

La data dell'estrazione DA EFFETTUARSI NON OLTRE IL 30 GIUGNO 1913, verrà fissata DAL MINISTERO DELLE FINANZE

CIO' SI RENDE NOTO NELL'INTERESSE DEL PUBBLICO perchè possa in tempo fare acquisto di Cartelle e di Buste miracolose contenenti Dieci Cartelle che hanno ASSICURATA e GARANTITA la vincita di un premio, non che la probabilità di vincerne altri per somme rilevantissime.

Le Cartelle costano UNA LIRA e le BUSTE MIRACOLOSE costano DIECI LIRE.

La vendita è aperta presso la Banca Casareto di Genova, incaricata dell'emissione, e presso le principali Casse di Risparmio, Banche, Banchieri, Cambiavalute, Banchi e Collettorie del R. Lotto, Rivendite di Sale e Tabacchi, Uffici Postali di 2.a e 3.a classe.

ESTRAZIONE IMPROROGABILE ENTRO GIUGNO P. V.

Municipio di Casale Monferrato

CONCORSO per la nomina del Veterinario-capo, Direttore del Macello.

A tutto il 31 corrente è aperto questo concorso per titoli. Lo stipendio fissato è di L. 2500, con alloggio, riscaldamento e parte diritti di macellazione valutati L. 400. — Per le condizioni rivolgersi alla Segreteria municipale.

Casale Monferrato, 1.o maggio 1913.

Il Sindaco: AVV. L. TAVALLINI.

Malattie Pelle, Genito-Urinarie VENEREE-SIFILITICHE E INDEBOLIMENTI SESSUALI — Dott. Sinopoli, Via Lagrange, 43, piano 1° nobile dalle ore 9 alle 17 e dalle 19 alle 20

Dottor Mario Bertola del Corso Dermatologico e Venereologico (Facoltà di Parigi). VISITE SEMIGRATUITE PEGLI OPERAI: diurne 13-15, serali 19-20 1/2; festive 8-11 — Iniezioni endovenose indolori di «606» (Salvarsan) e «914» (Neosalvarsan). Reazione di Wassermann. — Guarigione della blenorragia cronica. — Corso Massimo d'Azeglio, 22.

OSTETRICA ANTO POLICLINICO CENTRALE Pensione partorienti MISELLI — Via Gioberti, n. 24, p. 2°

LEVATRICE Cornino - Pensione. Prezzi miti. Segretezza. Visite ore 14-17. — Mazzini, 29. Telef. 34-78.

LEVATRICE Morello Amelia. Tiene pensione. Segretezza. Prezzi modicissimi. — Via Santa Giulia, 18, angolo via Rossini.

LEVATRICE SOMELLI approvata con segnalazione. Tiene pensione. Prezzi miti. — Via Monte di Pietà, 22, Torino.

LEVATRICE Reggio M. Clotilde Pensione partorienti - Prezzi minimi. Cure segrete. — Via Po, 5, p. 2.o.

LEVATRICE già assistente onoraria R. M., pensioni, ogni cura - Prezzi miti. — RAFFO, via San Secondo, 13-14. Visite ore 9-12, 15-18. Collocamento neonati.

Municipio di Castiglione Torinese

E' aperto il concorso per la nomina di un medico condotto per la cura dei poveri. Stipendio 1300 oltre L. 100 quale indennità ufficiale sanitario. Popolazione 2558. Famiglie povere 41. Condizioni capitolato visibile nella Segreteria comunale nelle ore d'ufficio. Presentare domanda entro 31 corrente.

Castiglione Torinese, 10 maggio 1913.

Il Sindaco: FIRMINO STRATTA.

Asilo Infantile di Castiglione Torinese

Cercasi pel 1.o giugno 1913 Direttrice insegnante asilo per l'Asilo infantile di nuova erezione. Stipendio L. 600 annue. Inviare domanda entro il 25 corrente alla Segreteria comunale, ed ivi rivolgersi per informazioni nelle ore antimeridiane.

Castiglione Torinese, 10 maggio 1913.

Il Sindaco: FIRMINO STRATTA.

ACCADEMIA Filodrammatici Milano. E' aperto a tutto 25 giugno il concorso ai due posti di insegnante di dizione e di recitazione della Scuola Accademica. — Per informazioni rivolgersi alla Segreteria, via Filodrammatici, 1.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 6

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1.50.

CERCANSI signori, signorine, lavoro facilissimo casa propria, 25 settimanali. — Casella 302, Roma.

COMPRANSI capelli greggi. Prezzi ottimi. — Rivolgersi: Mangianelli e C.o, via Ospedale, 8.

Offerte d'impiego 1

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AMMINISTRAZIONE cerca impiegato bella calligrafia; cauzione 500; compenso iniziale 80. — Scrivere cassetta 1050 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCASI praticissima corrispondenza francese, preferibile conosca ambiente artisti musicali. — Scrivere cassetta 1176 D., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCASI impresa fornire ottima orchestra per tournée spettacolo teatrale durata un anno. — Scrivere cassetta 1051 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCO cameriere per Ristorante, buone maniere. — Rigilone, via Po, 38.

CERCO giovane commesso per Bazar. — Rigilone, via Po, 38, Torino.

CERCO commesso esercizio 80 mensili. — Rivolgersi Dollinger, piazza Vittorio, 3.

COMMESSA pratica confetteria, pasticceria, bella presenza, ottime referenze, cercasi subito. — Scrivere cassetta 1045 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

CORRISPONDENTE signorina giovane, bellissima presenza, perfetta conoscenza inglese, possibilmente dattilografa, cercasi subito da primario [redacted] Gatta, corso Siccardi, 1.

DAMA compagnia Casa signorile cercasi; mensili centoventi. Non occorrono lingue. — Scrivere casella postale 459, Roma.

INGEGNERE meccanico abilissimo, che abbia almeno dieci anni pratica importanti officine, cercasi da primaria Ditta mezzogiorno Italia. Dirigere offerte Ameblequie, Caserta.

ORTOLANO custode ammogliato, senza prole, cercasi per palazzina, villa fuori Torino. — Scrivere cassetta 1025 E., presso Haasenstein e Vogler, Torino, indicando referenze.

PLISSATRICE cercasi subito. — Scrivere a Marieschini, fermo posta, Torino.

URGONO coniugi soli per portieria. — Rigilone, via Po, 38.

La Ditta Haasenstein e Vogler non è agenzia d'affari, nè di collocamento, occupandosi esclusivamente di annunzi sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunzi con recapito alle cassette.

Domande d'impiego 5

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AMMINISTRAZIONE casa, cerca professionista provetto, miti pretese, cauzione. — Scrivere cassetta 1230 D., Haasenstein e Vogler, Torino.

ATTIVO, pratico commercio, contabilità, patente chauffeur, presenza, serietà, occuperebbesi presso Ditta. Casa signorile. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1058 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

CHAUFFEUR, distinto famiglia, minimissime pretese, anche non fisso. — Andreucci, posta.

CHAUFFEUR dilettante occuperebbesi ovunque, senza pretese. — Fermo posta, Dario.

GIOVANE ventinquenne, pratico ufficio, magazzino, reduce Libia e Montenegro, referenze incensurabili, cerca occupazione presso seria Ditta. Pretese modestissime. — Scrivere Carlussegna, via Cagliari, 29, Torino.

GIOVANE coltura superiore, lingue, contabilità, corrispondenza anche di concetto, occuperebbesi seria Azienda, anche orario limitato. Cauzione, referenze. — Rallio, posta.

GIOVINE modello occuperebbesi ovunque. — Fermo posta, Riccardo.

INGEGNERE civile ventiseienne, pratico tecnico, ottime referenze, occuperebbesi ovunque. — Scrivere Ferrero, Barolo, 11.

INGEGNERE industriale, buona pratica tecnico-commerciale, lunga residenza estero, cerca posto. Disposto qualsiasi occupazione. — Scrivere cassetta 1057 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

NICHELLATORE, specialista preparazione qualsiasi bagno, pulitura, miti pretese, offresi. — Metallurgico, posta.

QUARANTENNE, serio, istruito, conosce commercio proprio provincia, cerca ovunque impiego fiducia, contabile, corrispondente francese, magazziniere; disposto viaggiare. — Referenze scrivendo cassetta 1063 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

RAGIONIERE praticissimo ore disponibili impianti, tiene, riordina contabilità, amministrazione. — Busso, Boucheron, 4.

RAGIONIERE residente estero, lunga pratica corrispondente contabile, certificati, referenze prime ordine, urgendo motivi famiglia trasferirsi Torino, cerca posto seria Ditta: modeste pretese. — Scrivere Tessera 295, Torino.

SIGNORINA pratica lavori ufficio, dattilografa, offresi aiuto contabile. — Scrivere cassetta 1043 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

SIGNORINA pratica corrispondenza francese, tedesco, italiano, stenodattilografa, occuperebbesi presso seria Ditta. — Scrivere cassetta 1046 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

SIGNORINA, licenza tecnica commerciale, pratica lavori ufficio, impiegherebbesi. — M. R., Pio V, 14.

SIGNORINA bella presenza cerca impiego in negozio sia alla vendita o comptoirista. — Scrivere cassetta 1006 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

La Ditta Haasenstein e Vogler non è agenzia d'affari, nè di collocamento, occupandosi esclusivamente di annunzi sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunzi con recapito alle cassette.

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende 3

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A partenza militare rilevasi Fabbrica paste, granaglie, 6000. — Bollino, San Secondo, 74.

A buonissime condizioni, la comoda magnifica posizione, alloggi piccoli, grandi, con doccia, termosifone, telefono, casa nuova. — Corso Regina Margherita, 70.

BAR rimettesi causa impreviste, occasione, dieci mila. — Broglio, corso Valentino, 4.

CERCASI socio 5000, serio giornale enologico, lucrosissimo, garanzie. — Scrivere cassetta 1053 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

CITTA' di provincia causa salute rimetto Bottiglieria, Magazzino vino, due mercati settimanali, quattro fiere annuali. — Schiarimenti rivolgersi Caffè via Garibaldi, N. 37.

CONFETTERIA, Pasticceria elegante, ben avviata, via centralissima, causa ritiro commercio, cedesi lire 30 mila. Massima segretezza; escludonsi mediatori. — Scrivere cassetta 1006 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

DROGHERIA avviata, con diversi altri generi, cedesi subito. — Dola, via Giuliani, 19, Torino.

MACELLERIA splendida posizione vendo subito, miti pretese, ottima clientela. — Porto Ricca, via Ottolio, 9, Torino.

PROPRIETARIO ammalato, affitta, anche anno esperimento, accreditatissimo stabilimento conserve pomidoro concentrato — Specialità pomidori pelati — Collocamento produzione assicurato — Condizioni favorevolissime — Serie proposte: Giovanni D'Anna (Resultana-Coltì) Palermo.

SOCIA 5000 cercasi rilievo antico, centrale, avviatissimo negozio mode. — Molina, Arcivescovado, 6.

VITALIZIO tratterebbe privato disponente sessanta garanzie ipotecarie. — Inserzione 20706, posta.

500,000 impiegherebbersi mutuo primaria ipoteca divisibile casa Torino. Trattasi solo direttamente. — Schiarimenti casella postale centotrentanove.

Ville, Case, Terreni vendite, acquisti e affitti 4

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A. Terreni industriali raccordo ferroviario vicinissimi Genova vendonsi prezzi convenienti. — Moinello, piazza De-Marini, 1-7, Genova.

A. Vendesi buone condizioni terreni circondario Saluzzo, un'ora Torino, trenta giornate prati, campi, casi fabbricato rustico. — Scrivere Trinquerin, posta, Milano.

AFFITTANSI, vendonsi Villa-Cascina collina Torino giornate vestidue, oltre Villa grandiosa dintorni Torino, dodicimila metri terreno cintato, parco, giardino, 20 camere, scuderia, serre, cisterna, messa perpetua, corretto privato, tutto rimesso nuovo. — Bernasconi, Vinovo, 4.

A L'Oom casa centralissima, vicinanze via Garibaldi, negozi, vendo 55,000. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino.

ALMESE. Villino 10 camere, giardino cintato, acqua, luce, riscaldamento, vendo. — Rivolgersi Giordo, detto Casania.

ARENZANO. Appartamento ammobigliato elegante, grandissimo, rimpetto mare. — Genova, Sanzio, 6-6.

BELLA casa moderna vicinanze Piazza d'Armi vecchia vendo 130,000. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino.

CAMPOLIGURE, linea Genova-Ovada, metri 310 sul mare. Affittansi per villeggiatura in splendida posizione palazzine elegantemente ammobigliate, anche divisibili. Splendidi boschi castagno adiacenti. — Per schiarimenti scrivere: C. A., Campoligure.

CASA camere 39, reddito 4000, vendo 55,000. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino.

CEDO lunga locazione casa semicivile, terreno annesso cintato, scuderia, fienile, volendo prato, portici, altro caseggiato. — Scrivere Rosavero, fermo posta, Torino.

GIAGLIONE (Susa). Affittasi per la stagione estiva casa 11 ambienti, divisibili in piccoli alloggi. — Ostorero.

TERRENO fabbricabile, splendida posizione impiantare Stabilimento, vendonsi mq. 7000, vicino stazione ferroviaria commercialissima, comodità acqua, vicinanze circondario Alba. — Per schiarimenti rivolgersi [redacted], via Quattro Marzo, 12, Torino.

VENDESI villa in montagna Spera San Michele, vicino Torino, con annessa vigna, prato e bosco. — Scrivere Haasenstein e Vogler, cassetta 1182 D, Torino.

VENDESI casa dodici ambienti, giardino, antica Barriera Francia. — Offerte cassetta 1007 E., Haasenstein e Vogler, Torino. Esclusi mediatori. Non si risponderà anonimi.

70,000 vendo casa di recente costruzione, reddito netto 5,500, due anni senza imposta. — Rivolgersi al proprietario dello stabile, corso Spezia, N. 31, Barriera Nizza.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 8

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTANSI alloggi signorili con tutte comodità moderne. — Corso Sommeiller, 22.

AFFITTASI 1.o luglio alloggio 6 ambienti, cantina, 1.o piano. — Verrua, 2, Borgo Po.

AFFITTASI al presente via Saluzzo, 34: Alloggio di tre camere; altro di quattro.

AFFITTASI grandioso appartamento di 8 camere al secondo piano della palazzina corso Vittorio Emanuele II, N. 87, prospiciente la piazza; comodità moderne. Occorrendo, si può unirvi il terzo piano, di cinque camere.

AFFITTASI subito alloggio signorile sette vani, riscaldamento, comodità moderne, prezzo lire 1800. — Via Bagetti, 3, piano terreno rialzato.

AFFITTASI presente alloggio tre camere, cucina, comodità moderne, libero. — Via Berthollet, 10.

ALLOGGI signorili grandi, piccoli, tutte comodità, telefono, ascensore, corso Stupinigi, 32, vicino Cavalcavia, posizione splendida.

ALLOGGI due, tre camere, tutte comodità moderne, termosifone, quattro tramways. — Corso Regina Margherita, 91.

ALLOGGIO signorile al 1.o piano di otto membri e cantina, affittasi pel 1.o luglio 1913. — Via Cernaia, 37.

CAUSA partenza rimettesi alloggio otto ambienti, posizione stupenda, ricco mobilio. — Rivolgersi Richiardi, Bobbio, 5.

CAUSA partenza cedo 1.o luglio alloggio signorile sei membri. Vendo mobilio. — Saluzzo, 83.

CERCASI subito, preferibilmente corsi Re Umberto, Vinzaglio, Vittorio Emanuele lato nord, adiacenze, bell'appartamento otto locali, primo, secondo piano, comodità moderne, possibilmente bagno. — Indirizzare offerte ben dettagliate: Vincenzo Gindice, Hôtel Regina Elena, Santa Margherita Ligure.

GRANDIOSO locale garage o laboratorio. — Ottomovalizione, 500, piazza Antica Barriera Francia.

LOCALE uso piccola industria, volendo motore 1 HP, forza, luce, acqua. — Via Vigone, 46.

MOBILIATO quattro camere, cucina, piazza Castello. — Via Roma, 30, Viel.

SUBAFFITTASI Gazia, 77, alloggio primo piano, 5 ambienti, comodità moderne.

Camere Mobiliate e Pensioni 9

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI camere, salotto mobiliati, primo piano, eleganti, indipendenti. — Via Legnano, 1.

ALLOGGETTO elegante, indipendente, mobilio nuovo, tre camere letto, entrata, affittasi. — Via Mazzini, 26.

CAMERA elegantemente mobiliata a signore solo. — Via Rogina, 4, Rota.

CAMERA, passaggio libero, primo piano. — Via Sant'Agostino, 5, portinaio.

DISPONIBILE elegante camera, elettricità, uso bagno, vicinanze piazza Castello. — Rivolgersi giornalaio Caffè Nazionale.

ELEGANTE camera, volendo alloggio salotto, indipendente, prezzo mite. - Portinaio, Obrerie, 31.

ELEGANTISSIMA camera, salotto, volendo solo camera, pianoterreno. — Prono, XX Settembre, 15.

FAMIGLIA torinese affitta stagione bagni camera matrimoniale, comodo cucina, pensione. — Librette 1997, Quarto (Genova).

PENSIONE 80, camera 30 mensili, distinta famiglia. — Francesco Paola, 22.

RISPETTABILE famiglia darebbe scelta pensione a persona distinta. — Rivolgersi giornalaio piazza Statuto, 11.

Annunzi vari 2

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.50.

A lire 275 scrivania, macchina scrittura visibile perfetta. — Sayo, Mazzini, 9.

A. Detective Istituto: Informazioni, incarichi, ricerche confidenziali, investigazioni, pedinamenti segretissimi. — Torino, Lagrange, 17. Telefono 14-08. Fondato nel 1891.

ABITI, tela, stoffe, panama, vendonsi, compransi. — Pecoraro, via Nizza, 37.

BIONDA Fata — Sognato! Sognare un'anima elevata, gentile, buona, ... e vi ho conosciuta, e vi ho elevato nel mio cuore un altare adorazioni! Sono spasimo..... Oh se sapeste quanto ho bisogno d'affetto, se conosceste le ambascie del mio cuore, non mi neghereste più uno dei vostri sguardi così pieni di sentimento, dei vostri belli occhi di Fata.... Ma per pietà non prendetevi gioco di me: la vostra burla mi sarebbe forse fatale! E se burla non è, concedetemi, vi ne prego, un colloquio, e ch'io possa accarezzare una volta il vostro angelico volto... e la mia vita sarà vostra, com'è vostra l'anima mia.

CHIAROVEGGENTE consulta, presenza, corrispondenza: malattie, amore, interessi, ecc., lire 3. — Prof. Bacco, Garibaldi, 2.

FOTOGRAFI. Vendesi apparecchio Suter 9x12, tendina, come nuovo, tre chassis doppi, borsa, treppiede ed accessori. Lire 200. — Scrivere cassetta 1031 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

GELTRUDE — Martedì, ore quattro.

MANCIA generosa a chi, ritrovando cucciolo Collie, pelo rosso, collare bianco, tosatura quadrata sulla spina dorsale, affetto tic nervoso, consegnasse subito corso Ferrandi, 63.

MANCIA competente consegnando grosso cane bracco-pointer, due 6 ai 7 anni, mantello bello, coda corta, senza collare, risponde al nome Bo, portinaio corso Regina Margherita, 175, via Livorno, 51.

MOBILI, ricco assortimento camere letto, pranzi, salotti; assoluta concorrenza; fabbricazione propria. — Gatti, corso Cairoli, 94.

OCCASIONE. Autopiano inglese. — Reale Anzilbolo, via Po, 10.

OCCASIONE, vendesi camera letto noce massiccia, stile antico. — Fontana, Saccili, 35.

PER Tipografia. Macchine, materiale, mobili d'occasione buono stato compransi. — Scrivere casella postale 1003, Genova.

REMEMBER — Assente tutta settimana, pregoli avere ritiro lineale affettuoso pensiero amore lontano.

TRENTAQUATTRENNE, slanciata, bruna, elegante, conoscerebbe signorotto, agiato, scopo matrimonio. — Orsola, posta.

VERA occasione. Vendonsi mobili quasi alloggio e da ufficio, pianoforte, bicicletta. — Holero, 5, portinaio.

VENTICINQUENNE agiato conoscerebbe graziosa signorina, indipendente, scopo matrimonio. — Ricevuta d'assicura 20020, posta.

8 films cinematografo famiglia, nuove, mille più metri, blocco lire ottanta. — Remmerlo, posta.

Lezioni e Traduzioni 8

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A prezzi modici garantisco licenza chauffeur giorni 20. — Via Aquila, 1, angolo via Don Bosco.

A lire 50 patente chauffeur garantita brevissimo tempo. Lezioni teoriche pratiche. Automobile modernissima. — Piazza Statuto, 9.

ANTICA Scuola chauffeurs trasferitasi corso Umberto, 31, angolo Duca Genova, garantisce patente pochissimi giorni lire 50.

CONTABILITA' ogni sistema. Insegnamento individuale accelerattissimo, diurno, serale, impartito sui libri commerciali. Programma. — Casella postale centosedici.

CONTABILITA' pratica, tenuta libri, partita doppia, americana, acceleratissima, individuale, diurne, serali. — Madama Cristina, 67.

DEMOISELLE étrangère donne leçons anglais, français, in casa, fuori. — 90 b/s, corso Regina Margherita.

STENOGRAFIA, Dattilografia, 15 lezioni, mensile 5, diurne, serali, private. — Madama Cristina, 67.

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A. Guadagno forte. Agenti cercansi vendita direttamente consumatore produzione olio puro Oliva. — Compagni, produttori, Finalmarina (Liguria).

CALZATURIFICIO importante che fosse disposto trattare seria rappresentanza impegnerebbesi, offra affari e garanzia fidi. — Scrivere Libretto postale 122250, Alessandria.

DITTA cerca piazzista articoli ufficio referenze ineccepibili. — Danco, posta.

PERSONALE per sportivo accessori macchine scrivere, con piccola cauzione, assumesi. — Oms, via Gropello, 9.

PIAZZISTA preferibilmente conoscitore vini cercasi, serie referenze. Stipendio, provvigione. — Scrivere cassetta 1039 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

RAPPRESENTANTE cercasi per concessione esclusiva Piemonte modernissima macchina da scrivere. — Offerte Tessera 8308, posta, Torino.

Alberghi e Stazioni Climatiche 11

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

BAGNI. Pietraligure affittansi appartamenti quattro, cinque, due locali. Vicinanza mare. — Rivolgersi Petrocini.

Automobilismo, Sport, Biciclette 12

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1.50.

AUTOMOBILE Rapid, 16-40, per turismo, torpedo, nuova. — Visibile Carrozzeria Adelli e Volpiano.

AUTOMOBILI, carrozzerie vendonsi occasione. Garage Mariano, piazza Nizza, 87, Torino.

BICICLETTA signora, una uomo, splendide, qualunque prezzo. — Via Ospedale, 1.

BICICLETTE splendide Legnano, diverse altre marche, lire 90 a 100. — Via Carlo Alberto, 23.

ITALA landaulet-limousine come nuova cedesi per partenza. — Schiarimenti cassetta 1071 D., Haasenstein e Vogler, Torino.

MOTO Dell'aferrera qualunque prova vendo. — Via Susa, 10, ore 9-11, 15-18.

OCCASIONE. Bicicletta quasi nuova vendo buone condizioni. — Pinapa, Orazia, 6.